MANUTIUS the Younger, Aldus (1547-1597). Vita di Cosimo de'Medici, Primo Gran Duca di Toscana. 4to. 4 prelim. leaves (last blank), 188 pages + 2 leaves (one blank and last one with printer's errata). With beautiful title engraved after Agostino Carracci, engraved map of Tuscany and several historiated initials, one including the portrait of Cosimo. 19th century half vellum, gilt back.

Bologna, 1586.

FIRST EDITION of an important biography of Cosimo de'Medici, the Grand Duke of Tuscany, written by Aldus Manutius the Younger, the great printer's grandson, himself a scholar of no mean ability and a publisher of distinction.

This biography, combining scholarly research with good writing and psychological insight, starts with the history of the family and gives an account of the intellectual and artistic achievements of Cosimo I and Lorenzo. His treatment of Cosimo II is rather flattering, overlooks his vindictive and cruel qualities, but does justice to his many achievements in the government and administration of his own territory and of Pisa and Siena which were made part of it during his reign.

The Medici family was very pleased with this work; Francesco de'Medici offered Manutius a lecturship at the University of Pisa which he accepted though only for two years.

Renouard p. 238, no. 5; Gamba 1503; Brunet III, 1386; Brit. Mus. STC (Italian), p. 412.

VITA DI COSIMO DE' MEDICI, PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA,

Descritta da Aldo Mannucci.

IN BOLOGNA MDLXXXVI

ALLA MAESTA CATOLICA DI FILIPPO RE DI SPAGNA ETC.

A VOSTRA Maestà appunto ben si conuiene la memoria delle attioni di COSIMO de' MEDICI, Prencipe tanto congiunto, & confederato, al Sacro Imperio, &

à quella Corona, quanto sà il Mondo; poi ch'egli ſeguitò ſempre la lor fortuna in ogni tempo conſtantiſsimamente, & fece aſsiſtenza, & diede aiuto, ad ogni loro ſegnalata impreſa, con le ſue genti, & con ogni maniera à lui poſsibile; & fù in Italia principaliſsima cagione della conſeruatione di Genoua alla diuotione di V. Maeſtà, & dello Stato di Milano. Vidde egli con grande auuedutezza, quanto ſaldo appoggio foſſe quello della Maeſtà Voſtra, & del Glorioſiſsimo, & Inuittiſsimo, ſuo Padre. Et, come in tutta la ſua uita diede certezza di indicibile giudicio; così in queſta riſolutione, dalla quale pendè poi il rimanente della ſua felicità, fece conoſcere, ch'egli haueua poſti i ſuoi penſieri in ſicura deliberatione; poiche non uolle hauerne grado ad altri, che alla ſua prudenza, nella quale riuſcì alla noſtra età in maniera, che può paragonarſi à quanti ci porgono & le antiche Hiſtorie, & le mo-

derne

derne memorie. Ho adunque bene pensato io, che, douendo scriuere le immortali attioni di lui, hò uoluto consacrarle alla Immortalità del nome di V. Maestà. Et in questo modo mi uerrà fatto di passarle à notitia con cosi illustre mezo. Il che era da me sommamente desiderato. Istimando anche, che ciò debba sicuramente essere di molto ornamento à gli scritti miei; i quali conoscendo io per se stessi deboli, mi sono ito ingegnando di appoggiarli alle fimbrie della gloria di V. Maestà. Alla quale N.S. Dio conceda lunghi, & felici anni.

Di Bologna, à' XXV. di Marzo. MDXXCVI.

DELLA MAESTA V.

Humilissimo Ser.re

Aldo Mannucci.

VITA
DI
COSIMO DE' MEDICI,
PRIMO
GRAN DVCA
DI
TOSCANA,

Deſcritta da Aldo Mannucci.

IO incomincio à ſcriuere la Vita di COSIMO DE' MEDICI, Primo Gran Duca di Toſcana. La quale ſi come è per ſe degna, così per me confeſſo eſſere malageuole impreſa à fornire. Percioche lo ſcriuere le publiche, e le priuate, attioni di un Perſonaggio; il quale, nato di priuata ſucceſsione, benche di famiglia per antica chiarezza de' ſuoi maggiori Illuſtriſsima, e nella quale erano ſtati Principati, di sì grande animo foſſe, e di tanta prudenza, che in breue tempo giugner potè per ſe ſteſſo al Principato della ſua Patria, per antichità, per grandezza, e per potenza, una delle più celebri Città dell'Italia, e che, ſalito in altiſsimo grado di honore, talmente adoperaſſe, che ei foſſe da ciaſcuno giudicato meriteuole ancora di maggior grado, ritornata l'antica ſua gloria, gli antichi Scettri, e Corone, alla Toſcana, allargati i termini dell'Imperio Fiorentino, e fondato il Principato nella ſua Famiglia con ſaldiſsimi fondamenti: il narrare ciò, dico, partitamente, con conueneuole ſtile, e modo; on-

de le più memorabili opere di tanto Principe non ſiano della loro deuuta gloria defraudate, e di loro niuna à dietro ſi laſci, la quale ſia degna di eſſere ò imitata, ò ammirata; è impreſa, che in ſe richiede molto più di giudicio, d'ingegno, e di dottrina, che da coloro, i quali ſono in altra materia di ſcriuere, che in queſta, eſſercitati, perauuentura non ſi crede. Il che ſcorgendo io, benche poco ſicuro del mio giudicio, e meno del ſapere, non hò perciò uoluto, per tema di parer poco giudicioſo, e culto, ſcrittore, eſſere riputato poco liberale, e poco corteſe. Concioſia coſa che, hauendo io, ſecondo il mio coſtume di inueſtigar curioſamente ogni coſa degna di ſaperſi, molti anni hà, da diuerſi raccolto diuerſi ragguagli delle coſe fatte da COSIMO, e quaſi tutto quello, che è ſtato di Lui ſcritto priuatamente, ò dato alle ſtampe; coſa indegna mi pareſſe di perſona ingenua, e deſideroſa di giouar à gli huomini della preſente età, e delle future, quale ſono io ſempre ſtato, non far loro manifeſto, in quel modo, che io poteſsi, le publiche, e le priuate, attioni di Lui; le quali, non ſolo in memoria di cui ſi ſcriue, paſſar doueſſono, mà in eſſempio ancora di coloro, che ſono, e che ſaranno. maſſimamẽte hauendo io d'auãti gli occhi l'eſſempio di Aldo mio Auolo, e di Paolo mio Padre, i quali, tutto il tempo, che uiſſero, ſi come ogn'un sà, ſpeſero à prò uniuerſale de gli ſtudioſi, affaticandoſi di render chiare quelle coſe, le quali, dalla noſtra età lontaniſsime, ſi trouauano in oſcure tenebre inuolte. perche, ſeguendo io le loro ueſtigia, niuna quantunque difficile impreſa ricuſar debbo, non che queſta, di cui ſaranno materia le coſe di un Principe à' noſtri tempi auuenute, e sì note, che à me non ſia malageuole il ſaperle, mà ſolo il farle altrui ſapere con quell'ordine, e maniera di dire, che loro più ſi conuiene. Et, come che io non ſperi di potere con la grandezza, e maeſtà, delle mie parole rappreſentare à' Lettori quella

delle

delle opere di COSIMO DE' MEDICI, non debbo perciò, com'io hò detto, lasciar l'impresa; douendomi bastare di mostrar solo la prontezza, che è in me, di giouar à coloro, che le leggeranno. Di cui non è minore il desiderio, ch'io hò, di perpetuare la memoria delle altrui gloriose attioni; e massimamente di quelle del Gran Duca di TOSCANA. nella qual parte d'Italia essendo l'antico ceppo della nostra famiglia de' Mannucci, (molto più ricca, e numerosa, ne' passati, che in questi nostri, tempi, di fortuna in ciò conforme alla sua patria Volterra) benche io non fui, mà in altra parte nascessi, (essendo i miei maggiori, ben più di dugento anni hà, di là partiti) debbo però alla memoria di quel Signore, per hauer egli retta, e gouernata, l'antica nostra Città di Volterra, si come tutte le altre di Toscana, con tanta giustitia, e mansuetudine, quanta si conoscerà leggendo la sua Vita, recar quel lume, che posso, maggiore; non punto dell'Historia le leggi uiolando.

E LA

LA TOSCANA (in cui nacque, e di cui, fatto ſecondo Duca della ſua Città, Metropoli hora, e Dominatrice, della maggior parte di detta Regione, diuenne COSIMO DE' MEDICI Primo Gran Duca) nobiliſsima, & ameniſsima, parte d'Italia, e prima che niun'altra habitata. Queſta con uarij nomi in uarij tempi chiamata, e finalmente detta Etruria, e Tuſcia, donde, corrotto il uocabolo, uolgarmente uien detta Toſcana, fù un tempo da' Tirreni, popoli della Lidia, habitata, e poſſeduta; da' quali nomoſsi per alcuno ſpatio di tempo Tirrenia; e fù più che da niuno altro popolo, che ò innanzi, ò dopo, l'habitaſſe, renduta glorioſa, & illuſtre.

Percioche

Percioche coſtoro, bellicoſiſsima natione, col ualor dell'armi ſi inſignorirono di una buona parte dell'Italia, termini facendo del loro Imperio quei, che ſono dell'Italia iſteſſa, da due lati, cioè i due Mari, il Tirreno, & l'Adriatico, così detto d'Adria loro Colonia, da' quali furono molte altre Colonie altroue mandate, e fù ſignoreggiato ciò ch'è oltra il Pò, infino all'Alpi. e, benche foſſe poi la loro grandezza da un'altra maggiore abbattuta, cioè da quella de' Romani, alle cui armi finalmente cedendo, per molte centinaia d'anni, con tutta la Italia inſieme, renderono il tributo, onde poi la loro gloria militare à poco à poco andò mancando; nondimeno dall'altra banda ſi mantenne in uigore, e ſempre andoſsi auuanzando in riputatione, l'antica loro religione, inſieme con le altre ciuili uſanze, & arti, e liberali diſcipline. Percioche quindi i Romani, uincitori di tutte le genti, hebbero la diſciplina de gli augurij, e la maggior parte de' riti, e cerimonie intorno al culto diuino. quiui mandauano ne' primi tempi i loro figliuoli ad apparare non ſolo le lettere, mà i coſtumi ancora. e quindi pigliarono la Preteſta, la Toga, & la Trabea, ornamento de gli Imperadori trionfanti, & alcuni altri ornamenti militari, buona parte delle inſegne de' Maeſtrati, li Faſci con la Scure, la Seggia curule, & altre più coſe, che per breuità mi taccio. È il paeſe della Toſcana di aria purgata, e ſottile, fertile di piante, e di miniere, & uago, & abondante di quei cōmodi, che la Natura porger ſuole per loro uſo, e diletto, à' uiuenti; & al tempo noſtro habitato al pari delle più habitate, e frequentate, regioni dell' Italia; ricco di Città, di Caſtella, di Ville, di Colli, di Fonti, Laghi, Fiumi, Boſchi. Partecipa il ſuo ſito della Marina, e della Montagna, inſieme: Onde può con Militia Maritima, e Terreſtre, d'ogni parte ſicurarſi, & mantenerſi. Sono i ſuoi habitatori ingegnoſiſsime, & induſtrioſiſsime, perſone. poi-

che,

che, à qualunque cosa si applicano, felicemente riescono. scoprendosi in loro eleuato ingegno, e gran giudicio; natural felicità, nello spiegare i pensieri dell'animo; e tersa fauella, norma del parlare più nobile, e lodato, alle altre Prouincie conuicine, che sono per altro & inclite, & illustri; prontezza, e facilità, à riuscire così nelle arti della pace, come in quelle della guerra; prudenza, ne' gouerni; ciuilità, e politia, nel conuersare; accortezza, e destrezza di costumi, nel trattare con persone, di qual si uoglia grado, condicione, & età; &, in uniuersale, bella, e gratiosa, dispositione di corpo, fattezze conueneuoli; e, quanto à' beni della fortuna, ricchezze grandi, e dignità così temporali, come spirituali, alle quali peruengono mediante la loro uirtù, e ualore. I suoi termini sono; dall'Oriente, il Fiume Teuere, col Latio; da Mezo giorno, il Mar Tirreno, altrimenti detto il Mar Tosco; da Tramontana, il Monte Apennino, con parte dell'Vmbria; e dall'Occidente, il Fiume Magra. I più nobili suoi Fiumi, dopo il Teuere, sono, l'Arno, l'Ombrone, il Serchio, e l'Arbia, con molti altri di minor nome, i quali tutti fan foce al Mar di sotto; e per lo più sono originati nel suo seno, e non altroue. Et i porti principali sono, quel di Liuorno, quel di Telamone, e Port'Hercole. Le principali Città maritime, Pisa, Grossetto, e Ciuità uecchia; e le mediterranee, Firenze, Siena, Lucca, Pistoia, Arrezzo, Volterra, Perugia, Viterbo, & altre. Delle quali, si come hò io detto, metropoli è hoggidì la nobilissima, e bellissima, Città di Firenze: la quale, in due parti non eguali diuisa dal Fiume Arno, giunto con quattro horreuolissimi ponti, per la gran moltitudine de' belli, e signorili, edificij, così publici, come priuati, e così sacri, come profani, e per la magnificenza delle strade ampie, spatiose, e

ſe, e polite, attorniata di uerſo Oriente, e Tramontana, da un mezo cerchio di uaghiſsimi colli, di fruttuoſi alberi abondanti, e dalla parte d'Occidente da bella, e ſpatioſa, pianura, e dall' Apennino diſeſa in gran parte dalle impreſsioni de' nimici, ſi come uiene meritamente detta la Bella, (non hauendo in Italia Città, che di bellezza la pareggi) così merita dirſi, al pari d'ogn'altra, e commoda, e forte. Queſta, auuenga che i primi ſuoi fondatori foſſero quegli, i quali primi fondarono Città in Toſcana, nondimeno il nome hoggi mantiene, che le fu impoſto da' Romani, da' quali fu fatta Colonia ne gli eſtremi tempi della loro libertà. Ella, dopo l'eſſere ſtata da Totila in gran parte rouinata, & abbandonata poi da' proprij cittadini, come debole, e mal ſicura, ſtanza, finalmente l'anno di noſtra ſalute DCCCII. da Carlo Magno Imperadore, in Italia uenuto per coronarſi, fù riedificata, e fatta di nuouo habitare, maſsimamente da' ſuoi uecchi, e nobili, Cittadini, i quali ſi erano in diuerſi luoghi, la loro patria laſciando, diſtribuiti. Dal quale tempo in quà, trauagliata quaſi del continouo da crudeliſsime guerre, così foreſtiere, come cittadineſche; frà le quali fù ſegnalata quella, che hebbe co' fuoruſciti Ghibellini, per la memorabile ſconfitta riceuuta sù l'Arbia, onde poco mancò, ch'ella non foſſe del tutto rouinata, e diſtrutta; & oltre à ciò inquietata dall'eſſecrabili fattioni de' Guelfi, e Ghibellini; de' Bianchi, e de' Neri; non ſenza ſpeſſe alterationi della forma del ſuo gouerno; e tiranneggiata per alcun tempo da Gualtieri Duca d'Athene; alla fine, dopo l'hauere con fatica difeſa la tanto amabile, & à lei cara, libertà, quando men biſognaua, dimoſtrataſi à' principali della nobiliſsima Famiglia de' Medici, ſtata in più occaſioni difenditrice, e uindice, della libertà, e della ſalute commune, poco conoſcente, e grata, & inſoſpettita della loro ſomma potenza, col cacciarli, e dichiararli ri-

belli più d'una fiata in pochi anni, diede loro cagione, che eglino con le proprie, e con le altrui, forze tentassero di quel popolo, il quale sdegnaua tanto l'hauergli per loro difensori, e conseruatori dello stato, & amplificatori della gloria, diuenir padroni assoluti. Il che io non credo essere loro uenuto fatto senza speciale gratia, & aiuto, di Dio; il quale, mosso à compassione di questo popolo, tante centinaia d'anni trauagliato, e dibattuto più dalle procelle delle ciuili discordie, che dell'armi forestiere, con questa nuoua maniera di gouerno hà tutte le loro dissensioni sopite, e la Città asicurata dalle forze nimiche, e fatto il suo Imperio molto maggiore, che si ricordi essere stato giamai. Del quale hoggi quali sieno i termini, da noi si dirà in più conueneuole luogo dell'Historia presente.

In questa dunque sì nobile, sì bella, e sì antica, Città, in cui nati sono, & hanno fiorito, e fioriscono, innumerabili ingegni, così nelle armi, come anco nelle lettere, & in ciascuna delle arti liberali eccellentissimi personaggi, adornati di supremi titoli, & honori, i quali con le loro graui, & heroiche, attioni hanno recato non picciol lume al glorioso nome Italiano; nacque COSIMO, il primo Gran Duca di Toscana. Della cui Vita auanti che io entri à dire, narrerò della Famiglia de' Medici, quanto conoscerò nõ essere cosa souerchia, ò fauolosa, lasciãdo le fauole à' Poeti, essendo noi scrittori di uerità: seguitando quello, che io ne trouo scritto presso gli Historici approuati.

Dico adunque, che questa Famiglia, la quale da più centinaia d'anni in quà uien chiamata de' Medici, è opinione d'alcuni, che nõ fosse così dal principio nominata. la quale opinione se è uera, sarà ancor uero, ch'ella sia più antica, che communemente non si stima. e nulladimeno si sà, ch'ella è assai antica, per quella memoria solo, che si troua di lei, dopo ch'ella hà il cognome de' Medici.

E la

E la più antica, che se n'habbia, si è quella, che ne reca uno della istessa Famiglia, l'anno MCCCXLIIX. in un suo libro à penna, il quale fù già dato al Gran Duca COSIMO: oue, facendo memoria de' suoi antichi, dice, che, da dugento anni à dietro, hauendo lungamente i Medici co' Sizij litigato il Padronato della Chiesa di S. Thomaso in Mercato uecchio, finalmente fè l'una, e l'altra, parte compromesso, per man di publico notaio, rimettendo le loro differenze in alcuni amici communi. il che stando così, creder si dee, che la detta Chiesa, litigando i Medici il Padronato di lei, fosse stata da loro molto prima edificata, ò dotata, ò le fossero state accresciute l'entrate; e che perciò si possa stimare, non esser meno, ma più tosto più, di cinquecento anni, che la Famiglia de' Medici è in essere nella Città di Firenze. Quindi fanno assai forte argomento, che le più antiche case di detta Famiglia fossero in Firenze, doue è hoggi la Piazza picciola, che si chiama della Maluagia, non lungi dalla detta Chiesa di S. Thomaso; e che la loro antica Loggia, secondo usauano in que' tempi le più nobili Casate, fosse, doue è hoggi l'albergo, detto del Porco, presso S. Giouanni. Et io non solo ritrouo questa Famiglia essere per antichissimi tempi stata honoreuole in Firenze, mà anco in altri luoghi d'Europa. Percioche, come si comprende dalla soscritta Patente, furono molti di Casa Medici Caualieri Illustri, e fiorirono in Grecia in fin dal tempo di Baldouino, di natione Francese, Imperatore Constantinopolitano, il quale à regnare cominciò intorno al MCC. & si acquistarono il Ducato d'Athene, & altri Feudi nella Morea.

Osmvs Medices, *Dei Gratia Floretiae, et Senarum Dux II. Portus Ferrarij in Ilua Insula, Castilionis Piscaria, et Igilij Insulae Dominus, Multum Magnificis, et Nobilibus Viris, Franco, & Polo de Medicis, de Athene, consanguineis nostris dilectissimis, gratiam nostram, et omne bonum. Etsi memoriae proditum fuerat, Mediceam familiam nostram antiquissimis temporibus, quibus Balduinus, natione Gallus, & eius successores Graecorum Imperio, & Regno Hierosolymitano, potiti, aduersus Turcas, Arabes, atq. alios Mahumetanos, frequenter bella gesserunt, ob praeclara eiusdem familiae in ipsos Imperatores, & Reges, officia, impensaq. seruitia, Athenarum Ducatum, aliaq. feuda in Peloponneso, ac dignitates, adeptam fuisse, atque illic longa propagine Illustres Equites edidisse, quemadmodum Leonis* X. *fel. rec. qui Ferdinandum de Medicis de Athenis Cubicularium suum, Cephalleniae, & Zacynthi, Episcopum instituit; Clementis quoque* VII. *litterae, ac diplomata, ac etiam Serenissimi Venetiarum Ducis, & Senatus, decreta testantur: Quod tamen in hanc rem vetustissima publica monumenta, et priuilegia, tam Graeco, quam Latino, alioq. idiomate descripta, & testimonijs, sigillisq. authentica, ab Athenis, & Nauplia, quae Neapolis Romaniae nuncupatur, adlata nobis exhibuistis, & documentorum seriem coram explicastis, (id quod maximi beneficij loco habuimus) consentaneum fore duximus, ut petitioni uestrae annuentes, uosq. aliquo munere ornantes, gratiam referamus. Nos igitur, praedictis, atque alijs iustis caussis animū nostrum mouentibus, ex certa scientia, consulto, & de nostrae Ducalis potestatis plenitudine, utrumque uestrum nostra Florentina Ciuitate, ueluti germana*

mana patria, uobis quasi iure postliminij debita, donamus, & quorumcumque magistratuũ, honorum, munerum, ac dignitatum, quibus ciues, et patricij, Florentini Originarij potiuntur, capaces, & participes, omnino fore decernimus. Atque etiam annuam pensionem, seu praestationem, scutorum ducentorum auri monetae Florentinae, cuique uestrum, quoad uixerit, & singulo quoque semestri ratam, per Quaestorẽ, seu generalem in Ciuitate Senarum Depositarium nostrum, persoluendam, concedimus, constituimus, & donationis titulo inter uiuos liberaliter elargimur. hac tamen lege, & condicione, ut filij uestri, de legitimo matrimonio nati, & nasciturі, qui uobis decedẽtibus superstites fuerint, in praedicta annua pensione, ac donatione, ipsorum filiorum dumtaxat uita durante, respectiue succedant. Quam quidem donationem ab omnibus, ad quos pertinet, aut in posterum pertinebit, exsequi, & inuiolabiliter obseruari, mandamus: poena arbitrio nostro, successorumue nostrorũ, (si secus fiat) quandocumque infligenda. contrarijs quibuscumque non obstantibus. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi de eis specialiter expressa mentio, uel ad uerbum fieri oporteret, motu proprio, eadem scientia, ac potestate, specialiter, & expresse, derogamus, & derogatum esse uolumus, atque praecipimus. Reliquũ est, ut ampliora in dies uobis de benignitate nostra pollicentes. munus hoc (utcumque est) hilari fronte accipiatis. Harum litterarum, manu nostra, & plumbeo Ducali sigillo firmatarum, testimonio roboratum. Dat. Florentiae, in nostris Pictanis Aedibus, Kalendis Octobris. Anno Dominicae Incarnationis CIↃIↃLXVII. *Ducatus nostri Florentini,* XXXI. *Senensis uero,* XI.

Cos. *Med. Flor. & Sen. Dux.*

Laelius T.

Franciscus Vintha.

Et

Et nell'Archiuo ſecreto del Gran Duca, oltre à quelle ſcritture, & memorie, de' Pontefici, Leone, & Clemente, & del Doge di Vinetia, ſono i priuilegij, & contratti, in lingua Greca, autentichi, in forma probante.

Et l'eſſerſi queſta Famiglia ſparſa in più luoghi, fammi uenire in opinione, che ancora i Medici Milaneſi uenghino dall'iſteſſa origine: di alcuni de' quali fa memoria il Corio, oue narra, che del MCLIX. fur mandati, Giouanni de' Medici, & Albino di Bonate, da' Principali di Cremona, à Federico Barbaroſſa, per deliberare l'accordo; & del MCXXCIV. fur mandati Ambaſciadori da' Conſoli di Milano all'iſteſſo, per conchiudere la pace di Milano, Guido da Landriano, Pinamõte Vicomercato, Adolato Bultrafio, Guglielmo Borro, Guercio Oſtilio, Arderico di Bonate, Ruggiero Marcellino, & Lottiero de' Medici. Trouaſi, di queſta famiglia eſſere ſtati in Firenze ſettanta due Priori. de' quali il primo ſi dice che foſſe Ardingo di Buonagiunta, l'anno MCCXCI. l'Ottobre, & il Nouembre. Era il Priorato in quel tempo il ſupremo magiſtrato della Città, ſi come diuenne à mano à mano il Gonfalonerato di Giuſtitia: il quale magiſtrato ottenne appreſſo il predetto Ardingo, prima di niun'altro de' Medici, l'anno MCCXCV. il Febraro, & il Marzo. dopò cui ſono ſtati Gonfalonieri di Giuſtitia trentaquattro, con eſſo trentacinque. Per la qual coſa non ſenza ragione Leonardo d'Arezzo nella ſua hiſtoria chiama i Medici honorata famiglia popolana, ſapendo egli, oltre à ciò, negli antichi tempi, ne' quali la Republica era molto trauagliata, ò per le ciuili diſcordie, ò per altri accidẽti, eſſere ſtati i Medici hor capi di fattioni, hor di congiure; ſi come ſono ſtati ſempre ſoliti di eſſere le principali Famiglie. percioche, à tempo di Gualtieri, Duca d'Athene, & Tiranno di Firenze, ſendoſi ſcoperte contra lui in un' iſteſſo tempo tre cõgiure, ſi truoua i Medici eſſere ſtati capi di una di eſſe; & che egli-

no,

no, quando tutti i congiurati ſi moſſero per aſſalire il Tiranno, furono i primi à correre alla piazza, à ſerrare tutte le ſtrade al Duca, perch' ei non poteſſe uenir fuori di Palazzo à combattere, come egli harrebbe fatto per non eſſere dentro aſſediato. Dopo la cacciata del quale eſſendo la Città diuiſa in grandi, popolani, & plebe, & non uolendo i grandi uiuere con quella modeſtia, che à loro pari in Città libera ſi richiedeua, & di giorno in giorno diuenendo più inſolenti, furono i popolani forzati di ciò à riſentirſi. per la qual coſa temendo di male i grandi, fatte molte prouiſioni in lor difeſa, fer teſta alle caſe de' Cauicciuli, alle caſe de Pazzi, & à quelle de Caualcanti, & in diuerſi altri luoghi della Città, per cõbattere; & i popolani, quando tempo lor parue, appiccaron la zuffa, de' quali ſi legge primi à muouerſi eſſere ſtati i Medici, & i Rondinelli, & hauere aſſalito i Cauicciuli da quella parte, per cui alle loro caſe ſi entraua. doue combattutoſi per un gran pezzo, finalmente i Cauicciuli, più non potendo far reſiſtenza, s'arrenderono, rimettendoſi al popolo, & à' principali di quello, cioè à' Medici, & à' Rondinelli, i quali loro ſaluarono ogni coſa ſolo, togliẽdogli le armi, & cõmandandogli, che per le caſe de popolani, loro amici, & parenti, ſi diſtribuiſſero. Et, per dire hormai, ma ſotto breuità, delle perſone, lequali per lo ſpatio di più di trecento anni hà hauute queſta Famiglia quaſi in ogni grado, & fortuna, illuſtri, & memorande; de' primi, che io habbi inteſo ricordare, ſi è M. Iacopo de' Medici Caualiere, (cotal dignità in priuata perſona era ſomma nella Republica Fiorentina, &, chi l'haueua, ueniua chiamato con titolo di Meſſere, col qual titolo ne gli antichi tempi ſi chiamauano i più grãdi perſonaggi) il quale, eſſendo i Fiorẽtini à campo ſotto Montecatini, & i Luccheſi, loro auuerſarij, hauendo con aſtutia paſſato un foſſo, che era fra l'un campo, & l'altro, fu preſo egli, & la Baſtia, di cui

era

era ſtato deputato alla guardia. Appreſſo è Giouanni di Bernardino de' Medici, il qual intorno all anno MCCCXL. hauendo i Fiorentini comperata la Città di Lucca da Maſtino dalla Scala, Signor di Verona, & di Parma, fù deputato Commiſſario per andarui à prẽderne il poſſeſſo, inſieme con Naldo Ruccellai, & Ricciardo de' Ricci, i quali con trecento caualli, & cinquecento fanti eletti di tutto l'eſſercito, facẽdoſi con l'armi la ſtrada per mezo il campo de' Piſani, entrarono nella Città, & preſero il poſſeſſo della terra, & della fortezza inſieme. L'anno poi MCCCL. eſſendo il Caſtello della Scarperia ſtrettiſsimamente aſſediato da Giouãni, detto da Oleggio, general Capitano dell'eſſercito dell'Arciueſcouo di Milano, nè trouandoſi chi voleſſe ſoccorrere gli aſſediati, per non poterſi, ſenza paſſare per mezo il campo nimico; il primo de' Fiorentini, che à sì grã riſchio ſi metteſſe, fù Giouanni Viſdomini, perſona di grande animo, il quale entrò nel Caſtello di notte con trenta compagni. il ſecondo ſi truoua eſſere ſtato M. Giouanni de Cõti de' Medici, huomo all'hora molto famoſo, ſecondo affermano gli ſcrittori delle hiſtorie di que' tempi. Coſtui, intorno alla meza notte, entrato nel campo nimico con cento fanti eletti, & ſcoperto dalle ſentinelle, fù in vn ſubito da tutto l'eſſercito aſſalito, oue, ſenza punto perderſi d'animo, combattendo, & rincorando i compagni, ualoroſamente ſi fè la uia per mezo i nimici, & peruenne ſano, & ſaluo al Caſtello con 82. de' compagni. Onde ei fù cagione, che quel Caſtello finalmente foſſe dall'aſſedio liberato. Per la qual coſa egli, & M. Salueſtro de' Medici con loro ſomma gloria, per publico decreto, fur fatti Caualieri, & furgli dal Commune di Firenze donati 500. fiorini d'oro; & oltre à queſti cento cinquanta per fare il deſinare della Caualleria. Vogliono alcuni, che coſtor due foſſero fratelli, & che eſsi entraſſero inſieme nella Scarperia con vna

mano

mano di soldati, da loro cauati dal Contado del Muggello. Fù nello istesso tempo M. Saluestro d'Almanno de' Medici, non mica, come uollero alcuni, l'istesso col sopra detto, si come ben dimostra chi hà scritto la sua Vita. Di costui si uede ancora in Firēze à S. Reparata la sepoltura con lettere di bronzo, commesse in marmo, che dicono.

SILVESTER. MED.
H. A D Q.
QVI. ITA. DE. REP. DOMI. FORISQ.
MERITVS. EST
VT. ET. EQVESTRI. ORDINE
ET. AMPLISSIMIS. DONIS
ET. LOCO. SEPVLTVRAE
MAXIMO. CONSENSV. CIVITATIS
DECORATVS. SIT
OB. ANNO. SAL. MCCLXXXVIII.
VIX. ANNOS. LXII. MENS. VIII. DIES. XII.

Fra le costui più degne attioni fù ueramente generosa quella dell'hauer tolto uia un empia, & maluagia, constitutione di quei della parte Guelfa, in Firenze, i quali senza alcun rispetto ammoniuano (che sia Ammonire, diremo appresso) tutti quei Cittadini, che loro pareua. Percioche, essendo dopo la uittoria di Carlo primo, creato in Firenze il magistrato di parte Guelfa, & espressamente prohibito alla parte Ghibellina, che non essercitasse Magistrato niuno in quella Republica, & in processo di tempo molti discesi de' Ghibellini, come dimenticata la detta prohibitione, essercitando i primi magistrati, uno Vguccione de' Ricci tale opera fece, che si rinuouò la prohibitione à' Ghibellini, & fù data auttorità à Capita-

ni di Parte (magiſtrato inſtituito già da' Guelfi) di chiarire, chi foſſero i Ghibellini, & ammonirli, che non doueſſerò più accettare niun magiſtrato, che altrimenti ſarebbon condannati. Ond'è, che i Fiorentini chiamano ancora Ammonire il priuare i lor Cittadini di poter hauere nella loro Republica honori, & magiſtrati. Ma, cominciando i Capitani ad ammonire chiunque eſsi uoleuano, & più che mai creſcēdo l'audacia de' Guelfi, M. Salueſtro de' Medici, non potendo in modo alcuno ſopportare, che il popolo foſſe da pochi potenti così tiranneggiato, creato che fù Gonfaloniere, pensò di porre fine in ogni modo à tanta loro inſolenza; & co' ſuoi parteggiani formò vna legge, in cui, frà gli altri capi, era, che gli ammoniti foſſero riſtituiti nel priſtino ſtato di potere hauere oſficij, & honori. la qual legge propoſta in Collegio, & in Conſiglio, ſeppe ei ſi ben fare, & dire, che la fece, benche non ſenza alcun tumulto, accettare; & liberò la Città dal la Tirannide di coloro, i quali, con lo sfrenato ammonire qualunque loro pareua, ſarebbono finalmente ſtate alla loro Republica cagione della ſua ultima rouina. Mà queſta, & altre ſue degne attioni, & il modo, con che fù egli fatto Cauagliere da' Ciompi; chi ne uorrà ſapere ogni particolarità, potra uedere nella ſua Vita da più ſcritta. Dopo la morte di M. Salueſtro, capo, & primo, della famiglia de' Medici, rimaſe M. Veri, dalcuni chiamato Auerardo, & per ſopra nome detto Bicci, (altri uogliono, che non foſſe l'iſteſſo M. Veri con Bicci) & figliuolo di Chiariſsimo. tāta fù la coſtui modeſtia, & bontà, che l'anno MCCCXC. eſſendo l'arti, & il popolo minuto di Firenze leuato in armi, per non poter più ſofferire l'inſolenza de' maggiori della Città, & correndo del popolo una parte alla piazza, l'altra alle caſe di eſſo M. Veri, & inuitandolo, anzi con inſtanza grande pregandolo, che uoleſſe, col prender egli il gouerno della Republica,

blica, loro liberare dalla tirannide de' maggiori, non ſo-
lo egli ciò far non uolle, mà ſeppe anco ſi ben dire, ch'e
fece al popolo adirato, & diſpoſto di far ogni male, pō-
ſar l'armi, & acchetarſi. Per laqual coſa Antonio de' Me-
dici, dicendo à M. Veri, di cui era prima ſtato nimico,
eſſere uenuto il tempo di poter farſi padrone di Firenze,
riſpoſe M. Veri, Si come le tue minaccie, quando tu m'eri
nimico, non mi fecero mai paura, coſi non uoglio hora,
che mi ſei amico, che i tuoi conſigli mi faccino male.
Mà poco appreſſo, della famiglia de' Medici, per eſſer ſta-
ta fautrice del popolo, furono quai confinati, quai fatti
ribelli, quai ammoniti. Onde non è da laſciare in dietro
la proua animoſa di Baſtardino de' Medici in queſti tem-
pi, che ſendo fuoruſcito l'anno MCCCXCVII. uenne con
nuouo ardire da Bologna à Firenze per ammazzare M.
Maſo de gli Albizi ſuo nimico, e capo della parte auuerſa;
&, ſe bene l'audace impreſa non hebbe effetto, dimoſtrò
però generoſità d'animo, & fortezza, lo ſteſſo concetto.
Nō durò però guari tal fortuna della caſa de' Medici; per-
cioche dopò non molti anni primo di quella riſurſe Gio-
uanni d'Auerardo, detto Giouanni de' Bicci, huomo di
grande ricchezza, & di natura molto benigno, & huma-
no. Coſtui, peruenuto al ſommo magiſtrato, montò in
tanta riputatione, che ne gli animi de' grandi generò di
ſe non picciolo ſoſpetto. Diede alcuni molto ſalutari
conſigli, in occaſioni importantiſsime alla Republica; mà
per l'inuidia de' ſuoi auuerſarij non furono accettati. Egli
fece cō la ſua auttorità, che ſi otteneſſe la legge intorno al
pagare le grauezze publiche, la quale chiamoſsi, & chia-
maſi hoggidi, da' Fiorentini il Cataſto; per cui ſi pagano le
grauezze ſopra i beni ſtabili di ciaſcuno, & non ſopra
gli huomini; cioè, che, chiunque hà cento Fiorini di ual-
ſente, ne habbi un mezo di grauezza. Si che non uen-
gono più oppreſsi i poueri de' ricchi. Per laquale attio-

ne così popolare crebbe egli in gran riputatione, & la casa sua ne sormontò: & meritamente: che questa grauezza, à questo modo ordinata, fece, che i poueri fossero in uirtù di essa di poco aggrauati, & i ricchi per lo molto ualsente di assai, si come conueniua; & contro à quello, che nelle grauezze arbitrarie interueniua, mercè de' fauori, si come accade. Costui dicesi hauer conseguito tutti gli honori, senza hauerne dimandato niuno; & non mai esser ito in Palazzo, se non richiesto da qualche magistrato. Morì l'anno MCDXIIX. lasciato Cosimo, & Lorenzo figliuoli. De' quai Cosimo nelle cose publiche fù più sentito, & più uiuace assai, & di maggior animo del padre. fù egli humano, & liberale, à marauiglia modesto sì, che in tanta sua potenza, & riputatione, la quale fù grandissima, non mai contra la sua Republica si uide, che ei tentasse cosa alcuna. onde i suoi nimici istessi, i quali lo spinser poi in esilio con Lorenzo suo fratello, confessauano, l'opere di Cosimo, che loro il rendeuano sospetto, non essere, che egli fosse ò superbo, ò crudele, ò seditioso, ò perturbatore della publica quiete, mà che ei fosse troppo liberale così uerso il publico, come uerso il priuato, & così à' Cittadini, come à' Forastieri, & che ei fosse dall'uniuersale benissimo uoluto, & perciò diuenisse troppo grande: perche ei fù sì magnifico, liberale, & caritatiuo, che solo in fondar Chiese, far in diuersi luoghi altari, & cappelle, fabricar palaggi, & altri edificij, spese quattro cento mila Fiorini, & in souuenire i bisognosi, & fare altre opere pie, più di cento mila. Dà suoi Cittadini quanto ei fosse amato, si conobbe nel ritorno, che fece dall'esilio in Firenze, (nel tempo del quale esilio stette in Vinetia, oue fù tanto ben ueduto, & honorato, dalla nobiltà, che ne fù fatto Gentil huomo,) doue fù con indicibile allegrezza di tutta la Città, & con innumerabile concorso di tutto il popolo, riceuuto, & da tutti gri-

dato

dato Benefattore del popolo, & Padre della Patria, & nel suo sepolcro fù similmente per publico decreto scritto in Latino: Qui giace Cosimo de' Medici, per publico decreto Padre della Patria. Egli fù principal cagione, che il Borgo, à S. Sepolcro, Monte Doglio, il Casentino, & Val di Bagno, uenissero sotto l'Imperio de' Fiorentini. Fù prudentissimo, & di cose di stati, & di ciuili gouerni, intendentissimo. Amico grande fù de' letterati. Condusse à Firenze l' Argiropilo, acciò che da lui la giouentù Fiorentina le lettere Greche apparasse; & nudrì nelle sue proprie case Marsilio Ficino. Fù ingegnosissimo, & argutissimo ne' motti; & giudicato in somma da gli historici, che egli fosse il più famoso, & riputato Cittadino togato, che mai hauesse hauuto non solo la Republica Fiorentina, ma qual si uoglia altra, che si ricordi. Fù nell'istesso tempo Bernardetto de' Medici, il quale fù più uolte Commissario de gli esserciti Fiorentini, & con gran prudenza, & ualore, essercitò sempre quell'ufficio, ma con maggior gloria, che hauesse mai egli, & Neri di Gin Capponi nella guerra, che i Fiorentini fecero con Filippo Visconti, Duca di Milano, l'anno MCDXXXIX. oue fù l'essercito del Duca sconfitto, & tolto lo stato al Conte di Poppi. A Cosimo succedette Piero figliuolo nel gouerno della Republica, se non così chiaro, come il padre, certo non indegno suo figliuolo. Non mancò à Piero ualore, & prudenza, mà sanità; sendo stato infermo, & cagioneuole. & si uede, che ei fù molto accorto à superare, & preuenire il pericolo per la congiura di M. Luca Pitti, M. Diotisalui Neroni, & altri, come dalle historie si può uedere. Di costui nacque il Magnifico Lorenzo, degno (per usare le istesse parole di Nicolò Valori, suo contemporaneo, & scrittor della sua Vita) di essere numerato infra i rari miracoli della natura, nō pure per la grandezza dell'ingegno, ma per molti segni, che

i Cieli

i Cieli mostrarono nella morte sua, & per hauere in uita la diuina prouidēza hauuta sempre particolar cura della salute di lui, hauēdolo più uolte da grādissimi pericoli miracolosamente liberato. Fù Lorēzo un raro essempio di modestia, di religione, di carità, porto di tutti i miseri, à quali del continouo soccorrendo spese infinita somma di danari: per la qual cosa guadagnossi il nome di Magnifico. Nelli studi delle lettere si auuanzò tanto, che, oltre al grā profitto, ch'ei fece nelle lingue principali, profonda cognitione acquistò della Peripatetica filosofia, & della Platonica, sotto la disciplina del Ficino: &, come quegli, il quale era non meno studioso, & amator delle lettere, che magnanimo, & liberale; mandato in Asia, & in Grecia, per ricercar libri reconditi, & Greci, & Latini, huomini eccellentissimi, uno de' quali fù il Lascari, con non picciolo stipendio, si fece una Libreria di libri i più scielti, & rari, che in que' tempi si potessero desiderare. Ordinò à Pisa una Scuola di tutte le scienze: non perdonando à spesa, per tenerui condotti huomini prestātissimi; frà quali con grandissimo salario cōdusse M. Bartolomeo Socino, celeberrimo giureconsulto. nè meno uolle, che la sua Città fiorisse di huomini in ogni professione dottissimi: percioche hebbe in quel tempo Firenze il Ficino, Demetrio Calcudese, il Landino, & il Politiano, che Lorenzo nudrì del continouo in casa; senza dir de gli altri di minor nome. Della grandezza dell'animo, & fortezza del corpo, della prontezza dell'ingegno, dell'argutia delle sue risposte, & delle altre (secondo io leggo) diuine parti di lui, nulla dirò, per le quali fù grato ancora à' grandissimi Principi stranieri; onde, oltra i doni fattigli dal Gran Sultan Otomanno, dal Soldano del Cairo, Lodouico XII. Rè di Francia si contentò di fauorire l'una delle Palle, insegna della casa de' Medici, de' suoi Gigli. Mà tutto si lasci à chi di lui per professione

scriue;

scriue; affrettandomi io di condurre lo studioso Lettore alla lettione delle cose del Gran Duca COSIMO, principal materia del nostro scriuere. Mà della sua prudenza, destrezza, & gratia, non resterò di dire, ch'egli, sì come ornamento, & dignità grande recò alla Patria, così fù in più occasioni utile Cittadino, essendo stato cagione, che Volterra, Città, per natura, & per sito, fortissima, tornasse sotto il dominio de' Fiorentini, insieme con Serezana, & Pietra Santa; & hauendo fortificato Firenzuola, & il Poggio Imperiale, oltre all'hauer fatto fare dentro alla Città molte belle strade, delle quali è principale la uia Laurea, così dal suo nome chiamata. Fù, come si è detto, carissimo, & accettissimo, à supremi Principi de' suoi tempi, à Lodouico Rè di Francia, à Ferdinando Rè di Napoli, al Soldano, da cui fù riccamente presentato, à Matthia Rè d'Vngheria, à Papa Innocentio, & fù in istima infin presso il gran Turco, il quale gli concedette al supplicio Bernardo Bandini, uccisore di Giuliano de' Medici, suo fratello, che uccise in sua presenza, nel Tempio di S. Reparata, congiuratosi co' Pazzi; dalla quale congiura campò Lorenzo, si può dire, miracolosamente. Et nella sua morte le principali Città, & i primi Potentati, d'Italia mandarono Ambasciatori in Firẽze à dolersene in lor nome: nè senza cagione: essendo egli stato, mentre uisse, arbitro di tutta l'Italia, la quale mantenne, con somma prudenza, in unione, & in pace. Più uicini à' nostri tempi della Famiglia de' Medici sono stati due Sommi Pontefici, Leon X. figliuolo di Lorenzo, il quale con opere di Regale magnificenza indorò il suo secolo: &, essendo egli nelle liberali discipline benissimo ammaestrato, fù de' Letterati grãde amico, & singolar protettore, ond'ei ueniua chiamato da ciascuno il presidio de' letterati. Et Clemente VII. figliuolo di Giuliano, di molte illustri qualità adornato.

A' qua-

A' quali sì può pel terzo giungere Pio IV. de' Medici di Milano, con molti altri Prelati, come Vescoui, & Arciuescoui dell'istessa famiglia, & nel medesimo tempo stati, & dopo, i quai per breuità mi taccio. Si come non ricorderò altro, che'l nome di Giuliano il giouane, fratello di Papa Leone, il quale fù Duca di Nemors, & Confaloniere di Santa Chiesa; & di Lorenzo il giouane Duca d'Vrbino, & Capitan generale de gli esserciti della Signoria di Firenze. Del Sig. Giouanni, padre del Gran Duca COSIMO, mi riserbo à dire appresso, oue dirò del suo nascimento. Mà, acciò che la famiglia de' Medici riconoscesse per auttori, & accrescitori della sua grãdezza, non solo gli huomini, ma ancora le Donne, Caterina de' Medici, nipote di Leon X, & di Clemente VII, figliuola di Lorenzo, Duca d'Vrbino; & per madre discesa della nobilissima casa di Bologna di Piccardia, fù riputata degna di essere in matrimonio congiunta con Arrigo Secondo Rè di Frãcia, la quale ancora uiue, piena di gloria, nõ men, che d'anni, hauendo ella sì lungo tempo, con più che uirile, non che feminile, prudenza, & coraggio, gouernato quel Reame, ne' più pericolosi, & trauagliosi, tempi, che mai in altra età passata habbi sostenuti. Queste sono le più illustri persone, & chiare, della famiglia de' Medici, per le quali, per la lunghezza del tempo, ch'ella è in istato, se antichità d'origine, sublimi honori, supreme dignità, ampij titoli, uirtù heroiche, costumi, & attioni nobilissime illustrano, & nobilitano, le famiglie, conuien dire, che ella non solo habbi acquistato il nome di nobile progenie, mà di Regale. dopo l'hauere ella, in diuerse occasioni, prouate molte, & grandi, auuersità. percioche, come dicemmo, à tempo di M. Veri, cioè dal MCCCXC. infin al MCD. furono in più uolte quasi tutti della famiglia de' Medici, ò condennati in esilio, ò ammoniti; & poi intorno all'anno MCDXXIII. Cosimo il

uecchio,

uecchio, principale all'hora della famiglia, la quale per uirtù di Giouanni di Bicci, ſuo padre, non ſolo era poco dianzi riſurta, mà anco ſalita in illuſtre ſtato, preualendo la fattion nimica, capo di cui era M. Rinaldo de gli Albizi, fù prima ſtrettiſsimamente tenuto in prigione, & con grandiſsimo pericolo della uita, & poi cacciato in eſsilio, onde fè ſi glorioſo ritorno, che conuenne dalla Città partire à tutti i ſuoi nimici, & auttori della ſua calamità. Si che da indi in poi, ſenza alcuna controuerſia, fù capo, & moderatore, della ſua Republica, mentre ei uiſſe; &, morto lui, Piero ſuo figliuolo, il quale gli ſuccedette nella maggioranza del gouerno; &, dopo Piero, Lorenzo, chiamato il Magnifico. Mà i figliuoli di Lorenzo, Piero, Giouãni Cardinale, & Giuliano, hebbero molti trauagli, eſſendo ſtati inſieme fatti ribelli della lor patria, & ſtate dal popolo ſaccheggiate le lor caſe, & toltene uia le loro inſegne; oue eglino, dopo l eſſerne ſtati eſſuli XVIII. anni, per la uirtù del Cardinale, ſecondo l'occaſione de' tempi, che girarono, ui tornarono l'anno MDXII. & riaſſunſero il gouerno medeſimo. Mà, eſſendo poi il Cardinale creato Sommo Pontefice, hebbero, & nella lor Città, & altroue, maggiore auttorità, hauendo fatti parentadi molto alti nella Corte di Francia. (benche non meno illuſtri in Italia ne faceſsino prima Lorenzo il uecchio, & poi Piero ſuo figliuolo, hauendo tutte & due hauta moglie dell'Illuſtriſsima caſa Orſina) De' quali morti Giouanni, & Giuliano ſenza figliuoli legitimi, rimaſe il gouerno in mano di Giulio Cardinale, cugino del Cardinal Giouanni, come dicemmo, creato Pontefice, il quale poi fù eſſo ancor promoſſo al Ponteficato, & detto Clemente VII. Queſti, oltre alle auuerſità communi, delle quali fù la più notabile il ſacco di Roma, uide i ſuoi depoſti dal gouerno di Firenze, & dichiarati ribelli; & i lor beni publicati. Mà, non lungo tempo dopo, aiutato dalle armi

di Carlo v. Imperadore, mosse guerra à' Fiorentini, & finalmente fù in Firenze riceuuto per accordo, & per uolontà di lui ne fù dato il gouerno ad Alessandro de' Medici, giouane ancora, & figliuolo naturale di Lorẽzo Duca d'Vrbino, figliuol di Piero morto molto auanti. Al quale Alessandro, per fermamento del gouerno, & sicurtà dello stato, Carlo v. congiunse in matrimonio Madama Margheritta d'Austria sua figliuola naturale, che gli hauea promessa auanti: la quale si condusse in Firenze. nella qual Città, per sicurtà sua, & fermezza del gouerno fondò il Duca la Fortezza là doue era già la porta à Faenza, & la fornì d'artiglieria publica, & d altri ornamenti, à difesa della Città, & dello Stato. Et questi fù il primo Duca di Firenze; à cui succedette COSIMO, di cui la uita habbiamo impreso à scriuere. Il qual, nato del S. Giouanni, detto, per la eccellenza del suo ualore nel mestier delle armi, Folgore di guerra, non haueua, quando Alessandro' fù fatto Duca, della sua età compito il duodecimo anno. Traheua l'origine il Sig. Giouanni da Lorenzo il uecchio fratello del Gran Cosimo, il quale fù suo bisauolo, & dell'inuitto Francesco Sforza, suscitatore dell'antica militia in Italia, che fù parimente suo bisauolo materno; percioche suo figliuolo Galeazzo v. Duca di Milano, il quale ucciso fù da alcuni congiurati Milanesi, lasciò trà gli altri, una figliuola, detta Caterina, di cui primo marito fù Girolamo della Rouere, Signore d'Imole, & di Forlì, & nipote di Papa Sisto; il qual'essendo stato per tradimento ammazzato nel suo Palazzo in Forlì, si rimaritò ella col Capitano Giouanni de' Medici, figliuolo di Pier Francesco, & nipote di Lorenzo de' Medici il uecchio; fratello del uecchio Cosimo; del qual hebbe il S. Giouanni, Padre del Gran Duca COSIMO, prima al Battesimo chiamato Lodouico, (per memoria di Lodouico il Moro, Duca di Milano) mà poi, per memoria

del morto padre, il quale gli morì, che egli haueua appena tre anni, nominato Giouanni, laſciato à fatto il nome di prima. Et furono Giouanni padre di coſtui, & Pierfranceſco ſuo auolo grandi nella Republica di Firenze, & ricchi di facoltà, onde ei fecero alcune uolte contrapeſo à quel ramo maggiore de Medici, sì, che Lorenzo hebbe tal fiata biſogno di credito, & di denari da loro. Et di qui forſe nacque, ch'egli cercò di riſtrignere il parentado con eſsi, hauendo dato una ſua figliuola à Giouanni per donna. La quale ſi morì innãzi ch'ei la menaſſe, con gran diſpiacere di Lorenzo. Et furono queſti Medici molto popolari. Nè tacerò qui un tratto di due loro antichi, l'uno progenitore del Duca COSIMO: dal quale atto, oltre alla detta concorrenza fatta, come ſi è detto, per coſtoro all'altro ramo de' Medici allhora gouernante, ſi uegga di più la generoſità dell'animo nõ mancata à queſti, & ſi ſcuoprano anche gli honori diuiſi della Città à quei tempi l'anno MCDXCII. Erano di Pier Franceſco de' Medici due figliuoli, Lorenzo, & Giouanni, il primo hebbe per donna una Signora di Caſa Apiano, & fù auolo di Lorenzino, coſi detto l'ucciditor del Duca Aleſſandro, il ſecondo hebbe la Madama Sforza, & fù padre del S. Giouanni. Furono i due fratelli ricchiſsimi, come ſi è diſopra accennato, di meglio che centocinquanta mila ſcudi, & poſſedeuano di beni ſtabili, fra gli altri la Caſa grande di Firẽze, il Palazzo di Fieſole, di Trebbio, di Caſaggiuolo, & di Caſtello; & furono queſti di contraria openione, quanto à i maneggi publici, à Piero de' Medici loro conſorte, &, doue egli aderiua al Rè di Napoli, & ui tiraua il publico, eſsi ſecretamente erano à diuotione di quello di Francia. Era ſtato à quel tempo à Firenze il Veſcouo San Malo, che diuentò poi Cardinale, perſonaggio di gran riputatione, mandato dal Rè Carlo IIX. à trattare della paſſata, ch'ei diſegnaua di fa-

re al conquiſto del Regno di Napoli. detto Ambaſciado
re, nel tornarſene, arriuato à S. Piero à Sieue, trouò qui-
ui publici Forieri, & ordine dalla Signoria di alloggiar-
lo. Vi comparſero di preſente i due fratelli Medici, &,
come ſeruitori del Rè, gli fecero inuito, e corteſe forza,
che egli andaſſe in Caſaggiuolo, doue era per lui nobilmē
te apparecchiato. egli vi ſi laſciò cōdurre. & di quiui il
giorno appreſſo accompagnato da i due fratelli, e da altra
nobiltà, ſe ne andò alla uolta del giogo, & fornì la ſua bi-
ſogna. L'atto di queſti due giouani haueua dato ammira-
tione, & inſieme alteratione, alla Città. & ne furono eſ-
ſi querelati, & à mano à mano ſoſtenuti, appreſſo doman-
dati da i magiſtrati, con che auttorità eſsi haueſſero le-
uato l'oſte all'Oſpitio publico, ò teneſſero prattiche
con i Principi riputati poco amici della Città. Animoſa-
mente riſpoſero: Se uoi ci date luogo, ò tempo di andarne
ſino à Caſa, ſicuramente ue lo moſtreremo. Licentiati, con
dar pregi, andarono, & ne recarono priuilegi hauuti per
auanti dal Rè, per li quali appariua, che egli haueua già
riconoſciuti coſtoro per ſuoi Gentilhuomini con proui-
ſione à ciaſcuno di ſcudi due mila l'anno; ſoggiungnen-
do appreſſo, che i giudici poteuano comprendere, come
eſsi haueuano cagione di adoperare quel tanto, che ha-
ueuano adoperato, & che di Seruidori del Rè Carlo uo-
leuano ſempre fare franca profeſsione, che che ſe ne au-
ueniſſe. Il magiſtrato, ciò udendo, gli poſe prigioni; &,
facendolo caſo di Stato, ſi trattò di confiſcatione di beni,
di fondo di torre, e di tutti gli ultimi caſtighi. Piero de'
Medici, loro congiunto, ſe bene non foſſe chiaro con eſ-
ſi, in queſto articolo, amoreuolmente, & con ſatisfat-
tione dell'uniuerſale, condonando il proprio rancore, ſi
riſoluette di aiutarli, & durò gran fatica à diſporli, che ſi
piegaſſero, & accommodaſſero à tale aiuto. finalmente,
per l'auttorità, & maggioranza, che egli haueua nel go-

uerno,

uerno, gli trasse di carcere, &, messosi loro in mezo, con sua lode, e fauore publico, gli ricondusse à Casa; & di quiui, giudicati leggiermente, n'andorono al Confino, assegnato loro per un miglio fuori della Porta. Cosi si tratteneuano i due fratelli molto honoreuolmente, uisitati del continouo, & seguitati da buona parte della giouentù Fiorentina; mettendo tauola, & dimorandosi per lo più à Castello. & di quiui ottennero di uenir una uolta alla Vaga loggia, loro diporto molto ameno, infra le mura della Città, & d'Arno, doue fecero uno splendido cõuito, fauoriti da tutti quelli, che haueuano inuidia alla grandezza, & odiauano il fasto di Piero. Mà, intendendo à mano à mano, il Rè di Francia armato esser passato di quà da' monti, & accostarsi alla Toscana, accomiatato Firenze, non curando più di confino, per le poste l'andarono à trouare, & appresso lui si rimasero, & nel tempo auuenire, passate le combustioni de' Francesi, non furono in minore consideratione di Lodouico Duca di Milano, detto il Moro, che si fossero stati del Rè di Francia, come colonne da appogiarui lo Stato. Il che per più testimoni, e lettere di esso Duca, & di altri, si può comprendere ageuolmente. Erano in gran consideratione del Marchese di Mantoua, & di altri Potentati uicini: & si disegnaua per molti, in mano di chi era il gouerno à quegli tempi, di uolgere ad essi la sopra intendenza del publico, maggioranza hormai destinata alla Casa de' Medici. Mà, per tornar al nostro soggetto, prouò il S. Giouanni, padre di COSIMO, ne' primi anni grauissimi assalti di fortuna: perciò che, oltre all'essergli si tosto morto il padre, poco appresso Cesare Borgia, figliuolo di Papa Alessandro, tolse alla Madre Imola, & Forlì, & menolla prigione à Roma in Castel Sant'Angelo. Onde poco dopo cauata pel Capitano Alegria Francese, ne andò à Firenze. Quiui peruenuto il S. Giouanni in età

da

da farne parentado, Iacopo Saluiati, nobilissimo, & honoratissimo, Cittadino, & cognato di Papa Leone; il quale conseguì tutti gli honori della sua Republica, delle costui rare uirtù, & nobili costumi, inuaghito, se l'elesse per suo genero, & diegli una sua figliuola, detta la Sig. Maria, di cui egli hebbe senza più COSIMO il Gran Duca. Diede il S. Giouanni, essendo ancora giouanetto, chiarissimi indicij del futuro suo ualore, & dell'ardire, in alcuni conbattimenti soliti à farsi trà giouanetti Gentilhuomini Fiorentini: perche egli una fiata combattendo scontratosi con un giouane, il ferì di tal colpo, ch'ei se ne morì, & fù sforzato, perseguitandolo il padre del morto, abandonar la sua Città; tanto più, ch'in quel tempo auuenne la cacciata de'Medici di Firenze. I quali tornatiui poscia, & rimessi nell'auttorità primiera, il S. Giouanni s'accosto à Papa Leone, arbitro della Città, & capo della Famiglia. & poco appresso, non hauendo ancor messa barba, nella guerra dell'Vmbria combattè con gran ualore. Fatta poi una compagnia di coraggiosi guerrieri suoi amici, se n'andò à combattere in fauor di Francesco Sforza, il quale il Papa, & l'Imperadore Carlo, in dispetto de' Francesi, tentauano di rimettere nel Ducato di Milano. la doue tal saggio diede della sua uirtù, che Giulio de' Medici, Cugino, hauendo con Prospero Colonna, & Federico Gonzaga, racquistato Milano, il fece Colonello di sei mila Fanti. Et hauendo dopo l'Ammiraglio Bonniuet, col Capitan Baiardo leuato l'assedio di Milano, & ritiratisi nella Terra d'Abiagrassa, oue per alcun tempo dimoraro, subito ch'esi indi partirono, lasciatiui per difesa da mille soldati, ui si inuiò il S. Giouanni, & con furioso assalto la prese. ciò fatto, passò il Tesino, &, accompagnatosi col Duca d'Vrbino, prese la Terra di Garlasque, ancorche fossero le fosse piene d'acqua: &, passato il fiume d'Adda, nel cospetto de'

de' Franceſi, con Monſignor di Borbone, combattè l'eſſercito dello Ammiraglio Bonniuet, del Mareſcial di Cabannes, del Capitan Baiardo, & ruppe le genti Franceſi, preſe le loro artiglierie, & ucciſe infiniti Suizzeri: & fù l'abbattimento sì gagliardo, che il Mareſcial di Cabannes, & il Baiardo ui rimaſer morti, & l'Ammiraglio grauemente ferito, sì che gli conuenne farſi in Francia condurre in lettica. Montò il S. Giouanni in tanta riputatione per sì illuſtri pruoue, che s'acquiſtò il nome d'Inuitto. La onde, eſſendo la ſeconda uolta il Re Franceſco uenuto in Italia al racquiſto di Milano, & inteſo, il S. Giouanni eſſere ſdegnato con lo Sforza, & il Vice Rè di Napoli, per gli quali haueua sì gagliardamente combattuto, perche eſsi non gli hauean dati denari à baſtanza per far ſoldati, sforzoſsi quanto potè di tirarlo alla ſua banda; & finalmente il tirò nel ſuo campo ſotto Pauia con trecento Caualli, & tre mila Fanti. oue egli à' XVII. di Febraio, eſſendo gli Spagnuoli uſciti à campo per ſcaramucciare, gli fece ritirare, & sì fattamente raffrenò il loro ardire, ch eſsi più non oſarono di uenir fuora. mà uolle la diſauuentura, che il medeſimo giorno, poco dopo la ſcaramuccia, eſſendo il S. Giouanni ritornato là doue ſi era combattuto, per moſtrare all'Ammiraglio, come il fatto era paſſato, rileuò vn'archibugiata ne' talloni, tratta d'alcuni ſoldati in una Caſuola ripoſti in aguato. per la qual coſa fù condotto per curarſi à Piacenza. il che fù di grandiſsimo diſuantaggio; & danno al Rè; il quale poco dopo fù preſo da' nimici: & hebbe à dire, che, ſe egli haueſſe in quel fatto d'armi ſeco hauuto il S. Giouanni, ei non ſarebbe ſtato perditore. Tratando poi Papa Clemente, e'l Rè Franceſco di rimettere nel Ducato di Milano lo Sforza, che l'Imperadore ui haueua innanzi meſſo, & poi ne l'haueua depoſto, eſſendo paſſato in Italia Giorgio Fraiſpergo cõ quattordici mila Tedeſchi

per

per andarne à Roma,& essendo già sul Mantouano, parue al S. Giouanni, & al Duca d'Vrbino all'hora condottiere de' Vinitiani, senza indugiare più, serrargli il passo. oue appiccatasi la zuffa, mentre, che il S. Giouanni con incredibile ardire, & prodezza, fatta de'nimici grandissima strage, si andaua ritirando dietro la riua del Mencio, gli colse sotto al ginocchio un colpo di Moschetta, del quale in capo à dieci giorni si morì in Mantoua. Furono i cirugici sforzati à tagliargli la gamba, la quale egli tagliata, senza esser nè legato, nè tenuto, uolle un pezzo uedere, & maneggiare, con intrepido cuore. Morì, non hauendo più che XXVII. anni, lasciato COSIMO suo unico figliuolo, fanciullo di sette anni. Et, se non le fosse così pel tempo stato tronco il filo della sua uita, harebbe di se lasciata ampissima materia di scriuere: & almeno non sarebbe stata così miseramente Roma, com'ella fù, saccheggiata dalle Barbare nationi, le quali, tolto di uita il S. Giouanni de' Medici, non trouarono chi più loro armato chiudesse il passo. Di due adunque così nobili Famiglie, de' Medici, & de' Saluiati, & di sì ualoroso Padre, nacque il Gran Duca COSIMO, nella patria sua di Firenze, l'anno del Signore MDXIX. à XII. del Mese di Giugno, in torno ad un'hora, & due terzi di notte. Non fù il suo nascimẽto senza manifesti augurij del suo Principato. Imperciochè dicono, che, nato il Fanciullo, per allegrezza nel Muggello i suoi luoghi (ciò è il Trebbio) fecero fuochi: il Giogo dell'Alpi, & gli altri luoghi de' Medici sù la Montagna, quegli scoprendo da lungi, & non sapendo la cagione, li fecero grandi: la Romagna Fiorentina, ueduti si gran fuochi di uerso Firenze, senza saper altro, fè maggior fuochi: Cesena, Faenza, Rauenna, & tutta la Romagna del Papa, uedendo i Fiorentini far si gran fuochi, pensando, che Papa Leone, il quale era Fiorentino, hauesse qualche grande allegrezza ha-

uuta,

uuta, gli fece grandiſsimi. Si che dal Muggello in ſino à' Lidi del Mare Adriatico sì fecer fuochi per cotal naſcimento. Onde all'hora gran dir ſe ne fece. Et moſtrò la riuſcita, che ciò non foſſe à caſo. In fin dalla fanciullezza ſi ſcoperſe l'eccellenza della natura di COSIMO. per cioche, oltre all'eſſer di corpo molto bello, & di benigno, & gratioſo, aſpetto, & di compleſsione robuſta, era di molto uiuace, & acuto, ingegno. il quale sì aguzzò molto più poi nelle liti, che egli hebbe nella ſua prima giouentù con Lorenzo di Pier Franceſco de' Medici, da cui fù poſcia ucciſo il Duca Aleſſandro. Coſtui, aſpirando ingiuſtamente à' beni del padre di COSIMO, & dell'auolo, gli moſſe lite, & gli diede da fare non poco, ſentendoſi il Duca fauoreuole: il quale, per la ſtrettiſsima amcitia, che haueua con Lorenzo, menaua (ſecondo dicono) quanto più poteua in lungo la deciſione di cotal piato. & ciò fù cagione, che COSIMO haueſſe à Lorenzo grãdiſsimo odio, & diueniſſe ſuo capital nimico. Diede COSIMO nella fanciullezza un gran ſegno della ſua coſtanza fra le altre una fiata, che, ritrouandoſi egli in camera del Cardinal di Cortona, à tempo, che Papa Clemente gli haueua in gouerno dati Hippolito, & Aleſſandro de' Medici, (de quai fù poi queſti Duca di Firenze, & quegli Cardinale) allhora giouanetti, & eſſendoui alcun de' primi cittadini di Firenze, tra' quali ſi ragionaua di coſe di molta importanza, il Cardinale, accortoſi, che da lui era ſtato aſcoltato il tutto, à ſe chiamatolo, ſi fece promettere, ch'ei, di quanto haueua in camera inteſo, non ridirebbe nulla à niſſuno. perche, tornatoſi COSIMO à caſa, & domandato dalla madre, di che ſi foſſe ragionato in camera del Cardinale, onde egli haueua detto uenire, trouandoſi egli ſproueduto, riſpoſe, che ſi era ragionato di coſe, che nõ era à lui lecito di ridire. per le quali parole la madre, à cui tanto più crebbe la uoglia di ſaperlo, fattagli

instanza, hor con lusinghe, & hor con minaccie, & egli nulla confessando, gli diede una guanciata: nè perciò gli potè mai altro cauar di bocca. Simile fù giudicato questo atto di COSIMO à quello del giouanetto Papirio Romano, il quale non uolle alla Madre ridire quel, che si era ueramente deliberato in Senato. Crescendo adunque COSIMO, s'andauano in lui auuanzando le sopradette uirtù, & scoprendosi una singolar prudenza nel procedere di lui. Lequali cose dauano à suoi da sperarne altamente, & erano molto osseruate da alcuni uecchi soldati di suo padre; i quali, uedendo lui di tutte le paterne uirtù, non meno, che de' beni della fortuna, rimaso herede, con disegno di promouerlo, uenuto ch'ei fosse in età, à più alto grado, che non fù il padre, con caldissime preghiere il domandarono alla madre: la quale, considerando la tenerezza degli anni del fanciullo, & l'essere suo unico figliuolo, non uolle concedergliele altrimenti, mà l'attese ella con somma diligenza à gouernare, & educare, & fecegli apprendere primieramente la lingua Latina, & Greca: mà egli molto maggior profitto fece nella Latina: onde in Latino soleua rispondere, diuenuto poi Duca, alle Ambascierie, che gli ueniuan fatte in Latino, assai prontamente, & anco alle persone forestiere non intendenti Italiano: & uolontieri leggeua in quello Idioma diuerse cose, & historie più che altro. Mentre daua opera COSIMO con ardore à gli studi delle lettere, nuouo disturbo soprauuenne della guerra mossa à Fiorentini da Papa Clemente, per la cacciata de' Medici di Firenze, non men pericolosa, che sì fosse nella più tenera età di lui la crudel pestilenza, che fù in Firenze, & per tutta Italia: nel qual tempo la madre conuenne, con grã dissimo pericolo, & trauaglio, camparlo non solo dalle mani de' nimici, mà anco dalla ferocità del morbo, & ricouerarsi in Contado, nelle sue possessioni. Mossa dunque

que l'anno MDXXIX. la guerra à Firenze dal Pontefice, & da Carlo Quinto Imperadore, per rimetterui i Medici, fattine eſſuli, fù la madre del S. COSIMO (che così ſe gli diſſe, & prima alquanto, & dopo, che fù creato ſimplice Capo della Republica Fiorentiua) fù, dico, sforzata partirſi di Firenze, per tema di non eſſer da' Fiorentini, male animati contra tutti i Medici, col fanciullo, fatta prigione; & andoſſene al Trebbio, ilquale è un loro molto honoreuole palagio nel Contado di Muggello, auuiſandoſi iui douer eſſer ſicura. Et, come Signora benigna, & gentile, in tutto quel tempo, che quiui ſtette, diede ſempre molto humanamente ricetto à ciaſcuno del Contado, il quale, fuggendo le armi nimiche, ui ricoueraſſe, ò ſolo, ò con la famiglia, & con la robba inſieme. Il che ſaputo, i Fiorentini dier ſegreta commiſsione al S. Oto da Montaguto, lor Condottiere, ch'egli entraſſe al Trebbio, & uedeſſe di prendere la S. Maria, & il S. COSIMO figliuolo; lei, per eſſere ſtatica di Iacopo, ſuo padre, ilquale haueua grandiſsima auttorità preſſo Papa Clemente; & lui, per aſsicurarſene. Mà, ò foſſe l'irreuocabil Fato, il quale haueua COSIMO deſtinato all'Imperio di Toſcana, ò uero l'animo grato, & humano del S. Oto, à cui potette ſouuenire del grado nouellamēte da lui conſeguito ſotto il S. Giouanni de' Medici, padre del Fanciullo, ò pure il temere egli di non poter ciò fare così ageuolmente, inteſo, che, quella Villa era guardata da buon numero di ſoldati uecchi, & dalle genti del Contado, (le quali ſono tenute per fortiſsime, & affettionatiſsime alla Caſa de' Medici) ò altra cagione che ſi foſſe, non u' andò altrimenti, preſo altro camino; & poco dopo ciò ſaputo, la S. Maria indi partì col Fanciullo, & ritiroſsi in Imola, oue dimorò la maggior parte del tempo, che durò quella guerra. Vogliono altri, che non ſi rimaneſſe il S. Oto di andarui, mà ch'ei non ui giungeſſe à tem

po; percioche la S. Maria, auuisata del tutto, quanto prima potè, scampò uia. Io credo più tosto, ch'egli non uigisse altrimenti, nè hauesse mai hauuto animo di andarui, poi che, come quegli, il quale hauea disubidito à quello, che intorno à ciò gli era stato commesso, più tosto, che per l'altra cagione, che publicamẽte si disse, fù poi messo in oscura prigione. Mà, tornando alla madre del S. Cosimo, dico, che ella, col Fanciullo, dopo alcun tempo partita di Forlì, uenne à Vinetia. Et appunto habitò più di un anno in Casa Cappello, nella Contrada di S. Maria Mater Domini, nel Riuo detto della Pergola, col Sig. Bartolomeo, il Caualiere, padre della Serenissima Gran Duchessa presente, & co' fratelli, mentre uiueua il padre. Il che fù quasi presagio di futura parentela tra' discendenti, che douesse seguire alla famigliarità di all'hora. Fù quiui il S. Cosimo da grandissimo pericolo della uita cãpato. percioche un dì giocando, & scherzando con alcuni fanciulli, cadde nel canale. oue, non sapendo egli ancora notare, & essendoui profondo, facilmente era per annegarsi. Mà la fortuna, non men potente in soblimare, che in abbassare, chi che sia, mostrò il S. Cosimo in questo punto principalmente, quanto ella gli fosse fauoreuole, & amica; si come mostrò poi nella sua più ferma età, quanto ella potesse con la uirtù di lui accõpagnata. percioche uolle, ch'in questo caso si trouasse presente la S. Luisa d'Apiano, sua cugina, all'hora fanciulletta, la quale sene staua à guardare le loro fanciullesche pruoue. Costei uedutolo cadere, incontanente si fece alla riua, & lo prese pe' capegli, & sostennelo fino à tanto, che per di là si abbattè à passare un Frate, il quale lo trasse poi fuora del tutto. A questo Frate poscia il S. Cosimo, essendo Duca, uenutogli auanti, non mica dimenticato di un tanto beneficio da lui riceuuto, offerendosi di fargli qualunque gratia chiedesse, & ei chiedendo alcuni

priui-

priuilegi per la ſua Religione, di ſomma gratia glieli conceddette. Dopo l'auuenuto caſo, non molto dimorò il Sig. COSIMO con la madre in Vinetia, che gli conuenne ire à Roma: oue ſi ſtè per alcun tempo preſſo Papa Clemente: il quale, conoſciuto, che hebbe la natura, & l'ingegno, & i modi del procedere del S. COSIMO, & ſcoperto in lui molto maggiore accortezza, & uiuacità di ſpirito, che non ſuol dare ſimile età, & che non parea conuenirſi à giouanetto, il quale doueſſe uiuere in città ſottopoſta à uno della ſua Famiglia, ſe bene maggior di età di lui, nondimeno per altro inferiore, non eſſendo di legitimo matrimonio procreato, quale era Aleſſandro de' Medici, figliuolo naturale di Lorenzo Duca d'Vrbino, il quale diſegnaua, finita la guerra di Firenze, far aſſoluto Signore di quella Città, cominciò à ſoſpettar, & à dubitare, che il S. COSIMO non ueniſſe col tempo à recàr qualche impedimento alla grandezza di lui. & per allhora tornato il S. COSIMO in Firenze, gli fece intendere, che ſi ſpogliaſſe l'habito da Soldato, ch'ei portaua, & ueſtiſſeſi il Lucco, all'hora, & hoggidi ancora, uſato da' cittadini in Firenze: ilquale habito tien molto del graue; & è molto proprio di perſone ripoſate, & di animi manſueti. Et ciò fece Clemente, nõ tanto credendo, che il S. COSIMO, col cangiar l'habito, cangiaſſe affatto natura, & coſtume, mà che almeno uerrebbe così à ceſſar parte di quella ſperanza, che col ueſtir da Soldato haueua cominciato à ſuſcitare, & tuttauia nudriua ne gli animi di alcuni uecchi ſoldati di ſuo padre, i quali, bene oſſeruando tutte le maniere del S. COSIMO, & in lui ſcorgendo alto ſpirito, & diſcreto conſiglio, benche in acerba età, haueuano deſtato i loro penſieri ad alte impreſe. & che anco haurebbe potuto facilmente COSIMO, col tempo, maſsimamente poiche ſi foſſe alquanto mitigato in lui dagli anni il feruore giouanile, ſotto quell'habito moderare la natura, & accommodare

modare

modare i pensieri, & le uoglie al gouerno d'un solo: conciosia che si uegghi alle uolte, gli habiti hauere occolta forza in se di conformare in parte alla lor qualità gli animi di chi gli usa. Si sà, che il Rè di Francia, all'hor Francesco primo, quando la madre del S. COSIMO andò in Francia, per accompagnare Caterina de' Medici la Reina à marito, uenendo à ragionamento con lei, fra le altre cose, le disse, che, per la buona memoria del S. Giouanni, suo marito, il quale haueua fedelmente, & in tempo, che più di niuno altro richiedeua il suo ualore, seruita la Corona di Francia, mà più per le molte uirtù del figliuolo, delle quali haueua inteso da molti, l'haurebbe uoluto nella sua Corte con honestissime condicioni. Si che i principij delle uirtù del S. COSIMO, in fin da' primi anni, fur si chiari, & illustri, che diero da pensare al Sommo Pontefice, & da dire alla Maestà del Rè di Francia. Mà il S. COSIMO ubidì Clemente, & prese l'habito ciuile; il quale indi à pochi mesi cangiò col bruno, ch'ei conuenne uestirsi per la morte di esso Clemente. con la quale occasione ripigliò l'habito da soldato, & attese à starsene in Firenze, ingegnandosi con ogni studio nelle sue attioni, & ne' suoi modi, di sgombrar l'animo del Duca d'ogni sospetto, che hauer potesse di lui; & celando à più potere la grandezza dell'animo suo; & in ogni occasione mostrandosi dipendente del Duca. Sotto il cui Ducato attese il più del tempo alle lettere humane; & le poche hore, che gli auuanzauano, ad imparare di armeggiare, di caualcare, & di Musica: in cui fece tal profitto, che spesse uolte fù con molta gratia sentito cantare, & sonare. De' diporti non fù alcuno che più gli piacesse della Caccia, come altroue dirassi. Mà dopo non molto tempo, cioè l'anno MDXXXV, gli occorse di andare à Napoli col Duca Alessandro, (da lui inuitato) quãdo iui si trouaua l'Imperador Carlo Quinto, poco dopo, c'hebbe presa la Cit-

tà

tà di Tunisi. Percioche, finita la guerra di Firenze, furō molti de' più contrarij alla parte de' Medici dalla patria banditi, & quelli con molti altri particolari nimici del Duca Alessandro, congiunti insieme, erano andati dall' Imperadore, (il quale già, eletto Arbitro trà Papa Clemē te, capo della famiglia de' Medici, & la Republica di Firenze, haueua di quella creato Duca Alessandro) à mostrare all' Imperadore, fra le altre cose, come essi ingiustissimamente fossero dalla loro patria cacciati, & continuamente perseguitati. Quiui dunque andato il Duca à giustificarsi delle accuse dategli, seco menò il S. Cosimo, & poco dopo se ne tornò insieme à Firenze. La doue dimorati tutta la state dell'anno MDXXXVI. in fine di quella ne andarono pure insieme à Genoua à uisitare l'Imperadore, il quale, dopo l'impresa di Prouenza infelicemente riuscitagli, se ne tornaua in Ispagna. Quindi ritornati à Firenze, continuò il S. Cosimo i suoi studij infino alla morte del Duca Alessandro, il quale fù il uerno seguente ucciso da Lorenzo di Pier francesco de' Medici in casa di esso Lorenzo, à' VI. di Gennaio. Per quel caso la Città rimase in molta confusione, essendosene Lorenzo fuggito, senza hauer communicato il fatto à persona. Era all' hora il S. Cosimo in Muggello à diporto con alcuni suoi compagni, & il dì seguente alla sera, che fù il Duca ucciso, (che fù il giorno dell'Epifania, haueua loro fatta una bella caccia. Hora il Cardinal Cibò (parente de' Medici, essendo egli nato di una sorella di Leon X. il quale all'hora si ritrouaua in Firenze, la doue era lungamente dimorato, & habitaua nel Palazzo del Duca) subito che fù quasi certo della morte di Alessandro, il quale era stato da Lorenzo così morto, lasciato rinchiuso nella istessa camera, in cui l'uccise, tenendo la cosa coperta, acciò che non si leuasse la Città à romore, scrisse al S. Alessandro Vitelli, Capitano della guardia del Duca Alessan-

dro,

dro, & al S. Ridolfo Baglioni, che con la maggior prestezza, che potessero, del Contado di Arrezzo, & di Cortona, mettessero insieme più gēte, ch'ei si potesse, & l'istesso à Capitani delle Fanterie descritte in Muggello, & che tutte le conducessero in Firenze. Per la qual cosa uedendo il S. Cosimo essere dal suo Contado le Fanterie con tanta prestezza nella Città chiamate, subito imaginossi, che fosse iui nato alcun tumulto: ma poi, inteso, che Lorenzo de' Medici l'ucciditore, correndo in poste, haueua passato l'Apennino, suspicò di peggio, dubitando, che il Duca nō fosse stato da Lorenzo ò uero ucciso, ò almen ferito, tanto più hauendo egli inteso, che poco dopo due famigliari del Duca ancor essi in poste gli teneuano dietro. Mà non si assicuraua egli à crederlo, uedendo non esserne dalla sua madre, ò da alcun altro suo stretto amico, come di cosa di somma importanza, ragguagliato: il che forse auueniua, per essere le porte della Città serrate, onde non poteua niuno uscire, che potesse si tosto recargliene nouelle. Mà ben poco dopo, cioè la sera del medesimo giorno, un Contadino gli portò la certezza della morte, la qual dicono, che à Cosimo molto increscesse. percioche ei grandemente amaua il Duca: se non fù temperato già il suo dolore con l'allegrezza dell'essere stato l'auttor di essa il suo nimico Lorenzo, il quale egli odiaua per la cagione da noi di sopra detta. Mà egli, celando ogni sua passione, con quel più anconcio uiso, che gli parue conuenir al tempo, conferì subito il fatto con pochi suoi più cari, & più fidati, amici, & cō loro consigliossi del modo, con che egli in questo caso gouernare si douesse; & si prese partito primieramente, che esso, accompagnato da pochi, ne andasse à Firenze, per doue essendo già in procinto di partire le Fāterie di Muggello, & molti soldati uecchi di suo padre, Condottieri di quelle, confortandolo di uenire, & accompagnarsi con essi, per tro-

uar uisi

uaruiſi la ſera iſteſſa, con l'offerirſegli prontiſsimi d'ogni aiuto, quando egli aſpiraſſe al Principato. ringratiatili il Sig. COSIMO della loro corteſe, & pronta, uoglia, giudicando eſſer molto meglio l'andarui ſenza guardia di perſone armate, quando bene egli foſſe deliberato di ambire apertamente quel grado, (douendoſi in tal caſo la uiolenza riſerbare per gli ultimi biſogni) differì l'andarui inſino alla mattina, & loro promiſe di trouaruiſi al far del giorno. Oue giunto, con gli iſteſsi panni, che portaua di uilla, ſenza eſſer ito prima à caſa della madre, ò altroue badato, andò in Palazzo dal Cardinale, à dirgli, com'egli era tornato in Firenze per ritrouarſi preſente all'eſſequie del Duca, & anco per aiutare in tutto ciò, che egli poteſſe, la patria, allhor uedoua del ſuo Signore. perche il Cardinale, abbracciatolo teneramente, il confortò à ſperar bene; & à diſsimular la ſperanza, che egli hauer poteſſe del Principato. Mà non è coſa certa, ſe il Cardinale, ſi come dimoſtraua di fuori, così con l'animo fauoriſſe il S. COSIMO: percioche uogliono alcuni, che egli più inchinaſſe da prima al Signor Giulio, figliuolo naturale del Duca Aleſſandro, & picciol fanciullo; anzi grandemente deſideraſſe, che ueniſſe egli creato Duca, ſperandolo col mezo del ſuo fauore, & della Corte del Duca morto; benche ſcorgeſſe per il S. COSIMO far più gagliarde prattiche, l'età atta à gouernare, le molte, & eccellenti, doti dell' animo ſuo, degno di queſto, & di maggior, Imperio, & l'eſſere egli legitimo del ſangue de' Medici, & figliuolo di così glorioſo Capitano. Dicono, che, quando il Sig. COSIMO entrò in Firenze, & andò dal Cardinale, in compagnia di alcuni pochi ſuoi amici, & poi, da lui accommiatatoſi, andò à caſa dalla madre, ogni uno per ſtrada ſe gli inchinaua. & lo ſalutaua con quell'honore, & riuerenza, che à lor Sig. ſi conueniua: tacito augurio in uero

della dignità ſperata . & alcuni apertamente à' compagni lo moſtrauano à dito, ſoggiungendo, eſſer quello il futuro ſucceſſore di Aleſſandro, & uendicatore della ſua morte. Et diceſi, che alquanto accreſceua al S. COSIMO la ſperanza di conſeguire il Principato, il ricordarſi egli una uolta, che, guardandogli un Greco indouino la mano, gli haueua predetto, com'egli aſpettaua una molto ricca heredità, benche ei, trouãdoſi all'hora col Duca Aleſſandro, di ciò ſi rideſſe, dicendo, che, auanti che gli poteſſe ſcadere heredità groſſa di parenti, biſognaua morire di loro un numero grande. mà più certo ſtimaua il preſagio delle ſtelle, oſſeruate dal Mathematico D. Baſilio, il quale gli haueua la futura grandezza moſtrata pel Capricorno, ch'egli haueua nell'aſcendente con feliciſsimo aſpetto guardato da' Pianeti, come haueua hauuto gia Auguſto, & nouellamene Carlo Quinto. Hora, eſſendo un giorno uenuti in caſa alcuni ſuoi ſtretti parenti, & amici, per uiſitarlo, mà più per ſapere, che animo egli haueſſe intorno al Principato, & confortandolo à pigliare animo, & à farne procaccio, aggiungendo, che eſsi dal canto loro non mancherebbono d'aiutarlo, & fauorirlo, & anco, biſognando, di prender l'armi per lui: il S. COSIMO, benche lieto, fra ſe godendo della coſtoro prontezza, & della fauoreuole loro uolontà uerſo di lui, come quegli, che & dalla ſua naturale accortezza, & da' ricordi di alcuni pochi, con cui haueua communicato il ſuo conſiglio, era molto bene inſtrutto, come portar ſi doueſſe, & che riſpondere à chi gli haueſſe di ciò ragionato; moſtrò di non molto curare la preſente occaſione, & di non penſare à che ueniuà da loro inuitato, & loro riſpoſe così: Io, la Dio gratia, ſono nato in Città nobiliſsima, & di Famiglia horreuole, & non pouero affatto. ſe io, come fia ageuolmente, piglierò la lodeuole ſtrada, per cui caminò la buona memoria di mio padre,

con tanto applauso, & gloria, come uoi sapete; & se, come sono suo herede nella nobiltà della famiglia, nella robba, & in alcuna parte dell'animo, & de' costumi, cosi m'ingegnerò di rassomigliarlo nelle sue magnanime, & uirtuose, operationi, confido di acquistarmi tanto, che non mi farà molto desiderare nè la dignità, nè il commodo, che uoi mi proponete; & sò, che, per poco, ch'io acquisti con questa uia, mi sarà di maggior gloria quel poco, che questo molto non mi fia. Et, se pure non uorrò attendere alle armi, mà risoluerommi di uiuere nella mia Città, confido, che, quando ella racquisti la sua libertà di prima, non sia per mancarmi in essa luogo honesto, onde io possa con le ciuili arti parimente ad alto grado peruenire. perche, se può la mia Città, con questa nuoua occasione, in libertà ritornare, lascio giudicare à uoi, quanto stia bene à me, ch'io, nõ contento di negarle il mio aiuto, tenti ancora di porla in maggior trauaglio. Queste, & altre parole del S. Cosimo tolsero quasi à tutti coloro la speranza, che haueuan di lui conceputa: & molti mossero à sdegno, i quali, dalla risposta misurando l'animo suo, & la sua natura, con quella baldanza, che lor daua l'amicitia, e'l parentado, cominciorno à riprenderlo come d'animo uile, & di basso spirito, & molto dalla natura di suo padre lontano: il quale non solo con intrepido cuore prendeua qual si uoglia partito, per duro, & malageuole, che l'occasione gli mettesse auanti, ma, mancãdogli materia di mostrare il suo ualore, andaua egli cercando l'occasioni. Et così, mal sodisfatti di lui, si partirno uia. Doleua per certo al S. Cosimo, prima l'essere sforzato di hauere un uoler dentro nel petto, & con la bocca mostrarne un'altro: & poi, di riceuer da' suoi cosi agre riprensioni, & lasciar nell'animo loro altro concetto di se, che non era in effetti. percioche egli non poteua in modo alcuno patire

l'eſſere chiamato di prontezza d'animo, & di ardire al padre inferiore. mà forza gli era di ſoffrir ciò. conuenendogli il tutto diſsimulare: eſſendo la più diritta ſtrada di conſeguir quello, ch'ei deſideraua, il moſtrare di non deſiderarlo, percioche ſi harebbe in tal guiſa acquiſtati più facilmente gli animi di coloro, in poteſta de' quali era di creare il nuouo Duca, ò di rimettere la Città in libertà, & i quali in ſomma haueuano aſſòluta poteſtà di ordinare lo ſtato di quella. queſti erano XLVIII. Cittadini, de' più qualificati, i quali col Prencipe haueuano auttorità ſuprema. & erano in queſto tempo quaſi tutti di un uolere, che la loro Republica, cancellato affatto il nome di Prencipe, & la regia poteſtà d'un ſolo, nel ſuo primiero ſtato ritornaſſe: indegna coſa pareua loro, che, rappreſentataſi così buona occaſione di trarſi d. ſeruitù, & tornare nella libertà di prima, tanto à loro più dolce, & più ſoaue, quanto men hora aſpettata, & più deſiderata, che mai, non la ſapeſſero conoſcere; & che, doue l'haueuan prima con tanti incommodi, & con tanto ſangue, diteſa, hora, potendo sì facilmente, ſenza guerra, & ſenza conteſa, rihauerla, non ſolo moſtraſſero di non curarla, mà da loro ſpontanea uolontà, col crear nuouo Prencipe, andaſſero à ſottoporre il collo al duro giogo della ſeruitù: l'huomo eſſere nato libero, & di natura abhorrire il ſeruire altrui: niuno teſoro eſſer sì grande, con cui ſi debba la libertà cambiare: douerſi ingegnare di laſciare così libera la patria à ſuoi cari figliuoli, come eſsi l'haueuano da loro padri riceuuta: un figliuolo, il quale non poſſa, ò uero non uoglia, affaticarſi di accreſcere il patrimonio, & l'heredità laſciatagli da ſuoi maggiori, non douere almeno impicciolirla, ò traſcurarla sì, che miſeramente periſca, e ne uenga in potere altrui. Mà i principali della Città, ciò è i più nobili, & i più appaſsionati, per la ancor uiua memoria delle freſche ingiurie, che

essi, ò i loro padri, & tutti dell'ordine loro haueuano dalla plebe riceuute, all'hor, che la Città di Firenze si reggeua à popolo, la quale s'era troppo arditamente, & con ogni dispetto della nobiltà, ingerità nel gouerno della Republica, & come quella, la qual non auuezza à gouernare, & hauere maneggi sì grandi, era in breue stata cagione di tali inconuenienti, che si uedeua la lor Città condotta all'estremo pericolo della sua total rouina; ricordeuoli dico di ciò, nè dimenticati delle uecchie insolenze usate ne' gli antichi tempi dell'istessa plebe à' loro maggiori, ogni altro gouerno harebbono uoluto, che nella lor Città s'introducesse, da questo in fuori, doue interuenìua la plebe: &, perche quello d'un solo duro pareua à tutti, dopò molti discorsi, giudicarono, che la migliore risolutione, intorno all'ordinare lo stato della loro Città, sarebbe quella, di fermarlo in modo, che come necessarie alla salute, & dignità, publica hauesse in se queste conditioni; cioè, che la forma del suo gouerno fosse, se non al tutto come prima, almeno tale, che non hauesse di nuouo à prouocare le armi dell'inuitto Imperadore Carlo Quinto; & che, quando si disponesse di compartire la potestà prima stata di un solo à molti, con tali leggi, & ordini, compartir si douesse, che al popolo non si lasciasse ragion nissuna di partecipare in essa: acciò che esso, fuor chiuso del gouerno della Republica, se ne ritornasse à quelli essercitij, ne' quali egli era nato, & alleuato, & s'auuezzasse di portar à i grandi il deuuto rispetto, & riuerenza. talche altro non era il lor parere, se non, che dell'istessa Famiglia si creasse un Capo alla Republica, di mediocre potenza, il quale ubidisse alle leggi, & à gli ordini antichi della lor Città, & nelle cose più importanti si consigliasse co' principali di quella. Tra questi erano, M. Francesco Guicciardini, Matteo Strozzi, Francesco Vettori, & Roberto Acciaiuoli. i quali, essendo di grande

autorità

auttorità nella Republica, per essere eglino sempre stati adoperati in affari di somma importanza, & per li pruden ti loro consigli, co' quali le haueuano recato in molte occasioni non picciolo giouamento, facilmente tirarono alla loro diuotione gli altri principali della nobilità, & fecero tosto chiamare i XLVIII. à Consiglio. Ragunossi il Consiglio nel Palazzo del Duca Alessandro, & ciò per rispetto del Cardinale iui alloggiato, il quale doueua interuenirui. In tanto il Sig. Alessandro Vitelli, il quale, come dicemmo, insieme col Sig. Ridolfo Baglioni, incontanente, che la morte del Duca si scoperse, dal Cardinale fù chiamato à Firenze, & commandato, che uenisse con la maggior prestezza, che possibil fosse, & seco menasse quel maggior numero de' Soldati, che potesse, essendo giũto à Firenze con grosso numero di gente armata, ragunato che fù il Senato nel Palazzo de' Medici, fauorendo apertamente il S. COSIMO, subito hebbe iui condotta la sua schiera, & dispartiti iui intorno, & nella strada di fuora, i suoi Soldati, s'era messo alla guardia del Palazzo, mentre durasse il Consiglio. Di cui saputo alquanto prima il S. COSIMO, quando tempo gli parue di andare dal Cardinale, & farsi uedere con alcuni suoi fautori, & partigiani, auanti che si desse principio à quella deliberatione, di fermar lo Stato, chiese cõmiato dalla Madre, uolendo di casa uscire. La quale, come Donna, & Madre di un sol figliuolo, nõ s'era mai contentata, che il S. COSIMO pratticasse per ottener questo grado: & più & più uolte, hora con preghiere, & hora con minaccie, haueua cercato di ritrarlo dall'impresa: mà hora, uedendolo apparecchiato per andar fuori, chiamatolo nella più secreta camera delle sue stanze, in tal guisa gli parlò. Vnico figliuol mio, à me sopra ogn'altra cosa carissimo, & sola mia speranza, se tu poca cura hai della tua uita, mẽtre, tirato dalla speranza di esser Signore di coloro, à cui

nascesti eguale, & i quali nulla sdegnan tanto, quanto l'hauer un sol signore, & signor poi, che sia nella lor Città nato soggetto alle istesse lor leggi, ti metti à così gran pericolo della tua salute, uengati pietà almeno della mia uita, ti priego. Questa mia uita dalla tua dipende. Si che, qual hora ti metti à rischio della tua, fà ragione, che due uite metti in pericolo, & non una sola. L'una delle quali doueresti certo amare, quãto ogni uno è tenuto d'amar se stesso; l'altra, la quale è la mia, di cui la tua nacque, non meno dei hauer cara di te stesso: massimamente rammẽtandoti, quanto io habbi patito dopò l'immatura morte dell'infelice tuo Padre, per tuo solo scampo. perche considerar dei, che io non ti habbi tanto uigilato, hora nascondendoti à' nimici del tuo sangue, & hora alla mortifera pestilenza, con mio graue periglio, acciò che tu, quando io coglier doueua alcun frutto delle mie fatiche, & cangiare il duolo in allegrezza, mi recassi, in uece di riso, cagion di perpetuo pianto, per finire innanzi tempo l'infelice mia uita; come son certa, (così mi faccia Iddio rimaner bugiarda) che tu farai, se in questo tuo giouanile, & sfrenato, ardire anderai la fortuna tentando: la quale, con l'atroce, & miserabil, caso del Duca Alessandro, nouellamente hà uoluto mostrare; prima, quanto ella è poco fauoreuole, anzi nimica, & infesta, à chiunque, oppressa la libertà di questa Patria, la uogli sottoporre, col diuenirne assoluto Signore; & poi, quanto poco sia propitia alla Famiglia de' Medici particolarmente, i cui tempi chi sente raccontare, ò legge nelle historie, come tu sai, poco altro ode ricordare, che essilij, cacciate, & ammonitioni auuenute in persona di essi, & congiure fatte contra i più chiari, & riputati, di loro; & comprende, che la Fortuna non si tosto hà lor mostrato il uiso, che gli hà uolto le spalle. Si che, posto che tu, senza effusione di sangue, & senza alcuna renitenza de' primi della Città,

come

come uedi, partita, ottenghi questo grado, souuenendoti delle spesse mutationi della inuidiosa Fortuna, con che animo succederai al gouerno di un popolo, il quale hà tanti & tanti anni mantenuta la sua libertà? l'amor di cui è cosi uiuo, & radicato, ne' cuori de' Fiorentini, che spegnere in loro non si può, se non cō la lor uita insieme; anzi è tale, ch'essi in ogni benche minima occasione non curano di ricomperarla con la lor propria morte? &, come ti darà il cuore di sedere in quel luogo, il quale è ancor macchiato, & caldo, del sangue sparso dell'antecessor tuo, morto non tanto per gli ingiusti suoi portamenti, ò per le tiranniche sue maniere, quanto per esser egli in possesso di quel tanto, à che tu aspiri, & acciò che niuno altro per l'auuenire ardischi ne ancō di pēsare à quel, che tu cerchi di conseguire? & morto poi da chi? da uno, à cui egli, per essergli di sangue congiunto, pareua, che meritamente confidasse la sua persona più, che à niun altro, com'ei faceua. hor che dunque aspettaua egli da tanti, & tanti, i quali non eran suoi parenti, nè amici, anzi capitali nimici? Mà, pogniamo, che tu facilmente ottenghi, & sicuramente goda per lungo tempo, quel tanto, che brami, non uedi, che tu fai contra à i precetti de gli huomini saui, i quali, secondo hò sentito alcuna uolta a persone dotte discorrere, commandano, che sempre di due partiti, l'uno utile, mà nō honesto, & l'altro honesto, mà non utile, ci appigliamo all'honesto, & l'utile lasciamo: doue, mentre tu aspiri à tanto Imperio, & alla tua Patria seruitù minacci, guardi più all'utilità tua, che all'honestà; degenerando in ciò da' tuoi maggiori, & massimamente da M. Veri, il quale, pregato, nō che inuitato, à prendere il gouerno di questa Republica, da quelli, che il poteuano à lui dare, & mātenerуelo, più tosto elesse di uiuere priuato per la commune libertà, & amato da' buoni, & temuto da nissuno, che in alto grado, & in somma potenza,

odiato,

odiato, & così temuto da' buoni,come da' cattiui. Laſcia, COSIMO,per Dio,laſcia queſta impreſa, ſe le predette ragioni uaglion punto. Et,ſe elle nõ ti muouono,muouanti, figliuol mio, queſte mie lagrime, le quali, come tu uedi, in tanta copia uerſo da queſti occhi,non di altro da pochi anni in quà,che di lagrime,albergo, & ricetto. Et, ſe ne anco queſte han forza di muouerti; à te riuolta, ſommo Iddio, ſolo preueditor delle coſe future, ti priego, che à COSIMO quel tanto metta in cuore di fare, che sà eſſere la Tua Maeſtà per noſtro meglio, & della noſtra Città, & del noſtro Stato. Alle quali parole il S. COSIMO coſi riſpoſe. Se io credeſsi, mia Madre, che, quanto io fò per giungere à quel grado, nel quale, sì come uoi uedete, la Fortuna mi chiama,foſſe,ſecondo il uoſtro dire, un mettere à manifeſto pericolo la mia, & la uoſtra uita inſieme: & per gli altri riſpetti, che uoi dite, mi doueſſe coſtar queſto grado sì caro, (il che non ſarebbe altrimenti preporre l'utile all'honeſto, mà più toſto il dannoſo, & uitupereuole all'honeſto, & all'utile inſieme, coſa d'huom pazzo, & inſenſato) non ſolo io punto di far ciò nõ penſerei, mà, come affettionatiſsimo della mia Città, con conſiglio, con preghiere, con minaccie, & con ogni mia forza, & finalmente col mettere a riſchio la mia propria uita, mi opporrei à chiunque uedeſsi ingegnarſi con eſſecrabile ardire di mandar ad effetto coſi ſcelerato penſiero. Mà io non ſolo ciò non credo, mà, conſapeuole à me ſteſſo del fine, per cui mi ſon poſto à tanta impreſa, tutto il contrario di ciò, che uoi detto hauete, ſon quaſi certo douermene auuenire. Gran forza ha in ſe la diritta mente, & la buona uolontà dell'huomo. Con queſte ſi come ſi è ueduto difficiliſsime impreſe eſſere ſtate felicemente condotte à fine; coſi,eſſe mancando, in lor uece ne gli animi humani albergando peruerſa mente, & rea uolontà, si è ueduto faciliſsime coſe renderſi malageuoliſsime ad

essere esseguite. Et cosi mi faccia lieto Iddio d'ogni sperato bene, come io sono più da honesto, che da utile, fine spronato à quello, onde uoi cercate ritrarmi. Crederò bene, che à quelli, i quali sono da pazzo amore di finta libertà, anzi di sfrenata licenza, abbagliati, (come auuenir suole à più d'uno, che feruentemente s'innamora, ch'ei suole stimar bello etiandio quello, che è in se brutto, & difforme) il gouerno d'un solo parrà tirannide, per buono, & giusto, ch'ei si sia, & quel gouerno popolare, al quale era aperta la strada ad ogniuno del popolo, & à ciascun dell'ultima feccia di questa Città, benche inesperto, & indegno di commandare altrui, parrà essere quella uera libertà tanto da' buoni desiderata, & apprezzata, come se uera libertà fosse, il potere ciascuno dar luogo à suoi dishonesti appetiti, facendosi lecito ogni cosa, & l'hauere risguardo al suo più, che al commune, interesse; & non fosse più tosto, il uiuere ciascuno soggetto alle leggi, & sicuro di non riceuere, ne di far torto altrui senza aspettare in altri, & in se stesso, il douuto castigo, & il guardarsi di non cercar mai del commune danno far suo profitto. Credo anche, che molti stimeranno, che io, mosso da quella scelerata sentenza, che, se pure à uiolar s'hanno le leggi della giustitia, per cagione d'Imperio ciò stà bene di fare, mà per altro non si conuiene da lei partire, con ingiusti mezi, & con la uiolenza, m'habbi ad ingegnare di asseguire quel, che per ragione à me scade, & con tiranniche maniere me l'habbi à mantenere. Mà, quanto, chi ciò crede, s'inganni, spero nel Signore, da cui riconoscerò questo, & ogni altro bene, di farlo molto più chiaro con fatti, che non saprei con parole, all'hor, che io harò con le forze congiunto il uolere. impercioche tale disegno, che esser debba la forma, & il modo, del mio gouerno, che siano, i giudiciosi amatori della uera libertà sforzati à dire, sotto il mio reggimento la Republica

esser

eſſer diuenuta libera,& ſotto il popolereſco,di pochi anni mancato, hauere a molti indegni miſeramente ſeruito: i quali ſi come confeſſeranno, lei à quel tempo eſſere ſtata forte trauagliata dalle ciuili diſcordie, coſi non più la uedranno partita, mà rappacificata, & unita, goderſi in tranquillo, & quieto, ſtato: parimente confeſſeranno, all'hora eſſere ſtata in incontinouo timore di non eſſere dalle armi di potente nimico foraſtiero oppreſſa, ò almeno acerbamente combattuta: coſi per l'auuenire concederanno, che ſia per eſſere del tutto libera di tal paura; & all'hora hauere à molti tiranni ſeruita, & hora douere hauere un ſol Padre, & Signore, di tanto maggiore aſpettatione, che quei non erano ſtati, quanto egli, nato di nobiliſsima Famiglia, la quale hà prodotti eccellētiſsimi huomini, coſi armati, come diſarmati, & degni d'alti Imperij, coſi per l'occolta uirtù dello ſpirito, che indi trahe, come per lo ſtimolo, ch'ei ſentirrà più pungente, quanto più anderà creſcendo, della gloria de' maggiori, non potrà alla ſua Città procacciare altro, che utile, & honore; doue molti di quegli, uilmente nati, & in uili, & ſordidi, eſſercitij alleuati, & ammaeſtrati, non poteuano più altamente locare i loro baſsi penſieri di que' uili oggetti, che eſsi haueuano tutto il giorno auanti à gli occhi. Et, ſe io ſapeſsi, che la noſtra Republica foſſe per mai mutarſi in uno ſtato migliore, cō l'alterare alquāto la forma del ſuo priſtino gouerno; il che ſarebbe all'hor, quando più non haueſſe tanta parte, quanto hebbe gli anni à dietro, nel maneggio di quella, la plebe, & il popolo minuto, mà gouernaſſero i più nobili, & più degni Cittadini, nati à gouernare, & commandare altrui; ſiami Iddio teſtimonio, che io, benche pregato, come fù M. Veri, di prenderne ſolo il gouerno, non lo prenderei. Mà, ritrouandoſi le coſe in tai termini, che, non continouando la Signoria d'un ſolo, col darſi un ſucceſſore ad Aleſſandro,

mà ritornando la Republica nel priſtino ſuo ſtato pienó di confuſione, & di garbugli, & di priuate ſimultà, & diſſenſioni trà grandi, & la plebe, impoſsibil fia, che la noſtra Città non uegghi in brieue tempo il fine della ſua grandezza, & della uita inſieme, come han uedute tutte le Republiche del Mondo infino alla noſtra età, di cui ſi habbi memoria alcuna; le quali per le iſteſſe cagioni han precipitato; & non diuenti finalmente ſerua di alcuno altro Gualtieri: perche non uolete uoi, ch'ei mi dia il cuore di procacciarmi, ò, per meglio dire, di accettare, quando egli mi ſia offerto da chi ne può liberamente diſporre, quell'honore, che con tanto ſudore, & con tanto ſangue ſparſo, fù conquiſtato ad Aleſſandro. il quale ſe, come per altro fù di uiuace, & pronto, ingegno, & di raro giudicio, coſi foſſe egli ſtato più diſcreto, & più conſiderato, & haueſſe fatto ragione, ch'egli, eſſendo ſtato creato aſſoluto Signore della Republica di Firenze, uſa à uiuere in libertà, caualcaſſe un deſtriero indomito, & feroce, ilquale, nõ hauendoſi ancora ſentito premere il dorſo da altro caualcatore, oltre all'hauer di biſogno di più ſtretto freno, richiedeua più circonſpetta, & più uigilante, perſona, non harebbe ei ſi toſto, & ſi miſeramente, finiti i ſuoi giorni. Dopo la cui morte la Republica è à sì grande ſcompiglio, che più non può durare, ſe ella non ſi rimette nelle mani d'un ſolo. Stando dunque le coſe come uoi uedete, auuengamene quel che può, peggio non mi auuerrà mai, che laſciare l'incominciata impreſa; non ſolo perche io laſcio una occaſione di illuſtrare Caſa noſtra al pari delle più chiare, & nobili; mà perche, uoltandomi del mio parere, da chiunque intenderà, che io habbia così ageuolmente mutato conſiglio, ſarò biaſimato, & tenuto di uile animo, & da poco, & indegno figliuolo del Magnanimo Giouanni, il quale ad altro non aſpirò mai, che ad illuſtri, & ardue, impreſe. Per queſte, & al-

tre

tre parole, che il S. COSIMO disse, parue, che alquanto restasse la Madre appagata. Et egli, incontanẽte partito di casa, nè andò al Cardinale: il quale, trouatolo insieme con molti di quei, che interuenir doueano al futuro Consiglio, salutò insieme con gli altri modestamente, & con grande tranquillità di uolto, dissimulando con arte, il desiderio del Principato. Sì che, cominciatosi à deliberare intorno à ciò, & egli essendosi per ordine del Cardinale ritirato fuori in una loggia del Palagio à passeggiare, mẽtre il Consiglio durasse: la maggior parte de' XLVIII. niente suspicando della uolontà di lui, nè della intendenza co' suoi amici, & fautori, cominciò primieramente à trattare di ristituire alla Republica le sue antiche Leggi, i suoi Magistrati, & il suo Gonfaloniere, & tutta la sua primiera forma, in cui si uedeua la imagine della libertà scolpita. onde il Cardinale, uedendo la dispositione dell'animo della maggior parte de' Senatori contraria al suo disegno di creare un solo successore al Duca morto, rompendo il silentio, primieramente cominciò ad essagerar la crudeltà dello eccesso fatto nella persona di Alessandro; poi, il pericolo, in cui, uacando la sedia del Duca, si ritrouaua la Città; appresso, i disordini, che sarebbono necessariamente seguiti, se, rompendo i capitoli della promessa fatta alla Maestà di Cesare, hauessero mutata la forma del gouerno: con cio fosse cosa, che, hauendo essi già, di lor uolontà, secondo le domande di Cesare, ceduto il Principato della loro Republica alla Famiglia de' Medici, & essendo questa loro uolontà con publichi atti, & in iscritture autentiche, stata dichiarata, al presente, di lor fede mancando, senza alcun fallo prouocherebbono di nuouo le potentissime armi di Cesare, tanto più formidabili, che non furono nella guerra passata, quanto hora più giustamente gli uerrebbono mosse. ultimamente gli mostrò, qual fosse il successore, ciò è, di sangue il

più

più propinquo ad Alessandro,(morto senza legitima prole) nominando il S. Cosimo; percioche, dopò Lorenzo l'uccisore, di maggior età era egli, & secondo cugino del detto Lorenzo, à cui toccaua la maggioranza nel gouerno, & nella famiglia. & commendollo come figliuolo del Sig. Giouanni, chiarissimo alla sua età nell'arte militare; & come giouane di grandissima espettatione,& di tanta modestia,che egli,in tutti i più graui negocij,non diterminerebbe nulla senza il loro consiglio,& communicherebbe l'auttorità, & la potestà sua con loro in tal guisa, ch'ei sarebbe più tosto loro compagno nel carico, & nella dignità, che Signore. Le quali parole intese, i Senatori cominciarono frà loro à ragionare tacitamente, & à deliberare intorno à questo partito cō gran freddezza; mettendo à campo alcune difficoltà: Et Palla Rucellai, più arditamente di niun altro,si oppose al partito, lasciandosi intendere,che egli non uoleua nè Principe,nè Duca; &, per qual si uoglia graue pericolo, che gli fosse proposto, non s'indurrebe mai ad approuare tale deliberatione. Il Canigiano era di parere, che, douendosi far nuouo capo,si facesse,come figliuolo del Duca Alessandro,benche non legitimo, il Sig. Giulio. Mà Francesco Vettori, hauendo prima fatto tacere il Rucellai, dicendogli, che ei del suo uoto à suo modo disponesse; poiche niuno l'impediua: mà che usasse più modestia; nè si muouesse del suo luogo; si uoltò al Canigiano, riprendendo il parer suo, poiche ei uoleua, che si proponesse un fanciullo, della cui riuscita, cagion della sua tenera età,non si poteua ancora far giudicio alcuno, & fanciullo poi non legitimo della Famiglia de' Medici, ad un Giouane di grande speranza, & nelle uirtù hoggimai maturo, atto al gouerno, & in età da poter menar moglie. Il Guicciardini ancora, conformandosi al parer del Vettori,in fauor di Cosimo disse,che egli non sopporterebbe mai,che la Republi-

ca un'altra uolta tornaſſe alle mani de' Ciompi, (è Ciompi uocabolo antico Fiorentino, & ſignifica huomini di uiliſsima condicione, & forſanti) & che à perpetua infamia de' nobili occupaſſe il gouerno della loro Republica un'altro ſimile à Michele di Lando, pettinatore di lana: & che egli, uedendo la ſua Patria non potere altrimenti mantenerſi nello ſtato, in cui ſi ritrouaua, ſotto altra ſorte di gouerno, che di un ſol capo, il quale, conſultandoſi con più nobili della Città, teneſſe in freno il popolo, & la plebe, era di parere, che ſi creaſſe un ſolo moderatore, & gouernatore, da cui dipendeſſer tutti gli altri magiſtrati. al qual uoto hauendo egli, con la ſua auttorità, la quale era grandiſsima, tirati alcuni de' principali Senatori, ſi ritirò in una camera uicina cō Roberto Acciaiuoli, Francesco Vettori, & M. Matteo Nicolini Giureconſulto, per mettere in iſcrittura le condicioni, alle quali il nouello Principe doueſſe eſſere obligato. Voleua il Guicciardino, che la poteſtà del Principe foſſe da certe leggi limitata, & che il nome di Duca ſi cancellaſſe affatto, come coſa odioſa in Città libera, & all'Imperadore poco grata, il quale non haueua ardito mai di chiamar Duca il ſuo genero Aleſſandro, benche per lui tale titolo nō gli foſſe mai ſtato domandato da Papa Clemente; il quale ſi cōtentò ſolo, che il dominio di quella Republica ritornaſſe nella ſua Famiglia: & ciò propoſe il Guicciardino, non tanto per odio del titolo, quanto per tema, che ſopra queſto nome di Duca non naſceſſe diſparere frà loro, & foſſe rimeſſo poi all'Imperadore, il quale, con manifeſto pregiudicio della Città, la quale, eſſendo libera, haueua ella auttorità di darlo à chi ne doueua eſſer capo, si uſurpaſſe queſta ragione. Oltre à ciò uolle, che ſi faceſſero le Capitolationi, in cui ſi conteneſſe, con quali condicioni offerire ſi doueſſe al S. COSIMO il Principato. Et furono: Che il Sig. COSIMO in buon punto harebbe il primo

luogo

luogo nella Republica, & che con più modesto titolo si chiamerebbe Capo di quella, non Duca. Che non lascierebbe, in sua assenza, nella Città Luogotenēte, il quale nō fosse Cittadino: & ciò, perche i nobili si recauano à sdegno l'hauere in quel carico persone forastiere, come haueuano hauuto per il passato. Che si cōtenterebbe ogn'anno per il suo piatto hauere dodici mila ducati, poi che più non ne potrebbe la Republica pagare senza grauarsi troppo, si come hauea prouato sotto il Duca Alessandro, il quale per ordinario n'haueua uoluto ogn'anno diciotto mila. Mentre che questi Capitoli si andauano distendendo, & eran portati intorno intorno à tutti i XLVIII. per essaminargli, & dir di ciascuno il lor parere, fù in un subito sentito un gran romore nella strada uicina, & grida di soldati, i quali eran per contesa di leggier cosa uenuti alle mani. era lo strepito dell'armi grande, che mise spauento ne gli animi de' Senatori: à quali non pareua gran fatto, che ò il Vitelli, per uendicar forse la morte di suo padre, ucciso in Firenze, spingesse i soldati à tagliare à pezzi il Consiglio, & saccheggiare il Palagio, & la Città; ò che i soldati istessi, di natura insolenti, & auidi di preda, facessero alcuna nouità. tanto più, che in quella lor zuffa si sentì, uicino alla porta della Sala, oue si faceua il Cōsiglio, una uoce confortare i Senatori à diliberar presto, se non uoleuano, che i soldati del Vitelli gli facessero qualche strano giuoco. Così, cacciata uia ogni freddezza, in poco d'hora si risoluerono, di fare il S. COSIMO lor capo: &, fattolo uenire nella loro presenza, l'accettarono per Signore. Et egli, ringratiatili della elettion di lui fatta, & promessogli di douere in ogni cosa gouernarsi col lor consiglio, & di regger quello Stato con quella giustitia, & con quella moderanza, che à uero, & Christiano Principe si richiedeua, fù fatto sedere in una Sedia, prima quiui apprestata, & fatto con giuramento promettere

tere

tere l'osseruanza delle leggi, & de gli ordini della Città, & di procacciare con ogni suo potere la conseruatione & il ben esser di quella. Et fù incontanente aperto il Palagio, & gridato il suo nome per tutta la Città ad alte uoci: & da' soldati, mescolati con molti altri del popolo, saccheggiata la sua casa. Ciò fù il IX. di Gennaio, l'anno MDXXXVI. secondo lo stil Fiorentino, & secondo l'uso di Roma MDXXXVII. cioè il quarto giorno dopo la morte del Duca Alessandro. Hora il Cardinal Cibò, come affettionatissimo alla famiglia de' Medici, per le ragioni dell'amicitia, & della consanguinità, che detto habbiamo, hauea pregato il Sig. COSIMO, poco innanzi, ch'ei fosse eletto Prencipe, che, se egli peruenisse à quel grado, non si dipartisse mai dall'amicitia, & diuotione di Cesare: che seueramente uindicasse la morte del Duca Alessandro, & hauesse in protettione i due figliuoli naturali di lui, Giulio, & Giulia, rimasi pupilli; & essortollo, che, nel gouernare, si portasse talmente, ch'ei, ne per amore, ne per odio, ne per timore, o interesse, & finalmente per niuno humano rispetto, s'inducesse à far torto à niuno de' suoi suggetti. Tutte le quali cose furono dal S. COSIMO con gran diligenza osseruate. percioche egli si mantenne nella diuotione di Cesare con tanta constanza, & gouernò con tanta giustitia, quante si uedranno nel progresso della sua Vita. i due figliuoli del Duca Alessandro fece nobilmente, & con sommo studio alleuare, & educare: &, peruenuti in età, maritolli altamente, come al lor grado si conueniua. Lorenzo l'uccisore perseguitò grãdemente, hauendolo prima fatto dal Senato dichiarar ribello della Patria, abbatter parte della sua casa, & confiscare i beni, & hauendo ordinato sette mila scudi di taglia per chi l'ammazzasse. inteso poi, che di Vinetia era fuggito in Francia, trattò di farlo iui pigliare. il che egli saputo, fù forzato, cosi commandandogli il Rè medesimo,

H sotto

ſotto pena della uita, partiſene. &, andato in Conſtantinopoli, doue penſaua di eſſere ſicuro, & inteſo, che Solimano cercaua di farlo prendere per mandarlo à Firenze, ſi come haueua fatto il ſuo auolo Baiazet del Bandini, ucciſore di Giuliano, fratello di Lorenzo il Magnifico, ſe ne uenne à Vinetia. La doue alcuni anni dopo fù ucciſo da due Volterrani, già ſtati della guardia del Duca Aleſſandro. Preſo adunque il gouerno, cominciò à reggerlo con molta prudenza, ſecondando in gran parte i conſigli di quei cittadini, da' quali era ſtato à quel grado eletto. Et primieramente confermò, quanto all'hor potè, la ſua Città, per ſi graue accidente, della morte di Aleſſandro, come dicemmo, tutta commoſſa, & deſta à nuoui diſegni. Nè meno eſſendo in molte Città dello Stato ſolleuati gli animi de' ſudditi à coſe nuoue, & à ſeditioni, ordinò à tutti i Gouernatori, & Maeſtrati, che attendeſſero à gouernare, & render ragione à ciaſcuno con animo ripoſato; dicendo, non eſſere altra mutatione ſeguita, che della perſona del Principe; il gouerno, ſenza punto d'alteratione, eſſer l'iſteſſo di prima. Nel principio del quale nondimeno hebbe molti trauagli, & da' ſuoi, & da altri. Haueua la guardia di Firenze, come Soldato, il S. Aleſſandro Vitelli, il quale, quando auuenne la morte del Duca Aleſſandro, era à caſa ſua à Città di Caſtello; &, chiamato in Firenze, uedendo il Principe nouello, al quale ſi conueniua il poſſeſſo delle Fortezze, ancora non coſi ben fermo, con arte ingannando colui, al quale il Duca Aleſſandro l'haueua creduta, (era queſti il Capitan Paol'antonio da Parma, più fedele, che prattico, in quel gouerno) ne preſe co' ſuoi ſoldati la poſſeſsione, moſtrando di uolerla tenere per l'Imperadore Carlo Quinto. Il medeſimo fece Faccio da Piſa di quella di Liuorno, che è la chiaue del mare, & Fortezza di molta importanza. Solamente il Caſtellano di Piſa, Matteo da

Fabriano,

Fabriano gli mantenne la Cittadella, & gli giurò fedeltà. Dicono, che il Vitelli, impadronitosi della Fortezza, promesse al S. COSIMO di tenerla per lui: mà, giudicandosi poi, ch'ei si fosse mutato di uolere, per speranza di maggior premio; cotal sospetto delle persone per iscancellare affatto, andato un giorno dal S. COSIMO, in presenza di molti Senatori gli affermò, ch'ei non darebbe mai ad altri la Fortezza, che à lui, con patto, ch'ei si mantenesse nella diuotione di Cesare: & nel uolle sicurare, con offerirgli per istatichi due suoi figliuoli, i quali il Sig. COSIMO generosamente rifiutò, sperando di douere maggiormente obligarlosi con il ricusar quel pegno, che non farebbe con l'accettarlo. Mà, ò questa, ò altre cagioni, (le quali all'hora si dissero) che spingessero il S. Alessandro ad occupar prima, & à tener poi, quella Fortezza lungamente, si sà, ch'ei poco appresso scrisse all'Imperadore, come egli la difenderebbe per Sua Maestà, nè ad alcuno, senza suo ordine, la consegnerebbe. Vditosi fuori la morte del Duca Alessandro, parue buona occasione di racquistare la libertà à molti de Fiorentini; i quali maluolontieri uedeuano la lor patria in mano di Principe, & l'harebbon uoluta a stato più largo recare; & rimetterla in poter de' Cittadini, & massimamente à coloro, i quali ne erano fuori ribelli, & mal contenti; fra' quali era Filippo Strozzi, con tutta la sua famiglia, cittadino molto potente di danari, & di riputatione. imperciochesi ritrouauano in questo tēpo in molte Città d'Italia, & fuori, & massime in Roma, molti horreuoli Cittadini, i quali, dopo la guerra mossa dal Papa à Firenze, n'erano stati banditi; & con questi s'erano insieme collegati non pochi de gli altri molto ricchi, & riputati Cittadini, come quegli, i quali non meno di loro haueuano in odio la Signoria del Duca Alessandro. Quegli dunque di Roma, fatto capo da Bartolomeo Valori, & da Anton Francesco

de gli Albizi,& insieme ristretti, hebbero animo di tentare di muouere lo stato della lor Città; essendo tutti concorsi dal Cardinal Saluiati, zio del S. Cosimo,& dal Cardinal Ridolfi,suo cugino;i quali nõ s'erano mai contenti del fatto di Papa Clemente, di rimettere il gouerno,& il potere della Città in mano de' suoi, masimamente non essendo legitimo Alessandro; oltre che esi cercauano, che la parte Francese in Italia preualesse, doue auuanzaua l'Imperiale, sperandone lor grandezza, che haueuano in Piamonte guerra insieme. Per la qual cosa uollero, che ne' loro Consigli interuenisse Monsignor di Macone,all'hora Ambasciadore del Rè di Francia.Mà, inteso poi della creatione del nuouo Principe, benche loro strana cosa paresse, che in sì brieue tẽpo,& in quella occasione della morte del Tiranno, la quale pareua, che douesse in tutti destare i loro pensieri al racquisto della libertà,&,quello, che è di maggiore importanza, in una Città partita, fosse stato prouisto di successore ad Alessandro, nulladimeno, risoluti, doue altrimenti non si potesse, con la forza,& con le armi,recare la Patria nel gouerno di prima, s'inuiarono uerso Firenze, per cercar co' maggiori Cittadini,& col Principe istesso, di alterare quel gouerno,& mostrar il pericolo, che si correua, che la Città nõ uenisse in potere de gli Spagnuoli,& di quelli della lor parte; della quale i principali capi erano di già corsi di Roma,& d'altronde,in Firenze;& cercauano cõ l'aiuto della Fortezza di asicurarsene ancor più. Prudente in uero fù il consiglio de' fuorusciti Fiorentini à conduruisi cosi per tempo: poi che, essendo le forze del nouello Principe molto all'hor deboli,& inferme, non sarebbe l'opprimerle stata molto difficile, nè lunga, impresa; come era da credere, che esser douesse, quando essi hauessero più indugiato. Mà auuenne, quasi in un tempo medesimo, che, essendo passato Carlo Quinto in Ispagna,

gna, nel tornar, che fecero le Galee, condussero à Genoua alcuni Spagnuoli. i quali, & alcuni altri dello Stato di Milano, udito il mouimento di Toscana, furono tosto mandati nello Stato di Firenze, per mantener fermo quel gouerno alla lor parte: il che rendè più gagliarda la parte del S. COSIMO. Hora il Pontefice, ch'era all'hora Paolo III. per alcuni dispareri tra lui, & i Medici, & particolarmente il Duca Alessandro, nō uedendo uolontieri il S. COSIMO Principe di Firenze, sì per tema, che quel, che da affrettata morte sopragiunto non haueua potuto Alessandro, si come disegnato haueua, esseguire, ciò era di mettere à sacco, & fuoco le castella di casa Farnese, che sono in Toscana, nō ponesse il S. COSIMO in essecutione, sì per ogn'altro rispetto, giudicando molto meglio per le sue cose, che Firenze in libertà ritornasse: ueggēdo i Cardinali sopradetti, con molti altri de' più nobili Fiorentini, disposti à muouer quello Stato, accrebbe lor animo, lodando il lor proponimento, & offerendoli il suo fauore: & concedè à Cardinali, che potessero cauar Soldati da tutto lo Stato della Chiesa, i quali mandarono tosto con buona Fanteria, in gran parte cauata dall'Vmbria, & da altri luoghi del Papa, nel Contado d'Arrezzo al Sig. Gio. Paolo da Ceri. Ciò saputo, il S. COSIMO, fatto al Vitelli, & al Sig. Ridolfo Baglioni, far gente, gli mandò per tempo incontra à' nimici. & fece à Fiesole uenire il Capitan Francesco Sarmento con la Fanteria Spagnuola, & nella Città ordinò tutte le prouisioni necessarie alla guerra: &, per maggior sicurtà, aggiunse alle Compagnie Spagnuole due Bandiere di Tedeschi, i quali, ritornando dalla guerra di Tunisi, eran uenuti in Italia. Intanto i Cardinali si auuicinauano à Firenze, con pretesto di non uenirui per altro, che per meglio ordinare il suo Stato, male (secondo essi diceano) ordinato da Quaranta otto. E'l S. COSIMO molto si marauigliaua di questa

loro

loro risolutione, tanto più, essendo insieme (come dicemmo) di stretto parentado congiunti. Con tutto ciò, egli mostraua di poco temere i loro disegni; & era così facilmente in effetti, poscia ch'ei poteua molto ben confidare nella prouision fatta di dentro, & di fuori della Città di genti d'arme, & di munitione: nè pũto douea de' principali della Città diffidarsi. Giunti i Cardinali à Montepulciano insieme co' banditi Fiorentini, intesero della uenuta de gli Spagnuoli in Toscana; & che il Baglione era di già arriuato con grossa caualleria al Ponte delle Chiane. perche, iui fermatisi, si consigliarono di mandar auanti in Firenze Giorgio Ridolfi, con lettere indrizzate à' principali della lor parte. Mà Giorgio, come bandito, giunto in Firenze, fù preso, &, uinto dalla paura, diede fuori le lettere de' Cardinali; & fù liberato. E l S. COSIMO fece protestare à' Cardinali, che, quando eglino si disponessero di entrar in Firenze, ò soli con la loro Famiglia, ò accompagnati da genti disarmate, gli riceuerebbe con quell'honore, & con quei segni di amoreuolezza, che potesse maggiori; ma, quando eglino tentassero di uenirui in altra guisa, & entrare in Firenze, non come in Patria commune, mà come in campo de' nimici, egli sapeua, come trattar gli douesse. Ciò inteso, Saluiati, misurate lor forze, & quelle ueggendo essere molto alle nimiche inferiori, & persuadendosi, che l'entrarui senza strepito d'armi, & con pompa, qual si conuenisse à persone religiose, & desiderose della pace, & quiete commune, era molto più sicuro: & che, ciò non ostante, egli in Firenze con Ridolfi, & Gaddi tratterebbe le cose in modo, che si cõseguirebbe l'istesso fine con molto minor pericolo; communicò il suo parere à' due Cardinali sopradetti, & à' principali banditi. secondo il quale, tosto si prese il camino uerso Firenze. Il S. COSIMO loro andò incontro, & li riceuè con lieto uolto, & con amoreuole

accoglienza, & trattolli, mentre ſterono in Firenze, molto humanamente. Mà non hebbero i Cardinali nell'entrare l'aſpettata ſodisfattione dall'applauſo, & dalle grida popolereſche, ſolite à farſi nell'entrare de' gran perſonaggi: anzi ei non ſi ſentiua altro tutto il popolo ad alte, & liete, uoci gridare, che Palle Palle, (inſegna de' Medici) il quale eſsi preſero per molto ſiniſtro augurio della loro impreſa. Si che, al primo ingreſſo grandemente abbattute le loro ſperanze, ſe ne entrarono nelle loro caſe ſcõſolati, & mal contenti. Et quiui atteſero ad informarſi diligentemente de' conſigli della parte contraria, & delle ſue forze, & dipendenze, & ad oſſeruare le amicitie, & le prattiche di quelli. Dall'altra parte il S. COSIMO, non meno accorto, & diligente di loro, anzi & di loro, & di ogni altro Principe, di cui ſi habbi memoria, più diligente, & più uigilante ne gli andamenti coſi de' nimici, come anco de gli amici iſteſsi, con fedeli, & occolti, mezi, & con certi riſcontri, andaua ſcroprendo i trattati de' Cardinali, & de gli altri ſuoi auuerſarij. onde egli con ſenile prudenza ſi potè à bell'agio preſeruare da' ſopraſtanti pericoli. Fù nel S. COSIMO, fra le altre qualità, neceſſarie à Principe aſſoluto, un'accortezza grande, congiunta con una mirabile diligenza, la quale ſoleua uſare in ricercare gli andamenti de' ſuoi nimici, le occolte uoglie de' ſudditi, & gli humori de' popoli, & le intelligenze de' Principi, & de' potenti. & coſi nella Città di Firenze, come in tutto lo Stato, & fuori ancora, ſotto uarij colori ſi ſeruiua di perſone aſtutiſsime ad intendere deſtramente i ſegreti, & i penſieri, de' ſuoi uaſſalli, & ſopra tutto della Nation Fiorentina, la quale, mercantando fuori della Patria in diuerſi luoghi d'Europa, pareua, che più liberamente poteſſe, in que' deboli principij del ſuo Imperio, machinargli contra; ond'egli ueniua d'ogni coſa, quantunque minima, & à tempo, ragguagliato: &, fatto con-

ſapeuole

ſapeuole de' penſieri, & de' trattati de gli auuerſarij, poteua con grandiſsimo ſuo uantaggio, farglisi incontra, & iſchifargli. Hora, hauendo i Cardinali col S. Cosimo pratticato più ſorti d'accordo, niuna delle quali ei uolle intendere, ſe eſsi prima non licentiauano quelle compagnie de' Soldati, che haueuano ſeco condotte inſino à Monte Varchi, fù Saluiati sforzato di andar in perſona à licentiarle. Mà, ueggendoſi hauere il S. Cosimo cō troppo ſaldi fondamenti ſtabilita la ſua maggioranza; & uana eſſer ogni opra, che ſi faceſſe per uolernelo à uiua forza deporre; quella nō giouando, ſi uolſero all'eſſortationi, & alle preghiere. Onde s'ingegnò Saluiati, con molte ragioni, di perſuadergli, che egli, laſciando quella poteſtà odiata da tutti, uoleſſe contentarſi di cambiarla con più honeſto, & più ſicuro, luogo, che gli ſarebbe aſſegnato tra' Cittadini, nella ſua Republica, auuezza tanto tempo di uiuere, & fiorire nelle ſue leggi di libertà. La quale uolontieri gli conſegnerebbe ogn'anno una entrata, con cui, inſieme col ſuo patrimonio, intrattenendoſi, potrebbe mantenerſi in ſtato di Magnifico Cittadino: & gli racordò la morte del Duca Aleſſandro: da cui ſicurar nol potè niuna ſorte di preſidio coſi di dentro la Città, come di fuori; nè l'amicitia, & parentela, di Carlo Quinto; nè la ricordanza della freſca guerra, la quale haueua grandemente indebolite le forze della Città coſi publiche, come priuate; che egli non foſſe con crudel morte tolto dal mondo. alle ragioni aggiunſe le preghiere, ſperando, ch'elle, uenendo da lui, ſuo zio, di tanta dignità, non doueſſero riuſcir uane, come elle riuſciro. perche il Sig. Cosimo con animo conſtantiſsimo gli riſpoſe, ch'ei non haueua ricerco, ne con illeciti mezi conſeguito, quell'honore, hauendogliele il Senato, di ſuo ſpontaneo uolere, conferito, & conforme alle Capitolationi ſeguite tra Ceſare, & la loro Republica: Che egli infino à quell'hora

nell'ammi-

nell'amministratione di quella pareua diportarsi in modo, che riusciua molto grato, & accetto, a' popoli, da' quali si uedeua, per chiari segni di uera beneuolenza, grandemente amato, & riuerito. Per la qual cosa, indegna di se, & pazza, risolutione stimerebbe, il rinunciare à quel grado, & dannare il publico giudicio, & la elettione fatta di lui. Che il Cardinale douea più tosto, mercè di così stretto legame di consanguinità, che era tra loro, rallegrarsi col Nipote della buona sua fortuna, & accrescergli l'animo, & la speranza, che far altrimenti. Et in fine, ch'ei uedeua, la sua uita essere à Dio raccommandata, il quale non permette, che, chi entra in un gouerno con buona conscienza, & con sano consiglio, incorra in quei pericoli, che perir fanno gli importuni, & dissoluti, tiranni. Et che, se huom si mouesse contra di lui, per cacciarlo di quel luogo con le armi, ei non sarebbe per mai lasciarlo, s'ei non l'hauesse prima del suo proprio sangue macchiato. essendo egli pronto à patir tutte le cose estreme più tosto, che, con uituperosa risolutione, di Principe diuenir priuato. Dalla quale risposta, il Cardinale, conosciuto l'animo del S. Cosimo molto maggior, ch'ei non pensaua; & uedendo, nella Città non si scoprire niuno à nouità, prouando l'impresa difficilissima, anzi pericolosa, durando le loro prattiche, si risoluè, co' compagni, doue non era uenuto lor fatto il principale intendimento, di tirar il S. Cosimo alla parte Francese, lasciata l'Imperiale: & ciò forse, perche alcun d'essi sperava, con questo rileuato officio sommamente obligandosi il Rè di Francia, morto Paolo Terzo, all'hor molto uecchio, conseguire, per così gagliardo mezo, il Sommo Ponteficato. Duro era il partito, nel quale si trouaua il Principe Cosimo, stringendolo ciascuna delle due parti, anzi spronandolo al suo intendimento. Mà egli, con ottimo consiglio, & honorata deliberatione, sì

come si era risoluto uolersi mantenere l'auttorità, così in tutto si uolse con l'animo alle cose dell'Imperadore, dal quale poteua sperare aiuto, & grandezza più che dalla parte Francese; benche all'hora paresse, che ella fosse più tosto superiore, che altrimenti, hauendo l'Imperadore infelicemente fatta l'impresa di Prouenza, & comincian do le armi de' Francesi à pigliar forze in Italia. Hora, hauendo il Principe per diuersi rapporti inteso, come i Cardinali, confidati nell'habito Ecclesiastico, & nella riguardeuole dignità loro, nõ restauano di machinare contro di lui, & molto famigliamente tratteneuano alcuni de' principali della Città, sotto specie di conuitare hor questo, & hor quell'altro, gli fece, pel Capitan Vitelli, intendere, che ne andassero quanto prima fuori, ad attendere alle facende della loro dignità, & professione, auanti, che quegli Soldati, i quali erano all'hora in Firenze lor poco amici, gli facessero qualche strano scherzo. Il Vitelli minacciò parimente al Valori di farlo morire, s'ei non uscisse co i Cardinali insieme di Firenze. i quali n'andaron uia una mattina più chetamente, che poterono, con la loro schiera, & con poco honore di quella impresa, & lasciando il Principe con molto maggior riputatione, che non l'haueuano trouato. disegnando però con l'armi Francesi di muouergli guerra: alla quale egli, con l'animo, & con le forze, si andaua apparechiando; & in tanto attendeua sollecitamente al gouerno della Città, mantenendo gli ordini de' Magistrati, secondo che trouati gli haueua; & andaua cercando, con destro modo, di guadagnarsi la publica beneuolenza. Et, perche da' Magistrati ordinari molti Cittadini di quelli, che haueuano hauuto in mano il gouerno contro à Papa Clemente, erano stati confinati in uarij luoghi, fra le prime cose ei uolle, che fossero richiamati alla Patria, & loro renduti gli honori, (& questi erano in gran numero) &

pari-

parimente à' ribelli, i quali ſi contentaſſero di ritornare alle lor caſe. il che gli fù di grandiſsimo giouamento all' acquiſtarſi gli animi de' Cittadini:& fù,à giudicio di tutti, più nobile atto, & più generoſo, che ſi poteſſe aſpettare da magnanimo, & benigno, Signore:& confermò talmente i popoli nella ſua diuotione, ch'ei non harebbono punto dubitato di ſoſtenere quantunque lunga, & aſpra, guerra, & ſpender le ſoſtanze, & la uita, per lui. Mà le nimicitie di fuori non ſi poterono già fermare, ſe non con graue danno de' muouitori de' tumulti. perciochè, partendo i Cardinali di Firenze uerſo Bologna, & sù' confini dell'Apennino incontratiſi cō Filippo Strozzi, con lui deliberarono di rinouellare la guerra, poco innanzi contra il S. Cosimo cominciata, & non ſeguita. di cui fù dato il carico al Sig. Pietro Strozzi, figliuolo di Filippo, come à colui, al quale, & per le richezze del padre, & per gran ualor di guerra, con ſua chiara lode moſtrato in più fatti d'arme, ſeguiti nel Piemonte, oue egli haueua lungamente combattuto per la parte Franceſe, pareua, che più che à niuno altro ſi conueniſſe; moſtrando egli, oltre à ciò, maggior diſiderio d'ogni altro di far queſta impreſa. per la qual coſa era con grande affettione ſeguito da molti nobili banditi di Firenze. Il primo empito della guerra incominciata ſi moſtrò ſopra il Borgo à S. Sepolcro, Città poſta sù i confini della Toſcana, & dell'Vmbria, per la cagione, che diremo. Era all'hora la Città del Borgo partita; & per alcune quiſtioni, & occiſioni fatte, molti eſſendone banditi, furo dallo Strozzi, & promiſergli di dargli la loro Città in mano, intendendoſi con alcuni di dentro. Mà i Borgheſani della Città, quādo uidero farſi appreſſo l'eſſercito dello Strozzi, incontanente uenner fuori, per far teſta à' nimici. il che ueggendo i ſoldati dello Strozzi, ſubito, come ingannati del loro auuiſo, uoltate le bandiere, s'inuiarono

uerſo Seſtino, picciol caſtello, & ſituato sù i confini dello Stato di Firenze, & di quello d'Vrbino, per prenderlo con iſproueduto aſſalto. Mà i terrazzani, uſcitogli incontro, & ucciſo buon numero di loro, fra' quali caddero due ſegnalati gentil'huomini, Nicolò Strozzi, & Moretto Signorini, li ributtarono ſi fattamente, ch'ei furono sforzati di laſciar l'impreſa, & ritirarſi nello Stato del Papa. Non ſi perdè d'animo lo Strozzi, anzi egli à una impreſa molto maggiore riuolſe l'animo, di cui haueua già ragionato co' Cardinali, & altri della ſua parte. ciò era, di muouer l'armi à tutta la Toſcana, & di uenir contra alla Città di Firenze, per coſtringerla à mutar gouerno. la quale impreſa, come prima poterono, incominciarono con l'aiuto del Rè di Francia Franceſco Primo, che loro prouide danari, & gente Italiana co' ſuoi capi. Di che ragguagliato il S. COSIMO, ſenza indugio alcuno fè tutte quelle prouiſioni, che potè, maggiori, dãdo il carico di appreſtare quanto faceua biſogno per la guerra, che ſi apparecchiaua, al Capitano Aleſſandro Vitelli, & al Sig. Pirro Stipicciano. Intanto il Cardinal Saluiati, uenuto in Ferrara, della qual Città egli era Veſcouo, & quiui ragunati gli altri principali muouitori di tanta guerra, M. Bernardino Saluiati, Prior di Roma, & fratello del Cardinale, il Cardinal de' Gaddi, il quale era all'hora in Padoua, Filippo Strozzi, & Bartolomeo Valori, ſi preſe il partito della guerra: ch'eſſa ſi doueſſe quanto prima incominciare, per non dar tempo al Sig. COSIMO d'ingagliardir più le ſue forze. Parue à' fuoruſciti Fiorentini di elegger capo di tanta impreſa Filippo Strozzi, il quale, per molto, che ſi affaticaſſe di fuggir quel peſo, come non conueniente alla ſua perſona, allegando, che baſtauano, come pegni di lui, i più cari, che haueſſe, Ruberto, & Piero ſuoi figliuoli, ambi due di grandiſsimo animo, & eſſercitatiſsimi nelle armi, &

più di

più di niſſun altro uolonteroſi di far queſta impreſa, non
potè alla fine ricuſarlo, uinto dalle preghiere, & dalle
minaccie, del Sig. Piero ſuo figliuolo. ſopra cui, accettato
il carico, deliberò in tutto ripoſarſi, & ſopra Bernardo,
fratello del Cardinale, huomo nel meſtier dell'armi
di molta ſcienza, & ualore. Queſti, fatta loro adunanza
alla Mirandola, che ſi teneua à parte Franceſe, & coſi dalla
Lombardia, come anco dalle Terre della Chieſa, hauendo
meſsi inſieme da cinquanta mila fanti, & alcuni caualli
leggieri, della qual gente tutta era Capitano un Capino
Mantouano, s'inuiarono uerſo Toſcana, per il Cõtado
di Bologna, ſoldando tutta uia genti da guerra di
paſſo in paſſo con permiſsione del Papa. Non haueua il
S. Cosimo, in queſti principij coſi il modo di mettere
inſieme groſſa ſomma di denari pel biſogno della guerra,
nè oſaua di cauarne dal publico, per non incominciar
troppo per tẽpo ad aggrauar i popoli; onde ne fù da gli
amici, & parenti, accommodato. Nè poco gli giouò all'hora,
& con l'aiuto, & col conſiglio, il Cardinal Cibò,
il quale, accõpagnato da' principal cittadini, gli accrebbe
tanto l'affettione del popolo, che non ui era poi, chi
per amor di lui ad ogni gran pericolo non ſi eſponeſſe.
Parue a' Capitani del S. Cosimo primieramente, che ſi
guardaſſe Piſtoia, la quale è poco da Firenze lontana, acciò
che i nimici, fatta lega con una delle due parti, le quali
ſono in eſſa, non ſe ne impadroniſsero. Erano nella
Città di Piſtoia due fattioni, l'una all'altra nimiciſsime,
Panciatica, & Cancelliera, quella di parte Ghibellina,
& affettionata de' Medici, & queſta di parte Guelfa:
di quella era capo Nicolò Bracciolini, & di queſta
Franceſco Abrao, di caſa Gatteſca, & Batti Roſpiglioſi.
& dicono eſſer uſanza di dette due parti, ſecondo che in
Firenze naſce tumulto, & turbamento, coſi di leuarſi elle
à romore, & crudelmente ucciderſi infra di loro: &,

nouella-

nouellamente, saputasi la morte del Duca Alessandro, i Panciatichi, i quali fur primi à saperla, haueuano assalito i Cancellieri sproueduti, & molti n'haueuano uccisi, ond'eglino furno sforzati fuggirsi fuori della Città, & ricouerarsi nella montagna uicina da alcuni contadini loro amici, co' quali ragunati alla Badia à Pacciano, quiui cominciarono à tener trattato co' banditi Fiorentini, nimici del S. COSIMO, di ribellarli la Città, per poter poi essi uendicarsi de' loro nimici. per la qual cosa il S. COSIMO ui mandò il Sig. Federigo da Montaguto, per tener la Città in freno, & acquetare il tumulto seguito. Et in tanto l'essercito nimico era giunto in Toscana. Dicono, che Piero Strozzi, nello scendere dell'Apennino, per eutrar nel Contado di Firenze, in sogno uide un huomo di statura molto più alta, & di più augusta sembianza, che non è la nostra commune: il quale domandando egli chi fosse, rispose, se essere Giouanni de' Medici, di COSIMO Padre, quel gran Capitano di guerra. &, poco stante, gli pareua esser da lui per forza tirato di là dall'Alpi, & le sue genti tutte dalle nimiche essere in ispauento, & in fuga, poste, & isconfitte. Dalla qual uisione restò lo Strozzi si forte conquiso, che nõ più poscia sperò di uincere, che di fuggire. Hora, essendo quelle genti entrate su'l Fiorentino, & giunte à un luogo, chiamato le Fabriche, oue si alloggiaro, & soggiornaronui alquanto, Filippo Strozzi, & Bartolomeo Valori, & alcuni altri, impatienti d'ogni indugio, s'inuiarono innanzi à Montemurlo, Castello del Contado di Firenze. E' Montemurlo un poggio nelle ultime radici dell'Apennino, il quale hà in cima un Castello antico, & quasi disfatto; & è sopra la strada maestra, che mena da Pistoia à Firenze, & à Prato molto uicino. Quiui fermatisi, & il Valori essendosene ito per diporto à un suo palagio, chiamato il Barone, lontano da quel castello non più di mezo

miglio,

miglio, con animo troppo più ſicuro, che il tempo, & il luogo, non richiedeua; Filippo, il quale meglio uedeua il pericolo, ſcriſſe in tanto à Piero ſuo figliuolo, alle Fabriche, che incontanente ne ueniſſe à Montemurlo, con una parte de' ſoldati, il quale ne menò ſeco intorno ad ottocento, per lo più gente nuoua, & di mala diſciplina, ſtimando, con queſti non ſolo aſsicurar il padre, ma di eſſer anco riceuuto in Prato, ò in Piſtoia, & di far mouimento nel Dominio Fiorentino; credendo, che l'uniuerſale haueſſe à concorrere con eſsi. queſto ſi poco numero di gente diede animo à quei di Firenze di poterli uincere ageuolmente, alloggiando i nimici ſenza ordine alcuno, auanti che la maſſa della Mirandola ui arriuaſſe. Perche, hauendo il S. COSIMO ordinato, che quelle genti Spagnuole, le quali ſi trouauano all'hora in Toſcana, & erano à quel tempo in Prato, ne ueniſſero ad albergo à Fieſole, & il dì auanti alla notte, che s'era deliberato d'aſſalire i nimici à Montemurlo, fatto intēdere alli Spagnuoli, che eſsi la ſera ueniſſero ad alloggiare in Firenze, &, per far la coſa più credibile, hauendo lor fatto dentro in Firenze ſcriuer le ſtāze, acciò che foſſe à gli nimici dalle loro ſpie recato auuiſo, come quelle genti foſſero per guardia entrate nella Città, meſſa in paura per la uenuta loro; quando fur le tre hore dì notte, fece il S. COSIMO uſcir chetamente per la Porta della Rocca di Firenze le Fanterie Italiane guidate dal Sig. Aleſſandro Vitelli, & dal Sig. Pirro da Caſtel di Piero, & congiunte con le gēti Spagnuole, le quali non erano altrimenti uenute entro la Città, mà aſpettauano di fuori, guidate dal S. Franceſco Sarmento lor Generale, paſſando pel Caſtel di Prato, all'alba furono ſopra à quelli di Montemurlo; &, con poca fatica hauendone sbaragliati alcuni, che erano à piè del colle, ſi ſpinſero al Caſtello, ou'erano alloggiati i Capi, i quali ritiratiſi nella caſa principale del luogo,

che il Castello non hà mura, & è quasi per tutto rouinato, dopo poco difesa, essendo loro stato messo il fuoco nella porta, si resono. Questi fur tutti quasi i capi de' ribelli, Filippo Strozzi, Bartolomeo Valori, Anton Francesco de gli Albizi, & molti altri di minor pregio, che ui erano concorsi: i quali tosto fur condotti in Firenze. Et le altre genti, che ueniuano dalla Mirandola, udendo il fatto, si ritrassono per la uia, ond'erano uenute, & si dispersero. Il Sig. Pietro Strozzi hebbe miglior uentura, che, non si essendo potuto ritirare nel Castello, per esser egli con quelle genti a pie del colle, fù fatto prigione, &, non essendo stato conosciuto per tale, scampò. Cosi la gran fretta, che hebbero i nimici, (non si fidando l'un dell'altro) di tornar à casa, fù senza alcun dubio, la cagione della loro rouina. Venne la nuoua in Firenze della uittoria l'istesso giorno, che si hebbe. &, essendo il Sig. Cosimo andato in Chiesa per ringratiar Iddio di si felice auuenimento, grandissimo numero di Cittadini concorse à rallegrarsi con lui, & con lietissime, & alte, uoci à salutarlo. & poco appresso giunsero i soldati con la preda, & co i prigioni: i quali cõdussero innanzi al S. Cosimo: & egli, senza schernire, nè insultargli, nè con atti, nè con parole, modestamente li confortò; dicendoli, che con quella grandezza d'animo, con la quale haueuano mossa tanta guerra, sostenessero ancora la loro contraria fortuna. quindi fur menati in prigione. Nè molto dopo Bartolomeo Valori, con Filippo suo figliuolo, & un'altro Filippo suo cugino, Antonfrancesco degli Albizi, & Alessandro Rondinelli, dati in poter del Magistrato de gli Otto di Balia, & condannati à morte, fur decapitati fuori delle Carceri. gli altri prigioni di più bassa conditione similmente condannati, si pel fresco delitto, come per molti altri lor uecchi eccessi, furono giustitiati publicamente. Molti altri ui furono de' ribelli fatti pri-

gioni, dell'iſteſſa pena degni, parte de' quali il S. Cosimo ſi contentò, che foſſero con lunga prigione caſtigati, & parte liberati. Filippo Strozzi, ſaputo, che l'Imperadore haueua ſcritto, che ſi faceſſe morire, con le ſue proprie mani ſi diè la morte. Queſto eſsito hebbero i conſigli de' nemici del S. Cosimo: de' quali uarij erano ſtati i diſegni, ſi come eſsi poi, dalla giuſtitia eſſaminati confeſſaro. Chi diſegnaua, ſtando la uittoria dalla lor parte, co' fauori di amici, & de' parenti, eſſer creato Gonfaloniere in uita: chi, di eſſere tra' primi della Città nel gouerno, & nell'auttorita: chi, di sfogar l'odio antico contra i Medici, con crudeli maniere di uendette: &, chi, arricchire cō lo ſpogliare ingiuſtamente i più ricchi Cittadini delle loro ſoſtanze. & tutti inſieme erano innanzi ſoliti à riderſi, & far beffe, del gouerno del nouello Principe, & moſtrare di farne molto poca ſtima. Ciò nō oſtante, il S. Cosimo harebbe uolontieri donata la uita allo Strozzi, hauendo egli à molti altri ſuoi compagni in quella congiura, uſata l'iſteſſa clemenza, s'egli l'haueſſe bramata, ò pur foſſe coſi piaciuto allo Imperadore.
L'iſteſſa notte della rotta di Montemurlo, il Sig. Federigo da Montaguto, uſcito di Piſtoia con quelle genti, che haueua menate ſeco, co i Panciatichi, diede l'aſſalto à' Cancellieri, i quali s'erano, ſi come dicemmo, ragunati alla Badia à Pacciano, & con l'iſteſſa felicità gli ruppe, & ſconfiſſe, & ne preſe molti, de' quali fù gran parte miſeramente da' Panciatichi, loro nimici, per commandamento del Bracciolini, lor capo, à' quali ſi erano renduti, tagliata à pezzi. Il quale atto, come troppo inhumano, & contra la ragion della guerra, grādemente diſpiacque al S. Cosimo, & ne fece alcune dimoſtrationi. Si che con marauiglioſa felicità, in uno iſteſſo giorno, anzi quaſi ad una hora iſteſſa, in due luoghi, hebbe egli due uittorie, & in Calende d'Agoſto, quel giorno iſteſſo, che

Ottauiano Augusto uinse la giornata nel Promontorio d'Attio: la quale cosi confermò le infiacchite forze del suo Imperio, come al Sig. Cosimo la presente uittoria stabilì il non bene ancor fermo Imperio di Toscana. Frà le cui attioni, & quelle di Augusto, grandissima conformità trouerà essere, chi uorrà prender fatica di riscontrare le lor Vite insieme, ò pure di leggere il riscontro fattone da Mario Matasilani Bolognese, il quale hà tolto à me la fatica di farlo. Et di questa cōformità credono alcuni, che fosse in grā parte cagione, l'hauere hauuto l'uno, & l'altro, (come dicēmo) il Capricorno in ascēdente, il qual Segno il S. Cosimo per questa cagione si haueua eletto per impresa. Questo auuenimento si felice liberò esso S. Cosimo da un gran pensiero; & attese poi con più sollecitudine al gouerno, & ad asicurar meglio lo Stato, rimanendogli nondimeno non poca cura à schermirsi da' ministri Imperiali, i quali cercauano di tenerlo basso, & di ualersi della facoltà della sua Città. Mà questa buona uentura, dell'hauer cosi ageuolmente uinti i suoi nimici, gli diede molta riputatione: & l'Imperadore Carlo Quinto, hauendolo prouato & fermo, & sauio, cominciò à tenerne molto conto. Et uennero le lettere Imperiali, date in Monzone, l'ultimo di Settembre, quest'Anno MDXXXVII. solennemente segnate, & sigillate, per le quali Sua Maestà approuaua l'elettion di lui fatta dal Senato, & gli confermaua tutti quei Priuilegij, ch'erano stati cōceduti al Duca Alessandro, & oltre à ciò l'honoraua del nome di Principe, & di Duca della Republica di Firenze. Alle quale cose tutte acconsentì la Città largamente, non ostante, che le paresser troppo graui condicioni di seruitù. Parue dura cosa al Duca Cosimo, il non hauere in suo arbitrio, & nome, le Fortezze di Firenze, & di Liuorno; & harebbe uoluto, che Cesare una uolta si fosse contento di rendergnene,

dergnene, come era di ragione, essendo la Città di Firenze libera, & padrona del suo assolutamente, senza segno alcuno di maggioranza di Principe forestiero: onde egli uoltò l'animo à Madama Margherita d'Austria, giouanetta, che era rimasa uedoua del Duca Alessandro. della qual pareua, che Cesare gli douesse compiacere, con rendergli le Fortezze, & con miglior legame obligarlosi. Mà à questo s'oppose il disegno di Papa Paolo III. il quale all'hora gouernaua il Ponteficato, & il uolere ingrandire i suoi Nipoti, congiungendo di matrimonio ad Ottauio Farnese, suo Nipote, ancor giouanetto, essa Madama, di molto più età di lui, & la uoglia di Cesare di cauarne danari, & tirare il Papa dalla sua parte. Onde al Duca COSIMO conuenne di uoltare l'animo ad altra, che egli douesse torsi per donna. Et, benche il Papa facesse opera di congiunger seco Vittoria, sua Nipote, con buone condicioni, non ui uolse mai il pensiero, essendosi tutto uolto alla parte di Cesare, perche da quella sperava sicurtà, & grandezza, &, quello che infinitamente le importaua, le Fortezze: le quali erano uenute tutte in mano di Spagnuoli, hauendone tratti Cesare i guardiani Italiani, & messiui i suoi ministri fedeli. percioche la Fortezza di Firenze occupata dal Vitelli, hebbe in nome di Cesare il S. Giouanni di Luna Spagnuolo, & quella di Liuorno, tenuta da Fatio da Pisa, il Capitano Giouanni Poschiera. Il Duca adunque, caduto da quella speranza, di hauere sì presto le Fortezze in mano, come egli harebbe uoluto, (percioche l'Imperadore, che di sua natura nõ si fidaua de' forestieri, senza far prima lunga pruoua della loro diuotione uerso di se, gli hauea fatto intendere, che per all'hora non gli pareua di concedergnene) nõ attendeua à cosa alcuna più, che al gouerno del suo Stato, distribuendo gli honori, & le dignità, à' Cittadini, secondo la qualità, & meriti loro. Nel che

fece molti buoni ordini, riducendo le cose, quanto poteua, in migliore stato, le quali gli altri auanti à lui haueuano lasciate scorrere: & sopra tutto prouedendo, che i giudicij ciuili, & criminali, cosi da' Magistrati, come da Giudici forestieri fossero fatti à ragione, adoperando in ciò huomini da bene, & intendenti. benche egli da natura fosse di cosi sano giudicio, che molte uolte una breue sua risposta, ò rescritto di lui nelle cose dubiose, si trouassero essere più à ragione, che non erano le lunghe scritture de gli essercitati: si come si uedrà da alcuni suoi detti, & fatti, che io metterò in fine della sua Vita; oue intendo di narrare delle sue qualità, & della natura sua, & di alcune altre sue particolari attioni quel, che n'è à mia notitia peruenuto. Per queste cose la Città tutta, e'l Dominio di lui si teneua molto contenta, uigilando egli le cose cosi di dentro, come di fuori, accuratamente: poiche non si passaua quasi cosa alcuna senza la saputa, & il consenso di lui. Et cosi adoperando s'acquistaua continouamēte più credito, & riputatione, massimamente hauendo sopra tutte le cose l'occhio alla publica dignità. Egli, posti da banda tutti i piaceri, & solazzi, de quali l'età giouenile è per natura molto uaga, & facilmēte chi è Principe, & Signore, ui trabbocca, & del tutto ui s'immerge, si diede con ardor grandissimo al gouerno del suo Stato, nel quale uedendosi cosi assiduo, & sollecito, che pareua quasi impossibile, che un giouanetto, della sua età, ui potesse lungamente durare, gli fù detto, che ei si stancherebbe: à che rispose, quello esser il suo nutrimēto. Et, benche egli di giudicio tanto ualesse, che non haueua bisogno nelle publiche deliberationi di consigliarsi con altri, che seco medesimo, nondimeno prudentemente si tratteneua di molte sauie teste, con le quali conferiua le cose di somma importanza, & uolontieri ascoltaua il giudicio di ciascun di loro: sapendo molto bene egli,

che,

che, ſi come più huomini più coſe ueggono, coſi un ſo-
lo non può ſcorger ogni coſa. Onde nacque gran par-
te della ſua riputatione, conciofia che nelle più impor-
tanti deliberationi, ricercando il parer di molti, ſapeua
attenerſi al migliore, & in un'iſteſſo tempo imparaua,
come in ſimili coſe gouernar ſi doueſſe per l'auuenire; on
de i popoli, come che per lor Signore riconoſceſſero un
ſolo, nulladimeno era il lor gouerno guidato dal cõſiglio
di molti. La qual forma di Signoria, quanto ſia lodeuo-
le, & come, & perche ella uenghi prepoſta à tutte le al-
tre maniere di Signorie, à pieno n'è ſtato da ſaui, & dot-
ti, huomini diſcorſo, & inſegnato. Et in uero, chi uor-
rà riguardare sì alla perſona di COSIMO, Duca della
Republica di Firenze, come à eſſa Republica da lui go-
uernata, conuiene, che conchiuda, per la quiete, & pel
bene eſſere di quella, tanti anni inquietata, & trauagliata,
dalle interne diſſenſioni, & gare, trà grandi, & la plebe,
mentre ella era ſoggetta à più, & pendeua da contrarie
uoglie, & nimiche fra loro, non hauerſi potuto ritroua-
re gouerno più quieto, & più atto à conſeruar la ſua di-
gnità, & riputatione, & farla di giorno in giorno maggio
re, nè altro ſoggetto, il qual foſſe di sì alto ingegno, &
ſaldo giudicio, & di si buona intentione, & di grande, &
generoſo animo, come era à tal gouerno richieſto, che
COSIMO de' Medici. Dell'ingegno del quale s'è tocco di
ſopra, & parte uedraſsi nel reſto del progreſſo delle ſue
attioni. Mà non laſcierò in queſto luogo di dire che la
principal uirtù, che eſſer dee in chi gouerna, eſſendo la
giuſtitia, fù queſta in lui tale, che & in Firenze, & in tut-
ta Toſcana, & fuori, fù, & è ancora più che mai, celebre
il nome di COSIMO, per la ſua incorrotta, & uguale,
giuſtitia; anzi è ella quaſi paſſata in prouerbio, come co-
ſa ſtata rara, & ſingolare; la quale egli nel uero amò non
ſolo più di qual ſi uoglia perſona, quantunque à lui ca-

ra,

ra,& congiunta, mà più ancora di se stesso: conciosia ch'egli, nelle guerre, c'hebbe con i ribelli suoi, fosse solito à pregare Iddio, che egli à quello di loro concedesse la uittoria, che hauesse la causa più giusta. Mà di ciò ancora dirassi à più conueneuol luogo. Hora, non parendo al Duca COSIMO di più indugiare à tor donna, essendo nõ poco à ciò fare essortato da' Cittadini, per fermezza dello Stato, & benche molti Principi trattassero di collocargli delle loro figliuole, discorrendo egli, che il prender moglie almeno secondo la uoglia dell'Imperadore gli douesse esser di qualche giouamento, finalmente, due anni dopo, ch'ei fù innalzato al Principato, essendogli molto piaciuto una figliuola di Don Pietro di Toledo, all'hora Vici Rè di Napoli, quando egli col Duca Alessandro (tre anni auanti) era stato in quella Città, alla Corte dell'Imperadore, se la elesse per moglie: prendendo speranza da tal congiuntione di commodo, & di aiuto, poscia che in quel tempo gouernaua quel Vici Rè in gran parte le cose d'Italia, & era molto famigliare di Cesare, il quale non poco si ualeua del consiglio di lui. Fece dunque condurre la nouella Sposa, detta la Signora Leonora di Toledo, in Firenze, quanto prima potè, hauendo, poco innanzi, che ella uenisse, mandato à Napoli Luigi Ridolfi, & Iacopo de' Medici, i quali la sposarono in suo nome. Onde ella partì l'anno MDXXXIX. &, accõpagnata da molti Signori Spagnuoli, & Napoletani, per mare con sette Galee arriuò à Liuorno, doue ella fù dall'Arciuescouo di Pisa con nobil compagnia uisitata, & riceuuta in nome dello Sposo, & poi, preso il camino uerso Pisa, & dal Duca incontrata nel uiaggio, uscitole incontra con nobilissima compagnia, in Pisa si condusse, nella qual Città fù con sommo giubilo, & festa, riceuuta, & honorata da' Pisani, & Fiorentini, d'Archi trionfali, & d'altri degni apparechi. Et, pochi giorni

giorni dopo, ne uennero à Firenze, & per tutto quel uiaggio furono con incredibile giubilo, & letitia de' popoli ueduti, & riceuuti, con quei più sontuosi, & nobili, apparati, che far potè ciascuna delle Terre, & Città, uicine. de' quali, & di quegli, che si fecero in Firenze, (la doue fù grandissimo concorso di genti, tratte à guardar la magnificenza de gli apparati, & principalmente la nouella Signora; la quale fù con grande applauso dell' Vniuersale riceuuta, & honorata) nõ è mancato, chi dar al Mondo contezza con una particolar descrittione de gli Archi, delle Statute, & de gli altri ornamenti, & spettacoli. la quale, chi brama di conoscere le uaghe, & pellegrine, inuentioni de gli ingegni Fiorentini nelle imprese, ne' motti, nelle Statue, nelle Pitture, & nell' Architettura de gli Archi, & nelle Prospettiue delle Scene, & di altri luoghi, fie bene, & potrà leggere, che fu insin d'all hora publicata. Il Duca COSIMO dunque, fattasi uenire à Firenze la nobilissima Sposa, con essa uisse lungo tempo contentissimo, amandosi scambieuolmente, quanto creder si possa. & era nel uero degna d'essere amata; che, oltre alla forma uaghissima, fù di raro ingegno, & di bellissime maniere, & atta à grandi affari. Della quale tosto cominciò ad hauer figliuoli, & fù in ciò fortunatissimo, che n'hebbe molti, & di bellissimo aspetto, & di sublime ingegno. Fù la Primogenita la Sig. Maria, che sì morì di XVI. anni in circa, & il secondo il Sig. Don Francesco, hoggi secondo Gran Duca: il quale gli nacque l'Anno MDXLI. à' XXV. di Marzo. dal quale giorno i Fiorentini cominciano l'anno. Poco dopo il cui nascimento uenuto l'Imperadore à Genoua per passare in Barberia, con grande apparato di guerra, oue egli hebbe mala uentura, il Duca COSIMO ui andò à fargli riuerenza, & indi l'accompagnò fino à Lucca, doue fù anco il Pontefice Paolo III. Conobbe quiui l'Imperadore il Duca COSI-

MO

MO in tutti i ragionamenti tanto prudente, & così auue-
duto, ch'ei disse publicamente, che, s'egli non l'hauesse
ueduto, non mai harebbe creduto, ch'ei fosse così sauio,
& sì gratioso. Et poco dopo partito alla uolta di Geno-
ua, & giunto al Munistero, luogo del Genouese, presso
alla marina, onde entrò in mare per ire à cõgiungersi con
l'armata, accommiatò il Duca, rimandandolo à casa mol
to cõsolato. percioche, oltre all'hauer mostrato, di esser
rimaso de' suoi modi, & del procedere di lui, grãdemente
sodisfatto, gli promise, che, senz'altro, alla prima occa-
sione, gli sarebbono rẽdute le Fortezze. & ei col Suoce-
ro Vice Rè di Napoli se ne tornò à Firenze, oue dimora-
to quel Signore alcuni giorni partì per Napoli. A Luc-
ca dello Imperadore era anco uenuto il Duca di Ferra-
ra, all'hora Alfonso, il quale, non hauendo prima fatto
segno alcuno di uolere auuanzare il Duca di Firenze di
degnità, nel procedere, che fece la Corte innanti allo
Imperadore, & al Papa, si prese la man destra, & il luo-
go più degno, non contendendone il Duca di Firenze,
nè pur pensandoui, nè stimando, che quell'atto douesse
scemargli la dignità; nè che similmente il detto desse la
Saluietta all'Imperadore, la quale è tenuta preminenza
di chi è principale trà gli asisstenti nelle gran Corti. Di
ciò fece il Duca di Ferrara farne scrittura autentica, per
ualersene all'occasioni. Auuenne poco dopo, che in Ro-
ma, dou'erano gli Ambasciadori dell'uno, & dell'altro
Duca, douendo il Papa andar in Capella, che non si stima
ua il Duca COSIMO amico, diede cõmisione al Maestro
delle Cirimonie, che allo'mbasciadore di Ferrara sopra à
quello di Firenze fosse assegnato il luogo più degno. Il
che uedendo lo'mbasciador Fiorentino, & parendogli
cosa strana, ne fu al Papa, per saper, se ciò fosse uero. à cui
fù risposto, di sì, & che ciò gli si conueniua, per essere più
antico nella dignità Ducale, & per alcune altre cagioni.

nè

nè replica, che gli facesse lo'mbasciadore, nè l'esser-
gli mostrato da alcuni Cardinali, come egli si fa-
ceua torto non solo al Duca di Firenze, mà alla
Città sua, scemandole la sua dignità, giouò nulla.
Perche lo'mbasciador Fiorentino, per non hauer à
contendere del luogo, se ne stette. Mà poco do-
pò, essendo dato ad intendere al Papa, non ha-
uer il suo luogo la giustitia toglhendosi il luogo al
Duca di Firenze, senza hauer pur citata, non che
udita, la parte, glie lo rendette. Et di qui heb-
be principio la differenza di questi due gran Prin-
cipi, quale di loro douesse all'altro precedere, la
quale durò poi per qualche tempo, non senza fa-
stidio di ambe le parti, & adherenti loro; come è
pur troppo noto: &, essendone scritture partico-
lari, noi non le staremo à replicare. Pretendendosi
dall'una parte l'antichità, & splendore della stir-
pe, l'antianità del Principato, & la nobiltà de i
soggetti: Dall'altra, oltre alla chiarezza, & ripu-
tatione, della Famiglia, l'Imperio libero, antico,
& la grandezza della Patria, fiorita sempre d'in-
dustria d'armi, & di ricchezze, adornata di tutte
le discipline, & arti liberali, la magnificenza de
gli edificij, la purità, & uaghezza, della lingua,
& de gli Scrittori, & in somma, mettendo in
campo ciascuno, come si usa nelle controuersie,
quello, che gli pareua à proposito per la causa
propria. Le quali pretensioni più uolte, & in di-
uersi luoghi, da molti famosi huomini discorse,
& essaminate, fù conchiuso, che si douesse haue-
re maggiore consideratione alle ragioni, & natu-
re, delli Stati liberi, ò dipendenti, à i siti, nobil-
tà, potenza, & grandezza, delle Città signoreg-

giate per ſi fatti Principi, che alle particolarità, ò proprij accidenti del ſangue, nature, ò perſone loro, litigando eſsi, come perſonaggi publichi, & non come priuati. Alla fine, con maggiore ſodisfattione di tutta Italia, che ella non ſi era preſa, ſi poſe riſolutione à tale differenza. & il fine di queſta conteſa: & il giudicio, & prudenza, de i Principi ſourani, che hanno ſempre la mira al giuſto, & al diritto, dichiarò molto bene ne i meriti di eſſa: & ſi meſſe ſilentio à coſi noioſi, & ſottili, argomenti, & conſiderationi. Et il dir più di ciò non pare, che s'appartenga à me, il quale hò ſolo impreſo à deſcriuere le proprie attioni di COSIMO, & ſono in queſto atto puro hiſtorico: doue la materia è d'altra profeſsione: &, come ben mi pare, che habbiano gli altri conſiderato, non ſi hauerebbe in ſimile diſcorſo ad hauere conſideratione tanto alla priuata perſona di COSIMO, quanto alla publica di Duca. Mà l'hiſtoria uerſa circa le attioni delle perſone come tali, & tali, cioè di perſone determinate per certe circoſtanze de' tempi, & de' luoghi, le quali tolte uia, & conſiderate le perſone, & le attioni loro ſenza altra circoſtanza, & particolar condicione, l'hiſtoria rieſce nulla. Et, ſe queſto riguardo haueſſero hauuto molti hiſtorici, eglino hauerebbono forſe tralaſciate, come fuor del lor propoſito, molte coſe non proprie di quelle perſone, che hanno nella loro hiſtoria compreſe come total ſoggetto, ò parte del ſoggetto, & della materia da loro preſa à trattare; & per contrario, non poche altre coſe harebbono raccontate, come molto à propoſito, le quali hanno taciute, più

per-

perauentura per non giudicarle eſſentiali dell' hiſtoria, che per non hauerle ſapute. Et perciò non ſi marauigli alcuno, ſe in certe coſe, nel racconto di queſta Vita, io ſono andato un poco riſtretto; accennandole più toſto, che narrandole; & in certe altre mi ſono dilatato più, che alcuni, anzi molti, non ſi ueggono d' hauer fatto nelle Hiſtorie loro. Hora ripiglio, doue laſciai. Poco dopo il ritorno dall' Imperadore, il Duca Cosimo, non oſtante i molti penſieri, & le graui ſpeſe, che le guerre paſſate gli haueuano recato, molto ben prouide alla ſalute della nobil Città di Piſa, & alla ſua pianura, la quale, eſſendo in luogo baſſo, & piano, & ſtracurata da' paſſati, ui ſtagnauano in molte parti le acque, onde era diuentata molto inferma, cagion dell' aere infetto dalle paludi uicine, dalle quali aſcendeuano del continouo, & maſsime la State, uapori corrotti, i quali generauano molte, & graui, infermità à gli habitatori, & era perciò quella Città abbandonata da molti. perche il Duca fece di maniera, cauandoui foſſe, che ſmaltiſſero le acque, & mandandoſi in Arno, ò nel Fiume morto, che non ſolo rendè buona ſalute à gli habitatori del luogo, che à pochi s'erano ridotti, mà, doue innanzi una gran quantità di terreno giaceua incolta, & inutile, allagandoui le acque, quelle purgando, & auuiando altroue, ſi ricouerò gran paeſe, & rendè quel Contado molto più fertile, & con buone habitationi; opera in uero di Principe, & di Cosimo Principe. che Dio ſa, ſe mai, quando al gouerno d' un ſolo non ſi foſſer le coſe ridotte, haueſſero altri incominciata, non che fornita, una impreſa tale. Fece an-

co dentro in Pisa nettar le strade, & purgare d'ogni immonditia, & aprire le loro uscite, per dar quindi esito alle acque, ch'elle non rimanessero in su le uie, &, corrompendosi, porgessero mal aria, & cattiuo odore, à gli habitanti. Nè meno, che alla salute, prouide alla dignità, & riputatione, di quella cotanto celebre Città, poco appresso ordinatoui lo Studio; & ui condusse i più famosi professori in ogni facolta, che all'hora in Italia si trouassero. onde la Città ne diuenne più honorata, & più habitata. Vi era stato dinanzi riaperto lo Studio dal Magnifico Lorenzo de' Medici, il quale non solo in Firenze condusse i primi huomini dell'età sua in ogni professione, che la giouentù Fiorentina instruissero, mà anche in Pisa cercò, non perdonando à cosa alcuna, di hauere i principali professori di tutta l'Europa, hauendo, tra gli altri, trattato prima di condurui Giasone di Maino Milanese, celeberrimo Giureconsulto, come il Mondo sa, & poi in suo luogo condottoui Bartolomeo Socini Sanese, con grandissimo salario. Mà, essendo quello Studio dimesso già molti anni, per le molte calamità della Toscana, il Duca COSIMO lo ridrizzò con non minore magnificenza di Lorenzo. Oltre à ciò, creouui una Sapienza, cioè una Casa, doue publicamente si nudrissero quaranta Scolari, che, per difetto di fortuna poueri essendo, da loro non ui potessero dimorare; i quali fossero iui conuentati da' Collegij, senza dispendio alcuno. Et, in somma, essendo quella Città innanzi ridotta à malissimo termine, dir si può, che fosse poco meno che ritornata all'antica sua grandezza, & dal Duca COSIMO riedificata. il quale
ui

ui andaua à ſtare buona parte dell'anno in perſona con tutta ſua Famiglia, per farla diuenir più celebre, & honorata, & anche perche più foſſe frequentata per l'aſsiſtenza di lui. il quale in ogni luogo, doue faceua dimora, per poco che ſi fermaſſe, teneua ragione, dando à ciaſcuno de' ſudditi udienza, & accettando, & paſſando, ſuppliche, come in Firenze iſteſſa: onde egli per tutto haueua concorſo grande. Et, percioche il fiume Arno con torto ſentiero correndoui, rendeua il uiaggio per acqua molto lungo, fattogli col cauare in più luoghi ridrizzare il letto con grande opera, & ſpeſa, accorciò molto, & ageuolò, il ſuo corſo. Et, hauendo fatto da Liuorno inſino à Piſa tirare un foſſo, per lo quale poteſſero in piccioli uaſelli eſſere nauigate le mercantie à quella Città, uenute già per mare inſino al porto di Liuorno in legni grandi, recò grande utile, & ſicurezza, à' mercatanti, à' quali, douendo prima condurle pel Fiume Arno, conueniua molte fiate con diſagio aſpettar tempo opportuno preſſo alla foce del Fiume per poter ſicuramente paſſare, & alle uolte ui annegauano. Et, eſſendo il camino per terra da Firenze à Piſa malageuole, & noioſo, cagione delle ſtrade in molti luoghi rotte, & guaſte, fece per tutto racconciarle, & rendere più larghe, & più piane. Nè con minore ſtudio, & cura, quanto richiedeua all'hora il biſogno, s'affaticò intorno alle riſtaurationi, & fortificationi, delle ſue Città. Nè minor penſiero egli hebbe delle coſe ſacre, & diuine. Impercioche, oltre ch'ei fece riformare in gran parte i Monaſteri delle ſue Terre, & Città, proponendoui al-

la cura, con ordine de' loro Superiori, persone di buona uita, & di migliore essempio, (& non richiedeuano le cose più indugio, tanto oltre era passata una certa licenza, quasi commune à tutte le Città d'Italia in simile affare) molti ancora ne ristaurò, & ornò, & souuenne: & n'hebbe tanta cura, ch'ei scriueua l'intere lettere di man propria à' loro gouernatori, raccommandandoglieli, & loro imponendo, che lo tenessero ragguagliato d'ogni cosa, che lor facesse bisogno. &, con ottime leggi (di cui à più opportuno luogo dirassi) ordinato il gouerno, & proueduto al ben essere, & costumato uiuere, de' sudditi, si uolse alla riforma della disciplina militare: &, riordinata l'ordinanza delle Fanterie, facendoui descriuere huomini scelti di tutto lo lo Stato, gli assegnò Capitani ualorosi, sotto i quali uolle, che à certi tempi si essercitassero i nouelli soldati, per imparare di armeggiare, & auuezzarsi alle fatiche, & à' disagi, della militia, & i soldati uecchi, per non disusarsi, & per ritrouarsi tutti insieme pronti alla difesa del suo, & dell'altrui Stato. onde auuenne, che la sua gente, in quasi tutte le occasioni, doue fu da lui stesso, ò da altri per suo consenso, ò commandamento, adoperata, riuscì uittoriosa, ò almeno à nessuna altra inferiore, come ne fan fede le historie: si che egli in breue si fece conoscere per gran Principe, non men togato, che armato. Hora, hauendo l'Imperadore prouata & la fede, & la sofficienza, & ualore, del Duca COSIMO, non hauendo alcuno in Italia, che meglo sostenere gli potesse i suoi Stati, & di cui più si potesse fidare, & conoscen-

do

do lo Stato di Firenze fermo, & per le qualità del Duca, & per la successione del figliuolo maschio, benche in ciò hauesse molti, che ouero inuidiando la grandezza; & gloria, del Duca COSIMO, ò da altro spirito mossi, il consigliauano à far altrimenti, si risoluè à rendergli le Fortezze. Il che fù l'anno MDXLIII. quando uenne Cesare di Spagna à Genoua, per passare in Fiandra à guerreggiare col Rè di Francia, il quale gli haueua in molti luoghi rotta la guerra. la doue andò il Duca COSIMO à uisitarlo: &, hauendolo indi accompagnato fino à Pauia, andando Cesare alla uolta di Milano, hebbero insieme diuersi ragionamenti: da' quali Cesare, compreso assai, quanto egli fosse & prudente, & considerato, per poco hebbe à menarlo seco in quella guerra, per seruirsi dell'opera, & consiglio, di lui; se non fosse di ciò fare stato dissuaso da Granuela, suo Segretario principale; il quale gli diede à uedere, quanto fosse meglio per lui, che egli, andando à quella impresa con tutto il rimaso de' soldati, che haueua in Italia, lasciasse il Duca come per sicurtà, & guardia, de' suoi Stati, ch'erano in pericolo d'essere da diuerse bande infestati. per il che Cesare ordinò à Giouanni di Luna Castellano, che consegnasse il Castello, & la Fortezza, di Firenze al Duca, & quel di Liuorno à chi per lui il riceuesse. & così, à' VII. di Luglio del XLIV. il Duca egli in persona prese il possesso della Fortezza di Firenze; &, mandato Gio. Ladrone, Spagnuolo, sua lancia spezzata, con Claudio Gaetani, suo Cameriere, à pigliare il possesso di quella di Liuorno; fu libero in tutto da una certa indegnità, che

gli

gli pareua ſoſtenere; & ne diuenne Prencipe aſſoluto; con animo di non partirſi mai dalla diuotione di Ceſare, &, coſi in Italia, come fuori, di mantenere grande la ſua parte à tutto ſuo potere. Et, per moſtrare affettione alla natione Spagnuola, conſtituì Giouanni Ladrone alla guardia della Fortezza di Liuorno, con una compagnia di Spagnuoli, & di quella di Firenze fece Caſtellano Franceſco de Aro, pure Spagnuolo, & con un'altra compagnia di Spagnuoli. Nè mai gli uſcì di menie il bene, & l'honore, che ſi ſentiua hauere riceuuto da Ceſare, hauendogli riſtituite le Fortezze, benche in ciò foſſe biſognato ſpender molti danari: (hauendo donato all'Imperadore dugento mila ſcudi) che li conueniua prouedere per la guerra, che moueua groſsiſsima al Rè di Francia, la qual benche ardeſſe dalla parte di Piccardia, & quaſi nel cuor della Francia, nondimeno ſi combatteua anche gagliardamente in Piemonte: doue tenendo i Franceſi ſtretto di duro aſſedio Carignano già molti meſi, la doue era rinchiuſo il Sig. Pirro Colonna con la miglior gente, che haueſſe in quelle parti l'Imperadore, il Marcheſe del Vaſto, che all'hora in quei luoghi gouernaua le armi Ceſariane, eſſendo Capitan Generale dell'Imperadore in Italia, ſi sforzò di liberarlo dallo aſſedio, & miſe inſieme quanta più gente pote. & i Franceſi, che molto ualeuano di caualleria, eſſendo andati alla Ciregiuola ad incontrarlo, uennero inſieme à giornata: doue il Marcheſe fù rotto, & gli fù uccisa la maggior parte delle ſue genti, & egli con la caualleria à gran fatica ſaluoſsi in Aſti, laſciando la campagna libera à' Franceſi, i quali baldanzoſi correuano per tutto. Per queſta rotta lo

ta lo ſtato di Milano era uenuto in gran pericolo, & Piero Strozzi era paſſato di Francia, & con gran prontezza andaua mettendo inſieme diece milia fanti Italiani, per correr quello Stato. Onde il Duca COSIMO, che molto innanzi haueua antiueduto il pericolo, che portaua il Marcheſe, hauendo grande diſauuantaggio, s'era deliberato, in ogni euento, ſolleuar quella parte. per la qual coſa, auanti che gli foſſe recata la nouella di quella diſauuẽtura, haueua già diſegnati i Capitani per mandargli in aiuto: &, inteſo il fatto, hebbe toſto meſſo inſieme due mila fanti, della miglior gente, ch'egli haueſſe: & ne commiſe la cura al Sig. Ridolfo Baglioni, il quale era ſtato da lui molto inanzi mãdato in aiuto del Marcheſe con dugẽto caualli del ſuo Stato, & s'era ritrouato in quella rotta infelice, & dalla ſua parte s'era portato molto ualoroſamẽte, & haueua uinti i nimici: &, eſſendogli feriti la maggior parte de' ſuoi caualli, ſi ſaluò con l'altra caualleria. In Milano era il mouimento grande, & tremauano dell'eſſercito Franceſe, parendo, che al Marcheſe del Vaſto foſſe mancato l'animo, quando fur toſto mandati i fanti di Toſcana per la uia di Genoua, & uennero à Milano, & rinuigorirno grandemente gli animi di quei popoli, eſſendo fanteria eſſercitata, & molto braua. Haueua à queſto tempo lo Strozzi meſſe inſieme le ſue genti, &, paſſato il Pò, s'era condotto uicino à Pauia. Mà, eſſendo confermato lo Stato di Milano pel ſoccorſo di Toſcana, & per le forze proprie rimeſſe inſieme, lo Strozzi ripaſsò il Pò, eſſendo ſtato ſouuenuto da Pier Luigi Farneſe che all'hora ſi trouaua in Piacenza, & diſegnando di paſſare nelle Terre del Piemonte, doue ancora l'eſſercito del Re di ſtrettiſsimo aſſedio cingeua Carignano, per porgere aiuto à quella parte, & paſſar, quando biſognaſſe, in Francia, doue l'Imperadore ſtringeua forte le forze del Re, & gli haueua eſpugnati alcuni luoghi di

molta importanza, & era quaſi entrato nelle uiſcere di quel Regno, ond'era la coſa in molto pericolo ridotta. perche, eſſendoſi Piero Strozzi condotto alla Stradella, col ſuo eſſercito, gli conuenne, al paſſar della Scriuia fiume, combatter con gli auuerſarij, doue combattendo le genti Toſcane con ſommo ualore, ſotto la condotta del Sig. Ridolfo Baglioni, dopo alcuni uarij auuenimenti, il campo dello Strozzi fù rotto, & egli ſi fuggì. per la qual coſa fù ſicuro affatto lo Stato di Milano: che, bẽche gli aſſediati in Carignano per fame ſi foſſero arrenduti, l'eſſercito Franceſe poi non fece altro moto, & ui fù ogni coſa in ſicuro. Et', dimorateui le genti Toſcane inſino alla fine della guerra, lo Strozzi, non fatto ricredente alla prima, ſi uolle mettere alla ſecõda proua. perche, paſſato à Roma, & proueduto di danari da' ſuoi amici, & de' Franceſi ſul Modoneſe, & alla Mirandola, di nuouo richiamò i ſuoi Capitani, & fè nuouo eſſercito per ſoccorrere il Rè, il quale, eſſendo paſſati auanti gli Imperiali ſotto Ceſare, ſi ritrouaua à mal partito. onde egli per la montagna di Genoua, con grã diſagio, & prontezza, de' ſuoi, paſsò in Piemonte. mà in quel camino aſpriſsimo più che dalla metà de' ſuoi fù abandonato: & trouò, che già il Re Franceſco haueua preſo accordo con l'Imperadore; onde ogni coſa era quieta, & le genti Franceſi ſi ritirauano d'Italia in Francia, benche molti prima ſe ne foſſer partiti; & la Lombardia per all'hora rimaſe libera da guerra, & quaſi in uno iſteſſo tempo la Toſcana; la doue era paſſato Barbaroſſa, il quale, preſi, & meſſi à ſaccomanno diuerſi luoghi della Riuiera di Toſcana, trà quali fù Telamone, Port' Hercole, & fra terra Monteano, per negligenza de' Saneſi, tardi à ſoccorrere i loro Lidi, & à conoſcere i ſani conſigli, & amoreuoli ricordi, del Duca Cosimo, da cui, auanti l'arriuo di Barbaroſſa, più uolte erano ſtati auuiſati del pericolo, & confortati

à douer

à douer fornire di preſidij le loro riuiere, s'era uolto ad aſſalire Orbatello, & l harebbe, con picciol contraſto, preſo, & meſſo à fuoco, ſe il Duca, alle preghiere de' Saneſi, i quali, auueduti dell'error loro, gli domandarono ſoccorſo, nõ haueſſe colà mandato il Sig. Stefano Colonna con groſſa fanteria, & auanti di lui il Sig. Chiappino Vitelli con due bande di caualli, & con alcune compagnie di archibuſieri, i quali, giunti ad Orbatello, & congiunti con Don Giouanni di Luna, Gouernatore di Siena, ſorte impaurito, & diſperato di poter ſoccorrere Orbatello dalla uiolenza de' Turchi, ſpinſero con ualoroſo contraſto i nimici in mare, & liberarono quei luoghi da ogni paura dell'eſſercito barbaro; dal quale più non ſono ſtati poſcia infeſtati. Coſi, in quel graue pericolo non ſolo della Toſcana, ma dell'Italia ancora, ſe nõ foſſe ſtato indi il nimico arditamente ributtato, & uietato, ch'ei non ui dimoraſſe molto, & ui ſi fortificaſſe, il Duca COSIMO, dimenticata la diſcorteſia, & freddezza, de' Saneſi, i quali haueuano innanzi moſtrato di far poco conto, & d'hauer ſoſpetti anzi che nò i ſuoi ricordi, & auuiſi, ſaluò, & aſſicurò quei luoghi dalla immanità de' Barbari. Et, non molto dopo, per aſſicurar più il mar Tirreno à' nauiganti, & porgere occaſione à ſuoi di traſficar per mare, fece fabricar galee, & altri nauigli, & uaſelli, i quali egli fornì & armò di tutto ciò, che faceua biſogno al nauigare, & combattere: & ſopra certi ſeni di mare, oue ſi ſoleuano naſcondere i corſari di notte, & indi predare i legni, che paſſauano, fece edificare più, & più torri, & le fornì di guardie, & armamenti, ſi, che nõ ui ſi poteſſero più ricouerare corſari; onde il paſſo diuenne ſicuro, & furo in gran parte ceſſate le correrie, innanzi coſi ſpeſſe, & formidabili à tutta quanta la Riuiera di Toſcana. Ma il Duca COSIMO, mentre egli con l'animo uarie coſe andaua riuolgendo, per aſſicurare i

ſuoi popoli, & le genti conuicine, & procacciarli tranquillo riposo, cõ grandiſsimo pericolo ſi auuide, quanto ei foſſe poco ſicuro dalle inſidie de gli occolti nimici congiurati contra la ſua uita, che gli erano auanti gli occhi nella ſua propria Città. imperciochè Giuliano de' Buonaccorſi haueua molto pregato un ſuo ſeruidore, detto il Moretto, che, quando il Duca COSIMO era per pigliare il poſſeſſo della Fortezza, con l'occaſione di ſcaricare, riſpetto alle Gazzarre, gli tiraſſe una archibugiata. mà il ſeruidore non acconſentì mai, & tacque la coſa, in fino che, uenuto à differenza con lui, per leggier coſa, & partitoſene, & meſſoſi à ſtare col Bargello di Campagna, gli riuelò il fatto. il quale, ſenza indugio, il fece ſapere à gli Otto. Onde fù ſubito il Buonaccorſo meſſo in prigione, &, trouato uero quello, di che era ſtato imputato, fù condannato à morte. alla quale quando egli era menato, fù tale il furore, & l'ira, del popolo contra di lui, che tutto impiccato lo hebbero à ſtraſcinare per la Città, & à sbranare, l'uno à gara dell'altro, non potendogli i miniſtri della giuſtitia reſiſtere; & non harebbe alla ſua caſa perdonato, ſe per ordine del Duca non foſſe ſtata difeſa da' Sergenti; il quale uolle, che la robba, che perueniua al Fiſco, rimaneſſe alla moglie del morto. E pare impoſsibile coſa, che i migliori della Famiglia de' Medici da ſi fatti pericoli ſian tante uolte campati; ſenza ſpecial fauore, & prouidenza Diuina, la quale pare, che, per ſingolar priuilegio, habbi loro, & le lor coſe, hauute in protettione. Et intorno à gli iſteſsi tẽpi ſi uide in Toſcana (coſa più à miracolo, che ad altro, ſomigliante) nel terremoto, che ſeguì preſſo Firenze, nel Contado di Muggello, oue miſeramente rouinarono preſſo à ſettecento caſe di contadini parte, & parte di nobili, la ſola poſſeſsione del Duca COSIMO al Trebbio, cinta da tante rouine, eſſere rimaſa intatta da quel caſo, & come

ſer-

serbata da' Cieli, i quali curino insino alle cose priue di senso, da loro possedute. Erano stati molti i meriti del Duca COSIMO inuerso l'Imperadore Carlo Quinto, si come s'è di sopra ueduto. onde, hauendo ei fatto Capitolo dell'Ordine del Tosone, di cui era capo, creò uno di quell'Ordine, & Religione, il Duca di Firenze, facendoselo compagno in quella alleanza cosa di molto honore. non si dando cotal degnità se non à Principi di grande stato, & di nobilissima uirtù. Dicesi, la militia del Tosone essere stata instituita da Filippo, Duca di Borgogna, à sembianza di quella tanto nominata, & celebre, cospiratione de' più ualorosi, & nobili, guerrieri di tutta la Grecia, sotto la condotta di Giasone, Re di Tessaglia, con cui nauigarono in Colco all'acquisto del uello dell'oro: onde è, che quegli, i quali sono di quest'Ordine, portino dal Collo sospesa l'imagine del Montone. Mà, essendo Cesare costretto, per la degnità Imperiale, & per la saluezza della Religione Catolica, la quale in Germania haueua bisogno d'essere sostenuta, prender l'armi contra il Duca di Sassonia, & altri Prencipi Germani, chiamati Protestanti, il Duca COSIMO mandò in aiuto di Cesare insino in Alemagna dugento Caualli leggieri, sotto il Sig. Ridolfo Baglioni; il quale aiuto fù nel uero molto opportuno. & in questa medesima occasione accommodò anche Cesare di buona somma di danari, hauendogli l'Imperadore promesso, che in certo spatio di tempo gli porrebbe in mani lo Stato di Piombino, il quale, pel poco potere del suo Signore, portaua pericolo di essergli ò tolto, ò ridotto in maniera, che la Toscana ne riceuesse noia, & pericolo. Nè molto dopo in Napoli si leuò il romore contra al Vici Rè, Suocero del Duca, per hauer egli tentato di introdurui l'Inquisitione, nel modo, ch'ella è in Ispagna, & in Sicilia. perche, ueggendo il Duca, quanto potrebbe nuocere à

Cesare

Cesare la ribellione di quella potente Città, & in che pericolo il Suocero si ritrouasse, subito mise insieme da quattro mila fanti per mandarli sopra l'armata alla uolta di Napoli in suo aiuto; i quali però non si mossero, che, ciò sentito, i capi del mouimento si quietarono. & tosto l'Imperadore, sopiti quei tumulti, rappacificò il Vici Re co' Napoletani. Era quasi in questo tempo, per dissensioni priuate, auuenuto in Siena scandolo molto graue, che, essendouisi leuati sù i popolari contro à' Cittadini dell'ordine de' Noue, che si stimano più nobili, era la Città uenuta in pericolo di non recare à se stessa danno, & graue disturbo à' uicini, hauendone uia mandato la guardia Spagnuola, & costretto Don Giouanni di Luna, che ne haueua la cura, à partirsene. Questa Città, dopo ch'ella fù libera dalla Signoria di Pandolfo Petrucci, cacciati i suoi figliuoli, & parte della nobiltà, & essa nell'antica libertà ritornata, s'era riuolta alla diuotione di Cesare, cui sempre per lo innanzi haueua riconosciuto per Superiore; & haueua sempre uolontieri accettato, & honoratamente trattato, il Gouernatore da lui mandatogli insino à questa ultima solleuatione, quando ella, già stāca de' superbi, & noiosi, portamenti di alcuni Spagnuoli, ruppe il freno, & in libertà si ricondusse. Nel qual trauaglio de gli Spagnuoli il Duca ui mādò alcuni suoi soldati, co' quali furno liberati quei della parte de' Noue, che erano in non picciolo pericolo. Per queste ingiurie, stimandole l'Imperadore molto graui, s'era risoluto Don Ferrando Gonzaga, che à nome di Cesare gouernaua il Ducato di Milano, & in gran parte l'armi Imperiali, di costringere quella Città con guerra à riceuere guardia Spagnuola, con pericolo di non ne perdere affatto la libertà, per esser Cesare molto adirato contra quello uniuersale. Mà il Duca, entrato di mezo, tanto dall'una, & dall'altra parte adoperò, che i Sanesi

recaronsi

recaronſi à riceuere la guardia, & ſofferire, che i loro, i quali ſe n'erano fuggiti, & erano dal Duca ſtati ſaluati, ui tornaſſero: & fece sì, che il tumulto ui ſi quietò: &, ſe i miniſtri di Ceſare ſi foſſero più ſauiamete gouernati, quella Città ſi manteneua quieta, & in ſua franchezza. Erano ancora in Firẽze gagliarde impreſsioni dell'autorità di F. Girolamo Sauonarola, il quale era ſtato proceſſato, & preſone l'ultimo ſupplicio, in Firenze, per ordine di Papa Aleſſandro VI. l'anno MCDXCIIX. per eſſere egli proceduto ſino al diſprezzo delle cenſure. Mà, perche egli, dell'ordine de' Predicatori, era ſtato gran Predicatore, & ſi haueua molto conciliato, & allettato, il Popolo, prima con la uita eſſemplare, dapoi con la dottrina, & principalmente col promettere molte proſperità allo ſtato popolare, rimaneua ancora di lui ne i petti di molti la ſperanza di quelle felicità promeſſe, la uerificatione delle quali non poteua ſeguitare ſenza la mutatione dello ſtato preſente di Firenze. &, perche nel Conuento di S. Marco dentro alla Città, & di S. Domenico à piè di Fieſole, doue quel Padre era per lo più uiſſuto, reſtauano ancora uiui de' Frati, che l'haueuano & udito, & ſeguitato, & ſi erano ſeco goduti della parte, che pareua loro hauere nel primo gouerno, non ceſſauano ancora di celebrarlo, & di rinfreſcare, con ogni occaſione, quelle ſue ſperanze, e promeſſe. Non parue queſto à propoſito per il mantenimento della quiete del ſuo Stato al Duca, che ſi ſentiua ancora hauer fuori de' nimici, & forſe alcuni intrinſichi. &, non gli eſſendo giouato il riſentirſene, & querelarſene, più uolte cõ i loro Superiori, ſi conſigliò, che foſſe bene accommiatarli di Firenze, & de' luoghi uicini, & ſopraſtanti alla Città, parendogli nidio di ſoſpetti; & che, in un gouerno nuouo, biſognaſſe, per mantenimento di eſſo, pigliar tal uolta nuoue, & ſtraordinarie, deliberationi, & perſuadendoſi

di poterlo

di poterlo fare in uirtù di un Breue, che haueua ottenuto dallo isteſſo Papa Paolo III. il quale all'hora reggeua la Chieſa, di poter mutar luoghi à i Religioſi, ſecondo che gli pareſſe à propoſito; atteſo che, per il conquaſſamẽto dell'aſſedio di pochi anni innanzi ſeguito, era conuenuto rouinare alcuni Conuenti fuori, & biſognaua prouederne dentro. Per tale occaſione fù fatto un partito per li Clariſsimi Conſiglieri, ſupremo Maeſtrato della Città, che i Frati di S. Marco, di S. Domenico, & di S. Maria Maddalena, luogo poſto in pian di Mugnione, ſgombraſſero nel termine di un meſe; & fù aſſegnato il Conuento di S. Marco in particolare à' Frati di S. Gallo, dell'ordine di S. Agoſtino. Il Pontefice, che per altre occaſioni, come della Nipote non accettata per donna, dello Spedale dello Altopaſcio non conferito à ſuo modo interamente, haueua poco à grado il nome del Duca, ſentì queſto accidente con incredibile ſdegno; inſtigato di più da i Capi della medeſima Religione di S. Domenico, che è grandiſsima, & benemerita della Chieſa Catolica, & da i Cardinali Franceſi, & altri perſonaggi, à i quali non piaceua per altro la grandezza del Duca, & pigliauan queſta per occaſione di nuocergli, col moſtrare, che il diſordine era maggiore per eſſerſi tolti i Conuenti in tempi ſoſpetti di hereſia à Religioſi, ſtati ſempre gagliardi difenſori dell'auttorità Pontificia, & dati ad un'altra Religione. Il Papa adunque ſi dolſe di queſto fatto aſſai con Aleſſandro del Caccia, Ambaſciadore all'hora reſidente per il Duca preſſo di Lui; dicendo, appartenere à i Põtefici Romani, il dare, e torre, il poſſeſſo delle coſe ſacre, e religioſe. & commandò, che i Frati, innanzi ad ogni altra coſa, foſſero riſtituiti à i loro Conuenti; & à gli Eremitani intimò, che ſgombraſſero ſubito l'occupato; minacciando, in caſo di contumacia, di procedere alle cenſure. nè, per ufficij, ò ſcuſe, che per il Duca, ò ami-

ci, ò

ci,ò ſeruidori,ſuoi foſſero fatti,ſi potè pũto placare; eſſen do altiero di natura,e',per la lunga età,& faſtidij di negocij,diuenuto anzi che nò difficile, & auſtero . Onde il Duca, ſe bene gli pareua ſtrano,che nel Conuento di S.Marco particolarmente, edificato da Coſimo de' Medici, del quale egli haueua la ſucceſsione,& il nome, haueſſero habitar quelli, che gli ſeminaſſero ſcandoli, tuttauia fù conſigliato, per lo migliore,che ei haueſſe patienza,& cedeſſe; & maſsimamente, che haueua di già inteſo,i Frati rammaricarſi fino à gli orecchi dello Imperadore, per il mezo del ſuo Confeſſore,profeſſo di quell'Ordine. onde,cõ miglior riſolutione, comportò il Duca, che i Frati al ſolito ſe ne tornaſſero.bene per all'hora rimoſſe l'Ambaſciador ſuo da Roma. Fu queſto il meſe di Agoſto, MDXLV. Poco dopo queſto, di Gennaro, MDXLVI. ſeguì un'altro diſordine di maggior pericolo, non per una ſola Città, mà per tutta l'Italia inſieme; in cui nõ meno, che nel paſſato, moſtrò il Duca COSIMO, quanto egli tenero foſſe della ſalute, & delle quiete, commune, & dell'honore, & commodi, di Ceſare. percioche in Genoua era auuenuto un grandiſsimo trauaglio, per cagione di una congiura di Giouanni Luigi, Conte del Fieſco; dalla quale fù ucciſo Giannettino Doria; & Andrea, uecchio, & infermo, fù coſtretto à fuggirſi. il quale era per eſſere grandiſsimo mouimento in tutta Italia, eſſendoſi ciò fatto con ordine del Re di Francia, & con ſaputa di Pier Luigi Farneſe, figliuolo di Paolo III. al quale il Papa haueua dato in Feudo Parma, & Piacenza. &, queſto romore udito, il Duca di Firenze miſe ſubitamente in ordine tutte le ſue armi per ſoccorrer Genoua. percioche egli molto bene antiuedeua il diſordine grande,che ſe ne poteua cagionare, trouandoſi in pericolo tutto lo Stato di Ceſare in Italia, dalla cui diuotione facilmente ſi ſarebbe quella Città dipartita. mà non ue ne fù biſogno;

che, benche il pericolo fosse grandissimo, nondimeno, essendo il Capo della congiura, nell'essequirla, morto, quella Citta si mantenne ne gli ordini suoi. Nè molto dopo seguì la congiura fatta contro à Pier Luigi Farnese; onde i nipoti del Papa da Don Ferrãdo Gonzaga furono spogliati della Città di Piacenza. &, bẽche dal Papa fosse sempre stato il Duca mal trattato, nondimeno presso Cesare s'ingegnò sempre di giouargli; & prese la protettione de' nipoti: & non fù in somma cosa alcuna, ch'ei non si sforzasse di fare, perche le cose di Cesare stessero ferme, & la quiete d'Italia non si turbasse. Nè però potè egli tãto fare, che, morto Paolo III, & creato Papa Giulio III, tra Francesi, & il Pontefice, non nascesse guerra graue, & cagione di male conseguente. Perche il Duca Ottauio, rimaso in Parma, con consenso de' Fratelli si mise in protettione del Re di Francia. Della qual cosa sdegnato il Pontefice, sì collegò con Cesare à muouer lor guerra: la quale fù lunga, graue, & pericolosa, hauendo il Re di Francia condotto in difesa del Duca Ottauio le migliori genti, che hauesse in Italia, co' suoi Capitani. & il Contado di Bologna uicino n'hebbe noia. La onde conuenne, che il Duca COSIMO, non si riputando i Francesi amici, co' quali era Piero Strozzi suo ribello, con sue forze il difendesse, hauendo mandato da mille fanti della sua ordinanza, sotto la condotta del Sig. Otto da Montaguto, à Creualcuore, Castello del Contado di Bologna, cõfine colla Mirandola, la quale doueua essere dalle genti del Papa assediata. Ciò non ostante, il Duca COSIMO, rappresentatasegli rara occasione di far cosa sommamente grata all'Imperadore, & al Pontefice, che era il ritenere alcuni capi della parte nimica, non parendogli atto conforme à molti, & molti da lui per lo innanzi usati di generosa cortesia, & di illustre humanità, se ne rimase di farlo. impercioche, uenutogli in mano il Duca di

Castro

Castro Horatio Farnese, & il Sig. Aurelio Fregoso, & altri Personaggi della parte Francese, essendo date à trauerso alla spiaggia di Mutrone due galee, che li portauano, per andare in Parma, benche egli sapesse di douere hauerli nimici, nondimeno commandò ad Alfonso Borghese, Capitano della Compagnia de' soldati di Pietra Santa, il quale li haueua prigioni, che li liberasse; &, oltre à ciò, fè loro prouedere danari, & uettouaglia, & ogn'altro arnese, per nauigare cō le loro galee, dou'eglino hauessin uoluto. Et, dall'istessa humanità sospinto, riceuete anche in Firenze il Cardinal Farnese, ch'era nō molto in gratia del Papa; & lo difese, con nō poco sdegno de gli Imperiali. In questo tēpo Don Diego di Mendozza, il qual'era stato dall'Imperadore mādato à Siena, per tenere quella Città ferma, haueua indotto Cesare à douerui entro fabricare una fortezza, con animo di tenerla per forza cōtra la uoglia di tutti i Sanesi, & de' uicini, che non harebbon uoluti Spagnuoli in Toscana; usando di dire quel ministro di Cesare, ch'ei non la faceua per tener solo in freno i Sanesi, mà ancora il Duca di Firēze, & il Pontefice. Le quai uoci dispiaceuano al Duca COSIMO grandemente; & haueua più uolte auuertito Cesare, & i suoi ministri, che cotesta uiolenza sarebbe cagione di alcuno gran mouimento, non essendo i Sanesi per comportarlo, massimamente gouernandosi in ciò Don Diego molto semplicemente. Fù poi terminata la guerra di Parma, per la quale non solamente non si migliorarono le cōdicioni di Cesare, mà, doue egli solo haueua la guerra in Lombardia, la prouò anche graue in Toscana, & di maggior pericolo. imperciochè, non contenti i Francesi di Parma, potendo liberamente stare à Roma, & doue loro ben ueniua, & tener quà & là lor soldati, tennero prattica di entrar in Siena col consenso di buona parte de' cittadini; à quali era graue il sostener quel gio-

go, che esſi non haueuano mai meritato, non ſi eſſendo mai ribellati dalla diuotione di Ceſare, ſe bene haueuano fra loro hauute contentioni ciuili, & erano i loro animi non ſenza grandi cagioni inaſpriti contra gli Spagnuoli, eſſendoli da alcuni di loro uſate molte ſtranezze, & uillanie, delle quali poco, ò nulla giouaua il richiamarſi à Don Diego, il quale non ſolo à' lor richiami non porgeua orecchi, mà altieramente li ributtaua: ne parimente giouò il lamentarſene preſſo la Maeſtà Ceſarea per due Ambaſciarie mandategli, eſſendo da quella ſtati rimeſsi à Don Diego iſteſſo. Oltre à cio, non picciola cagione del loro ſdegno fù la nouità di Don Diego, che, oltre à gli trecento Spagnuoli, che ordinariamente ſtauano in Siena per guardia di lei, trattaua di farui condurre più di mille & dugento altri, & molti andaua mettendo alla guardia della Fortezza da lui cominciata. Il Duca di Firenze adunque, come quello, il quale diligentiſsimamente uigilaua le coſe di Ceſare in Italia, fatto conſapeuole di queſto trattato, più uolte fece intendere à Don Diego, che ui doueſſe tener miglior cura; il che non uolle mai fare, anzi ſuperbamente riſpondeua, che egli ſaprebbe ben gouernare quello Stato col ſuo ſolo conſiglio, & prudenza, & che il Duca farebbe meglio ad attendere al gouerno del ſuo di Firenze. Per tanto i Farneſi induſſero il Conte Nicola di Pitigliano, loro cugino, & ſoldato di Ceſare, à douer laſciar quella parte, & à metterſi à ſoldo de' Franceſi, promettendogliene molto migliori condicioni. il che egli egli accettò, & riceuè nel ſuo Stato, al confine di Siena, i cittadini Saneſi congiurati di tornare in caſa per forza, & di cacciarne gli Spagnuoli: & ad un tempo dato da più parti, eſſendo molti conſapeuoli in Siena di quello, che ſi doueua fare, furno ſul Contado di quella Città, & con alcuno inganno leuaro i ſoldati di quel gouerno, & li conduſſero inuerſo Siena. Perche il

Capitano

Capitano della guardia, ch'era in Siena per Don Diego, (trouandoſi all'hora Don Diego in Roma) incontanente, ſentito il mouimento, mandò à dimandar al Duca aiuto, mà non più che di quattrocẽto fanti, che non ſi fidaua anco del Duca, dubitando, che egli non uoleſſe occupare lo Stato di Siena, & ſtimãdo cõ quattrocento Spagnuoli ſenza più che Don Diego ui teneua in queſto tempo, & daua nome ben di mille, di poter tener il popol fermo, & difender l'entrata à' nimici. mà toſto s'auide, che s'ingannaua, hauendogli il Duca mandato ad offerire due mila fanti, & più quanti ne haueſſe uoluto, confortandolo à torſi dell'animo i ſoſpetti, che gli erano fatti di lui. il che egli non uolle mai credere. Cõ tutto ciò, il Duca, ſentendo creſcere il mouimento, haueua fatto ben commandare ſei mila fanti, & quanti caualli haueua, & li conduceua à Staggia. In tanto in Siena erano entrati quelli di fuori, hauendo ageuolmente ſpezzato la porta, & abbruciatola, i quali, combattendo con gli Spagnuoli, & con le genti, che ui haueua mandato il Duca col Sig. Otto da Montaguto, & abbondandoui continouamente gẽti di fuori, cacciarono gli Spagnuoli, dopo grande occiſione de' loro, nella Cittadella non ancor finita, nella quale non haueuano fornimento da uiuere più che per quattro giorni; non munitione, non artiglieria, non ordine alcuno da durare, ò da difenderſi. Et i Saneſi, preſo ardire, apertamente diceuano, eſſere deliberati di più toſto perire, che mai più ridurſi ſotto il dominio di Spagna. Onde mandarono incontanente Ambaſciadori al Duca, pregandolo, ch'ei non uoleſſe muouer loro contra l'armi, con promettergli buona uicinanza, & ogni buon trattamẽto, & moſtrargli, che loro baſtaua hauer ricouerato quella libertà, che Dio haueua loro mandato. Frà tanto di Roma, & d'altre parti ui concorreua numero grãdiſsimo di ſoldati dalla parte Frãceſe, che haueuano

per

per tutto ſeminati; & ui andò di Parma Monſignor di Termes: nè poteua il Duca con le genti, ch'egli haueua, che erano tutti ſuoi uaſſalli, ſoccorrere quella Città, biſognando entrarui per forza, & combattere. Alla fine, non potendo i rinchiuſi nella fortezza durar più, per non hauer da uiuerui, per mezo del Duca conuennero in accordo, che le genti, che dentro ui erano, ſe n'uſciſſer ſalue, & honoratamente, coſi quelle del Duca, come gli Spagnuoli, s'ei uoleuano, come fu forza lor fare. Et la Cittadella ſi rimaſe in mano de' Franceſi, i quali la donarono alla Signoria di Siena, & toſto fù diſfatta, concorrendoui popolarmente tutta la Città: & l'iſteſſo fece il Contado ancora, da Orbatello in fuori, doue erano alcuni Spagnuoli, & ui erano ricouerati de gli altri di altronde cacciati. ſi che, in breue, & con poca fatica, furono i Franceſi di tutto quello Stato Signori. Queſta coſa fù molto graue à Ceſare: & gli Spagnuoli ne dauano la colpa al Duca, come s'ei non haueſſe uoluto francargli; mà non à ragione, non hauendo egli in sì breue tempo potuto fare altrimenti, & non gli eſſendo all'hor, quando ſi poteua commodamente la lor parte difendere, ſtato creduto da' capi Spagnuoli, da' quali procedè tutto quel diſordine, non tenendo eglino tutto il numero di ſoldati aſſegnatili, cagion della poca lor cura, & auaritia, uolendo eſsi auuanzarſi in ſu le paghe. Ceſare ſtimò tanto queſta perdita, che commiſe al Vici Re di Napoli, Suocero del Duca, che con le forze del Regno di Napoli uedeſſe di ricouerarla, non ui conuenendo il Duca, il quale nell'accordo fatto con Saneſi s'era obligato di non gli noiare, quando eſsi non glie ne deſſero cagione, di che molto ſi guardauano. Et perciò, inteſo Don Diego in Roma la ſolleuatione de' Saneſi, & uenuto preſtamente à Firenze à domandare al Duca aiuto, egli con prudente conſi-

glio

glio glielo haueua negato, dicendogli di uoler seguire il suo ricordo, ad attẽder solo à ben gouernare il suo Stato, & non impacciarsi nell'altrui; mà che, per seruigio di Cesare, uolontieri s'interporrebbe trà Sanesi, & quelli Spagnuoli, che s'erano ricouerati nella Cittadella, & tratterebbe di saluargli l'honore & la uita, si come s'è detto, che egli fece. Percioche al Duca Cosimo, senza esser prouocato dalle armi Francesi, il uenire in nimistà con la Corona di Francia, con cui haueua amicitia, & parentado, non parea honesto, ne utile, per interesse di molti della nation Fiorentina, & del rimanente del suo Stato, i quali, mercatando in Francia, mosso che egli hauesse à' Francesi la guerra, temeua, che non fossero trattati come nimici, & perdessono quanto iui possedeuano. il che sarebbe stato d'inestimabil danno, per li molti, & molto importanti traffichi, che la nation Toscana haueua, & hà ancora hoggidì, in quel Reame. Senza che egli non uedeua uolontieri così da presso la potẽza delli Spagnuoli, i quali per poco s'erano fatti signori assoluti dello Stato di Siena, alla quale Città egli uoleua bene, & desideraua, che si mantenesse nella libertà di prima. Sì che ei nõ uolle mai con le loro congiunger le sue armi in questa impresa, fin che ei non uide di esserui sforzato. & hauendolo Carlo Quinto, più uolte confortato à mouerli guerra, gli rispose, che egli uoleua più tosto, che quel Commune si uiuesse in pace, & in buona amicitia con lui, il quale sempre gli haueua procurato bene, & usato amoreuoli officij, che uinto, & debilitato dalle sue armi rouinasse. Mà il Vici Re Don Pietro di Toledo per acqua se ne uenne à Pisa, & mandò per terra l'essercito guidato da Don Gratia suo figliuolo. Haueua il Re di Francia mandato al gouerno della Città di Siena il Cardinale di Ferrara, & Monsignor di Termes per conto dell'armi, & era ricouerato in quella Città un numero grande

di

di ſoldati, & di Signori, che teneuano parte Franceſe,& ſi conoſceua, ch'ei uoleuano farui ſiede di guerra, hauendoui copia di uettouaglie, & la uia, & il commodo del mare à Port' Hercole. onde ui poteua ſempre condurre il Re di Francia quanta gente, & ogni altra coſa, che haueſſe uoluto. perciò ſollecitaua Ceſare, che, auanti, che ui foſſero dentro confermati, ſe ne traheſſero. Mà il Duca di Firenze, che harebbe uoluto quella Città libera, era di parere, che ſi foſſe diſsimulata la ingiuria, ſtimando, che i Saneſi, che per natura non erano amici de' Franceſi, con ogni poco di aiuto ad una qualche occaſione li ſi foſſero potuto tor dinanzi: & à queſta coſa intendeua, non hauendo mai approuato, che ui ſi doueſſe così preſto mouere la guerra. ſi che, eſſendo il Cardinale di Ferrara paſſato per Firenze, dal Re mandato al gouerno di Siena, & hauendolo il Duca con grande accoglienze riceuuto, haueua con lui hauuto qualche ragionamento intorno alle conuentioni della pace; & ſi ingegnaua, che il Papa entraſſe di mezo, & uedeſſe di compor la coſa, moſtrãdo, che dalla guerra così uicina ne ſentirebbe grauezza anche la Chieſa. Mà il Papa non ui uolle mai intẽder da uero. onde la guerra ui ſi conduſſe, la quale auanti che s'incominciaſſe, il Vici Re, graue d'anni, ſi morì in Firenze. Entrarono le genti Imperiali nel Dominio Saneſe per la Val di Chiana: & ſi ualeuano di molte opportunità dello Stato del Duca, & di artiglieria, & di gente, hauendone condotta poca per mare, & quella male in ordine. del che ſi tennero i Franceſi molto ſdegnati. La guerra ſi fermò à Mont'alcino, una delle principali Città dello Stato di Siena; &, benche gli Imperiali faceſſero forza di eſpugnarlo, non ui guadagnarono nulla. Il Papa, pur moſſo da i preghi de gli amici dell'una, & l'altra parte, preſe l'aſſunto di condurre l'accordo; nel quale ſi cõueniua, che nè Franceſi, nè Spagnuoli, nõ ui haueſſer

che

che fare: & ui si tenesse per ordine della Chiesa un Legato Cardinale, che la tenesse ferma, & con guardia, che la pagassero il Papa, & alcuni altri Principi. & era la cosa per stringersi, studiando il Duca nella facenda, se il Papa si fosse mostro più uiuo, & più sollecito all'hor, quando i Francesi non erano ancora in ordine, & temeuano. Mà egli, hauendo forse alcun altro disegno sopra quella Città, trattò la cosa molto lentamente. in tanto i Francesi haueuano ordinato col Turco, che mãdasse l'armata sua di mare sopra la Puglia, & altri luoghi del Regno di Napoli. Di che il nuouo Vici Re, che ui hà ueua Cesare mandato, temendo di disordine, cominciò à richiamar la gente, che era à campo intorno à Mont'alcino. l'Imperadore similmente commise, che, lasciata star la guerra di Toscana, andassero à difendere il Regno. onde i Francesi rimasero liberi dal pericolo, che hauean portato grauissimo, & con mal animo contra al Duca di Firenze, parendo loro, ch'ei non si fosse mantenuto di mezo, come haueua dato intentione di uoler fare. per la qual cosa dall'una parte, & dall'altra si uiueua con sospet to. Era intanto l'armata Turchesca passata uerso Toscana, & fù all'Elba, & hebbe uoglia di tentar le fortezze, che il Duca ui haueua; mà, passata oltre inuerso la Corsica, ageuolmente s'insignorì di Bonifacio, San Firenze, & altri luoghi, che ui teneuano i Genouesi; non essendo rimaso loro altro di fermo, che Calui, il quale i Francesi co i Turchi non poterono pigliare. A quella impresa andarono la maggior parte delle genti Francesi d'Italia, che erano nel Sanese, essendo uenute alcune galee à traghettarle sopra quell'Isola. Hora in questi trauagli gli Spagnuoli s'erano insignoriti di Piombino, & messe ui ha ueuano guardie della lor natione. mà, non potendo così ben difenderlo, ne dierono la cura al Duca, (come haueuano fatto ne gli altri pericoli, quando ui andò con

O l'armata

l'armata Barbarossa, che lo guardasse, importãdo molto, che i Francesi nõ s'insignorissero anco di quel luogo. Haueua ottenuto anche prima il Duca di fortificare, & guardar nell'Elba Porto Ferraio, il quale soleua essere commune à chiunque ui uoleua andare: & ui haueua di terra in pochi giorni fabricati da due bastioni, & postoui guardia, acciò che nõ fosse occupato da altri, tornãdo molto commodo alla sicurtà sua, & dello Stato di Siena & poi con più agio ui si fabricarono di muraglia due fortezze, & una torre fortissima in sulla bocca del porto; talche il nimico non ui si può accostare. Poi cinse anche di muro il luogo, congiungendo insieme le due fortezze, & ne fece sicuro porto, doue era prima ricetto di Corsali, Turchi, & Mori, con grandissimo, & continouo danno della Toscana, & delle Riuiere di Genoua, & alcun tempo dopò fondouui la nuoua Città, che dal suo nome chiamò COSMOPOLI. E l'Isola dell' Elba (quella, che da' Greci Ethalia, & da' Latini Ilua si disse) abbondante di metalli, & di uene di ferro copiosissima: onde il suo porto il nome trasse, che quiui se ne caricano molte naui, come ch'egli ne' più antichi tempi uenisse chiamato Argoo, dalla prima naue de gli Argonauti, che ui giunse, i quali quiui dismõtarono per ueder la nobile incãtatrice Circe; & è dall'antica Populonia, maritima città di Toscana, hoggi al tutto disfatta, non più, che dieci miglia, lontana. La uicinanza de' Francesi in Siena da terra, & Corsica da mare, traghettando ageuolmente con uaselli con molta sicurtà gente, & uettouaglia, & armi da Marsilia, faceua, che, chi non gli stimaua amici, conueniua, che ne sospettasse. onde, essendo i Francesi occupati nella difesa della Corsica, doue la Signoria di Genoua cõ l'aiuto di Carlo Quinto mosse l'armi per ricouerarsene la possessione, dato il carico della guerra ad Andrea Doria, si contentò il Duca COSIMO di mandare in aiuto de'

Genouesi

Genouesi dugento caualli leggieri; delle quali armi faceua più bisogno, che d'altre: & anche lor concedette il Signor Chiappino Vitelli suo soldato, & quattro galee, che egli haueua. al quale Signor Chiappino dierono i Genouesi mille fanti, & con altre genti ui assediarono Sã Firenze, che fù assedio lungo, difficile, & duro: nè si poteua mai domare, se non con l'ultima fame. In tanto il Duca, hauendo ueduto non osseruarsi da' Francesi quello, che haueuano promesso, ciò era di trarsi di Siena le armi forestiere, si compose con Cesare segretamente di muouer lor contro la guerra, per cauarne ad ogni modo quella natione nimica. Prese il Duca l'assunto della guerra con alcune condicioni, obligandosi Cesare à mandarui de' suoi soldati d'Italia fanteria Tedesca, & Spagnuola, & trecento caualli leggieri pagati; & il Duca à gouernar la guerra, & prouedere il restante del bisogno. Poco innanzi haueua il Duca dato il Generalato delle sue armi al Marchese di Marignano, Gian Iacopo de' Medici, come suo Vicario, soldato di molto ualore, & di lunga sperienza, il quale haueua militato molto tempo per Cesare: & si risoluerono, che la guerra ad ogni modo si facesse, massimamente, che'l Re di Francia, sdegnato col Duca, & delle cose di prima, & ultimamente dell'hauer mandato i caualli in Corsica, & il Sig. Chiappino suo soldato, mandò Piero Strozzi, ribello del Duca, in Siena, con auttorità suprema sopra l'armi; non ostante, che l'istessa auttorità ui hauesse prima il Cardinal di Ferrara, con disegno di tener il Duca in paura, & ispesa; & à tempo poi muouergli guerra. Per tanto il Duca, bene estimando l'importanza della impresa, che egli incominciaua, & fra se discorrendo, da chi potesse oltre al nimico guerreggiato riceuer trauaglio; e temendo, che il Pontefice, s'ei non fosse da lui preoccupato, non fomentasse la parte nimica, non ostan

te,ch'egli fosse nato suo uassallo,(essendo Giulio III. del Monte Sansouino)& gli hauesse qualche obligo,& se gli fosse sempre dimostrato amico, & l'hauesse poco tempo auanti honorato di quel presente, che i Sommi Pontefici sogliono ogn'anno mandare ad alcuno de' gran Principi, ò Republiche del Christianesimo, tosto il preuenne, forse con intentione di far seco parentado, & fece sì, che da quella parte fù per all'hora asicurato di non riceuer noia alcuna. Non erano all'hora rimasi in Siena molti sol dati: ma bene ci era il popolo armato, del quale i Francesi sicuramente si poteuano fidare, essendoui stati tratta ti i Sanesi molto humanamente, contrario à quello che ui haueuano fatto gli Spagnuoli. Hora i Sanesi; temendo continouamente di non hauer alcuna uolta la guerra à ca sa, poco innãzi haueuano impreso à fare un bastione mol to grande, & molto alto, fuor della porta chiamata Camollia, doue è luogo rialto piano da poteruisi ageuolmente accampare, & quindi batter la Città, che non ui è molto forte, stimando, che quello guardandosi difendesse loro in buona parte la Città. Questo bastione teneuano i Francesi negligentemẽte guardato, & massimamente la notte, tornando buona parte de' soldati à dormirsi in agio nella Città. Del qual luogo sapendo molto bene la dispositione il Duca, fece proposito, ch'ei si potesse ageuolmẽte di notte rubbare; essendo nõ più, che dieci miglia, lontano donde si doueuano mettere insieme le genti per andare a prenderlo. Hebbero anche animo di assalire un luogo della Città mal guardato, doue era prima fabricata la Fortezza; &, pensando, quanto importasse alla buona fine della guerra il farsi Signore della Maremma, disegnarono al medesimo tempo di assalire anco Grossetto, il quale similmente era mal guardato co i bastioni non forniti. Però, fatte tornare il Duca di Corsica à Liuorno le galee, che haueuano seruita la Signoria

di

di Genoua, condur ui fece quanti fanti ui poteuano capir ſopra, & lor diede per capo il Signor Federigo da Mont'aguto, guardiano della Fortezza di Piſa, con commiſsione, che ad un medeſimo tempo foſſero à Groſſetto con eſsi quegli Spagnuoli, che erano in Orbattello; & che il Marcheſe di Marignano foſſe à Siena, & uedeſſe di prender quel baſtione. Erano oltre à mezo Gennaio del MDLIII, quando ciò ſi diſegnò, & la ſtagione crudiſſima di freddo, di uento, & di neui, quando ſi doueuano muouere queſti ordini. I prouedimenti ſi erano fatti tanto ſegreti, che niuno, non che ſe ne accorgeſſe, non ne ſoſpicò pure: & ſi fece ſolenne guardia, che in quei giorni non foſſe al confino del Saneſe laſciato paſſare alcuno: & in Firenze ſi tennero due giorni le porte chiuſe, ſenza laſciarne uſcire alcuno. Il primo, che uſcì fuori, fù il Signor Ridolfo Baglioni, acciò che con fanti, che doueua leuare da Montepulciano, & di altri luoghi uicini, occupaſſe ò Chiuſi, ò alcun'altro luogo de' Saneſi. Hora le galee al tempo determinato per la uiolenza de' uenti non poterono mai uſcire di porto, ſe non due giorni dopo il tempo ſtabilito: &, giunte le genti à Piombino, & andando à Groſſetto gli Spagnuoli, trouarono il fiume dell'Ombrone coſi groſſo per le pioggie, che in modo alcuno nè con barche, nè con altro argomento non lo poterono paſſare. onde conuenne, che, fatte alcune prede, ſe ne tornaſſero in Orbatello. Il Sig. Ridolfo per la medeſima cagione, muouendoſi più tardi le genti, che non biſognaua, non potè far quello, perche u'era ſtato mandato. Solamente il Marcheſe di Marignano co i ſuoi, che'l ſeguiuano di Firenze, con molti ordigni di lumi, di fuochi, di ſcale, & altre coſe atte ad eſpugnationi, giunto à Poggibonzi, la doue s'erano radunati alcuni delle Bande della militia del Duca, in buon numero, quaſi che allo ſcuro, s'inuiò uerſo Siena dalla parte di

Camol-

Camollia, piouendo tutta notte fuor di modo; tal che le uie, per doue passauano i soldati, tutte correuano d'acqua. Il Marchese, caminando la massa più tardi, che non harebbe uoluto, con forse trecento de' più spediti si mise à sollecitare il camino, & si auuenne in alcuni caualli uicino à mezo miglio al Forte, che faceuano l'ascolte, per esser uenuto la sera in Siena alcun romore incerto, che à Poggibonzi si faceua rassegna di gente. di che non tenner molto conto coloro, à' quali si apparteneua. Mà il Marchese, tirandosi innanzi co' suoi, in un tratto hebbe preso quel bastione, trouando anche la porta di esso, doue era il rastrello, aperta. alcuni altri ui montarono sopra con iscale, mà i più senza alcuna fatica u'entrarono per la porta. Ve ne furono uccisi alcuni, mà pochi, essendosi fuggiti gli altri nella Terra: doue si sentiua gran romore, & la campana del palagio chiamaua ad arme. Et il Cardinal di Ferrara, il quale era rimaso in Siena, fù condotto in palagio: & non uoleua in modo alcuno credere, che le genti Fiorentine fosser quiui, mà temeua di tumulto popolare. onde non uolle, che alcuno de' soldati di dentro uscisse della Città: perche Piero Strozzi, al quale si apparteneua la difesa, non conuenendo col Cardinale, à cui pareua graue l'hauer compagno, & superiore, in quel gouerno, era andato per lo Stato di quella Republica uedendo le Terre, che ui erano, & come stauano: &, quando auuenne il caso, & senti il mouimento uerso Grossetto, era in quelle parti, & ricouerò tosto in quella Città, & la prouide meglio, & altri luoghi parimente; & se ne tornò in Siena à dar ordine alla difesa di quella Città. I soldati del Duca, che haueuano preso quel bastione, se ne posero alla difesa, & ui allogarono alcuni pezzi di artiglieria, che di Firenze s'haueuano tratta dietro: & con gran sollecitudine, cõ contadini, che si haueuano condotti, si dierono à chiudere quel luogo con

con trincee dalla parte della Città. dou'egli era aperto. Questa guerra (come dicemmo) haueua presa il Duca à farla sopra di se: nell'ordinar della quale era stato tanto segreto, che niuno ne haueua potuto spiar nulla, eccetto M. Gio. Battista Concino, suo Secretario, il quale, come ministro di gran silentio, & di somma destrezza, era stato mandato alla Corte dell'Imperadore, & con esso haueua ogni cosa, che far si doueua, diuisata: nel resto il Duca di sua propria mano, & ingegno, haueua ogni cosa ueduta, & proueduta, & conferito col Marchese di Marignano, che doueua esseguire. La guerra fù lunga, &, come cominciata in stagione molto contraria, che si mosse ogni cosa alli XXVII. di Gennaio, hebbe molte difficoltà. Le genti Tedesche, le quali doueuano esser mandate di Lombardia da Don Ferrãdo Gonzaga, uenner molto tardi, mal pagate, & in men numero, che non si credeuano. Gli Spagnuoli ancora, i quali per ordine dell'Imperadore doueuano esser presti da Napoli, hebber mala uentura, che alcuni di loro fur presi dalle galee Francesi, & gli altri non giunsero in tempo. onde l'essercito del Duca non stette molto senza pericolo, & senza muouer nulla, attendendo à fortificarsi l'alloggiamento posto dietro à quel bastione: & i Sanesi da una porta in fuori si ualeuano di tutte l'altre, & conduceuano nella Città cose da uiuere: & il lor Generale in Siena riparaua i luoghi, onde temeua di essere sforzato, essendo cominciata la guerra appunto da quella parte, donde meno se la doueuano aspettare. La prima impresa, che ui fece di alcuna importanza, fù infelice, che, hauendo tenuto Ascanio dalla Cornia, Generale della fanteria Italiana, che dimoraua in Val di Chiana, un trattato, con chi teneua la Fortezza di Chiusi, di esserui riceuuto dentro ad un tempo diuisato, fù in ciò ingannato, & il Sig. Ridolfo Baglioni ucciso: & egli ui

rimase

rimase prigione, & buon numero di fanteria rotta, & disfatta. Questo infelice auuenimento ritardò molto quel, che ui si conueniua fare, cioè, chiudere quella Città con alcuni campi più uicini, che si poteua alle porte per condurla per fame à rendersi. Era già d'Aprile, & la guerra, che si faceua da Genouesi in Corsica, un poco allentata, hauendouisi i Francesi, che si difendeuano in S. Firenze, costretti à render quella Terra à Genouesi. Onde il Duca ne richiamò i suoi caualli, & similmente il Sig. Chiappino Vitelli, della cui opera, & ualore nelle cose militari haueua bisogno di ualersi, riputandolsi molto fedele, & sincero: perche gli pareua, che il Marchese mãdasse la cosa in lungo più che non sarebbe bisognato: che la guerra recaua seco molte difficoltà, & riusciua & maggiore, & più lunga, & più pericolosa, che forse non s'era stimato. onde il Duca haueua che fare à sostenerla, conuenendo spendere numero grandissimo di danari; & i ministri Imperiali scarsamente prouedendo la parte loro. & conuenne, che il Duca, oltre à mandati di Lombardia, prouedesse buon numero di Tedeschi, che condusse sotto il Signor Nicolò Madrucci, & Spagnuoli appresso, & fanteria Italiana forestiera, & nuoui caualli: & era grandissima difficoltà à riunire il campo, conuenendo ogni cosa mandarui dello Stato di Firenze, & da Poggibonzi, doue se ne faceua il prouedimento: perche, non bastando il grano dello Stato à nutrir l'essercito, bisogno, che à Liuorno continouamente se ne prouedesse del nauigato; che fù impresa di molti danari, & di molta cura. & nondimeno ad ogni cosa pensaua, & suppliua, il Duca, &, benche ei non dimorasse in cãpo, essendo d'ogni cosa diligentemente auuisato, ad ogni cosa sollecitamente pensaua, & molte ne antiuedeua, importandogli & alla riputatione, & allo Stato infinitamente, poi che egli si combatteua non più della Città di Siena, (à tale era la

cosa

coſa uenuta) che dello Stato di Firenze. Perche il Re di Francia, fieramente ſdegnato, che coſi in un ſubito gli foſ- ſe ſtata moſſa quella guerra dal Duca di Firenze, donde non ſe lo aſpettaua in ſu quel poco di buona uentura in- contrata à' ſuoi à Chiuſi, haueua riſoluto, che Siena ſi aiu- taſſe con forze tali, che non ſolo ſi liberaſſe dall'aſſedio quella Città, ma che la guerra ancora ſi conduceſſe ſo- pra lo Stato del Duca COSIMO, uantandoſi il ſuo Gene- ral Piero Strozzi d hauerla in breue terminata. Et con queſto diſegno ſi forniua in Siena di maggior numero di fanteria; & mandaua in Lombardia à ſoldar nuoui caual- li: & ſi udiua anche, che in Parma, & alla Mirandola, ſi faceua adunanza di gente Italiana, & che ui cõdurrebbo- no tre mila Grigioni, & anche in Prouenza haueuano fatto paſſare intorno à due mila Tedeſchi, che il Re ha- ueua in Piamonte, molto eſſercitati, & alcune bandiere di Prouenzali. Onde conueniua, che il Duca anche ſi pro- uedeſſe à riſpondere doue biſognaua, non s'intendendo, doue i nimici uoleuano far la maſſa delle lor forze fuor di Siena, non hauendo in quelle uicinanze da poterle nu- trire. Era già di Giugno, & il Marcheſe haueua gua- dagnato molto poco, altro che preſo alcune uille tenu- te da' Saneſi uicine alla Città, che noiauano il campo; & ui haueuano dẽtro uettouaglia: pur s'era tirato col cam- po inuerſo la porta di San Marco, che uà in Maremma, per tenere, che quindi non foſſe portata uettouaglia in Siena, & con buona parte delle forze haueua mandato il Conte di Santa Fiore in Val di Chiana, per dar il guaſto à quella Contrada; che già erano le biade molto alte; ſti- mandoſi, che di colà uoleſſero i Franceſi muouer le lor forze, quando, non hauendo ancora eſſeguito per che u'erano ſtate mandate, conuenne richiamarle toſto al campo. percioche Piero Strozzi, hauendo ogni coſa diuiſata, con tre mila fanti, & poco più di dugento caual

P li, à

li,à gli XI.di Giugno MDLIV.alla prima guardia della not te uſcì di Siena; &,paſſando uicino al campo del Marcheſe con bell'ordine, & buon numero di ſalmeria, ſe n'andò à Caſoli, lontano noue miglia, & à pena che il Marcheſe il ſentiſſe, & non ſe ne moſſe, &,ripoſate quiui le genti,attrauersò per Val d'Elſa, & con la caualleria giunſe la mattina al Ponte ad Hera, uicino à Piſa dieci miglia,con grandiſsimo ſpauento del Paeſe; che la fanteria in caminando fece molti danni. Queſta uſcita coſi repente moſtrò, doue biſognaua prouedere, non in Val di Chiana, mà in Val di Nieuole, & à Peſcia; che giunta uerſo la ſera la fanteria, & alloggiata agiatamente nel Caſtello del Ponte ad Hera, ſi miſe la mattina poi à guadare Arno, che non ui era molto alto, nè trouò, che in parte alcuna al paſſo il noiaſſe. In Piſa s'hebbe gran trauaglio, uedendoſi il nimico tanto uicino. mà egli,paſſando uia per la Cerbaia, ſe n'andò ſopra quel di Lucca, doue da Luccheſi fù riceuuto, & honorato, & proueduto di quel, che gli biſognaua. In tanto per la montagna di Modona paſſauano le fanterie, che ueniuano di Lombardia, & i tre mila Grigioni cō buon numero di caualli,che ui ſi erano meſsi inſieme, & quelli, che ordinariamente ſi teneuano per il Re in Parma, & nella Mirādola; talche lo Strozzi ui conduceua un bello eſſercito. Veduta queſta uſcita, il Duca commiſe al Marcheſe, che ſi conduceſſe con l'eſſercito alla difeſa del ſuo Contado, & li ſi ordinò ponti, acciò che l'eſſercito paſſaſſe il fiume uicino ad Empoli, hauēdo ſeco diſcorſo di quello, che far ſi conueniua. All'incontro di queſto eſſercito nimico s'erano moſsi dello Stato di Milano dugento huomini d'arme, & trecento caualli leggieri, & tre mila fanti Lombardi, & due mila Tedeſchi, che nouellamente per queſto conto s'erano fatti paſſare in Lombardia à Caſtello Arquato. & à queſta gente ſi diede Capo Don Giouanni di Luna, il

quale ſi moueua molto tardi, doue era biſogno di preſtezza: che già lo Strozzi haueua ſcorſo la Val di Nieuole, & preſo Montecatini, poſtoui guadia di ſuoi ſoldati, onde tutto il paeſe era in ſpauento. Il Marcheſe con le ſue genti era arriuato à Peſcia, & haueua al quanto raffrenato il furore de' nimici. In queſto le genti Frãceſi raunate in Lombardia, & i Grigioni erano già arriuati in ſu'l Luccheſe, con le quali all'hor giunto hebbe animo lo Strozzi di andar toſto ad aſſalire il Marcheſe, il quale gli era molto al diſpari, per farlo diloggiare, & forſe uincerlo. In Peſcia, doue s'era alloggiato il Marcheſe, non penſando, che il nimico foſſe ancora in ordine à combatterlo, ui rimaſe ingannato, che, arriuate le genti Lombarde, & i Grigioni, Piero con eſſe ſi traſſe innanzi inuerſo Peſcia. Mà al Marcheſe fù toſto mandato à dire da un amico del Luccheſe, la moſſa dell'eſſercito dello Strozzi per combatter ſeco: & à pena che il credeſſe. & mandò alcuni caualli, & fanti loro incontro, & ſi appiccorno di ſcaramuccia. uſcì anche fuori il Marcheſe iſteſſo con alcuni Spagnuoli, & gli uenne fatto di prendere alcuni de i caualli nouellamente uenuti: da quali finalmente inteſe il uero, & che tutto l'eſſercito nimico era uicino. onde, richiamando i ſuoi in Peſcia, & fatto conſiglio, parendogli ſtarui con pericolo, che non ui haueuano anche uettouaglia, ſi riſoluè di ritrarſi ſubito in Piſtoia. & fù tanta la fretta del caminare, che laſciarono il paſſo ſtretto di Serraualle ſenza guardia, donde poteuano eſſere ageuolmente dal nimico ardito ſeguitati. Mà lo Strozzi, giunto in Peſcia, & ſentendoſi la gente ſtracca, non ſeguitò altrimente il Marcheſe, il quale, giunto alle mura di Piſtoia al tardi, & piouendo, cõ molto diſagio ui sì fermò quella notte, & pareua la coſa condotta in mal termine. Il Duca di Firenze, conoſcendo il Marcheſe impaurito, attendeua à confortarlo, & à ripa-

rare à' pericoli: & mandò alcuni fanti alla guardia di Prato, temendosi, che, uenendo lo Strozzi innanzi, il Marchese non lasciasse Pistoia, doue malageuolmente si poteua l'essercito nutrire, perche la Città era uota di grano, & il nuouo non era ancor maturo: &, per che questi giorni erano piouosi, non se ne poteua ualere. Lo Strozzi si haueua lasciato alle spalle Lucca, dalla quale era proueduto di tutto il bisogno. Onde per la parte del Duca si sosteneuano molte difficoltà; che gli aiuti, che s'attendeuano di Lombardia, non arriuauano ancora, muouendosi molto tardi Don Giouanni di Luna (come si è detto) con la sua caualleria: il quale si teneua con molti messi sollecitato. Hora il Duca, uedendo il nimico hauer maggior numero di fanteria, commandò, che quattro mila fanti, che erano rimasi nel cãpo intorno à Siena, si conducessero al Marchese, lasciandouisi solamente il bastione, ò forte, fornito, & difeso. Poterono i Sanesi intanto uscir della Città, & procurare le loro facende, se hauessero saputo, ò uoluto farlo: mà in ciò si gouernarono molto lentamente. Erasi anche proueduto, che del Regno di Napoli si muouessero alcuni fanti Spagnuoli, & huomini d'arme, che faceuano lor massa al confino dell'Abruzzo per mandarli in Toscana in aiuto del Duca. In Roma anche per la parte de' Colonnesi si metteuano insieme fanterie per mãdarle alla medesima impresa: mà le cose andauano più tardi, che non sarebbe bisognato. Dall'altro canto nè anco lo Strozzi era seruito così appunto, come haueua diuisato: perche il disegno suo era stato, che à un tempo medesimo, quando si partì di Siena, non solamente gli aiuti di Parma gli fossero inuiati, come fecero, mà che da Marsilia con l'armata gli si douessero portare due mila Tedeschi, che erano in Prouenza condotti, & intorno à tre mila fanti di più Prouenzali. Il qual ordine non fù esseguito, come conueni-

ua,

ua, ò eſſendone impedita la eſſecutione da chi malignamente ſi attrauerſaua alla gloria, & à' commodi di quel Generale, ò, come fù anche uero, eſſendo uenuta l'armata d'Algieri, la quale haueuano mandata à chiamare più tardi, che non doueua. Come che le coſe s'andaſſero, le genti, che doueuano eſſere à quel tempo à Vioreggio à sbarcarſi, non ui furono ne anche un meſe dopo, quando giunſero à Port'Hercole. Onde, giungẽdo le genti di Lombardia Imperiali, poi che Piero uide di non poter loro impedire il paſſo, come ei s'era ingegnato di fare, eſſendo caduto in molto pericolo, nè uolendo più i Luccheſi, come il uidero al diſotto, ſomminiſtrargli il uitto, gli conuenne partirſi quindi più tardi, che non haueua anche diſegnato; eſſendo in queſti giorni il fiume d'Arno, per le pioggie groſſe, che furno fuor di ſtagione, molto ingroſſato, & tornarſi in quel di Siena, hauendo homai male il modo di uſcire di quella impreſa con honore. Egli, con quanta preſtezza poteua, eſſendogli il Marcheſe uicino, moſſe il ſuo cãpo, hauendo prima mandato à tentare il guado d'Arno. il quale trouato altroue, che doue l'haueua paſſato l'altra uolta, trapaſſò l'eſſercito con molto diſagio, & ricouerò una notte in Pont'ad Hera, doue l'altra uolta. mà trouò il caſtello ſgombro, perche, come fù ueduto l'eſſercito al fiume, tutti fuggir uia. Eraſi appunto uſcito di Piſa, per uenire ad alloggiare al medeſimo luogo, con le ſue genti Don Gioanni di Luna, ſollecitato à uenir toſto dal Duca, il quale antiuedeua quello, che doueua eſſere; & era già à Caſcina, uicino à poco all'eſſercito dello Strozzi, che non ne ſapeua nulla; mà, uedendo il romore, toſto ſe ne tornò in Piſa. Il Marcheſe appreſſo il ſeguiua; &, ſe Don Giouanni ſi fermaua là, dou egli era, ſi poteua la guerra finire in quel luogo al paſſo del fiume. Il Marcheſe paſſò Arno, & ſi traſſe innanzi lo Strozzi, per tempo dilog-

giando

giando lo eſſercito, ſi poſe à camino, & ſi drizzò per la coſta di San Viualdo, & il Boſco tondo, & il Marcheſe dietroli in sù una collina à rincontro: & ſi uedeuano gli eſſerciti di qua, & di la caminare, che non ui era altro in mezo, che una ualle. Giunſe lo Strozzi, & ſi fermò à San Viualdo, & diede ſegno di uolerui alloggiare il cãpo: mà, ripreſoui un poco di riſquitto, paſsò oltre inuerſo Caſoli, laſciando il Marcheſe alloggiato intorno à Montaioni, & ſi ritirò in ſicuro. Mà à Caſoli non trouò prouedimento da poteruiſi fermare, non hauendo i Saneſi, come loro haueuano commeſſo, proueduto uettouaglia. onde, per non aſſediar Siena più che ſi foſſe, uolſeſi inuerſo la Maremma, almeno per nutrirui l'eſſercito. nel qual tempo gli auuenne una mala uentura, che il Prior di Capua, ſuo fratello, ricondotto à Port Hercole al ſoldo de' Franceſi con buone condicioni, eſſendo andato con gente, & con artiglieria, con ſue galee à Scarlino, Caſtello del Signor di Piombino, che ſi teneua dalla guardia del Duca, con animo, preſo quello, di andar poi à Piombino; mentre che egli troppo ſicuramente andaua ſquadrando intorno al Caſtello, doue ſi doueua piantar l'artiglieria, gli fù tirato d'un archibuſo, che lo colſe nel fianco, onde poco poi ſi morì. Queſta perdita afflitte molto lo Strozzi, che dell'aiuto, & del coſiglio di quel ualoroſo guerriere molto ſi ualeua. Il Marcheſe intanto col campo era giunto à gli alloggiamẽti laſciati intorno à Siena, i quali da' Saneſi non erano ſtati punto guaſti, & agiatamẽte ui ſi fermarono: & ſi tornò di nuouo all'aſſedio di Siena, non hauendo, chi la difendeſſe. Giunſeui anche tre giorni dopò Don Giouanni di Luna con gli aiuti di Milano. onde la caualleria del Marcheſe correua per tutto; & faceua molte prede, & teneua ſtretta quella Città. Nella quale i Saneſi haueuano condotto molto poco prouedimento di uiuere. Perche il

Marcheſe,

Marchese, stimando homai di hauer uinta la guerra, disegnò di piantare due campi nuoui con fortificarli, & tenerui fanti, & caualli, per hauere interamente quella Città serrata, & cō parte dell'essercito andò sopra la porta di S. Marco, & quiui fermò un'alloggiamento, lasciandoui & caualli, & fanti. Questi campi si nutricauano del paese del Duca, donde si faceua il prouedimento della farina, (che era cosa di molto disagio, & tutto cōueniua, che pensasse il Duca) & da Liuorno si faceua condurre il grano nauigato, & à molini dell'Elsa farne farina. Lo Strozzi haueua intāto allogiato la fanteria per le Castella della Marēma, & con gran difficoltà ue la manteneua, mancando il paese di uini, & di molte altre cose, per non hauerui i ministri Sanesi buoni ordini, & anche per nō esserui ubiditi: come non auueniua de' uassalli del Duca; i quali in questa guerra trouò & solleciti, & pronti à tutte quante le cose, andando i commandamenti tutti da sua parte. Nè egli punto dormiua, anzi ueggiaua, & faticaua più, che non parrebbe credibile: & bene li bisognaua, essendo riuscita la guerra & maggiore, & di più pericolo, & più lunga, ch'ei non s'era stimato. Allo Strozzi finalmente arriuò l'armata Francese à Port'Hercole co i due mila Tedeschi, & le genti Prouenzali: con le quali hauendo rimesse le altre in ordine, disegnò di leuare l'assedio d'intorno à Siena: che già s'era il Marchese tratto con l'essercito à Porta nuoua, ò Romana, ch'ella si chiami, per chiuderla interamente; nè ancora ui si erano fortificati, quando, uenutogli nouella, che lo Strozzi andaua à trouarlo per combatter seco, auanti che fosse mosso da Mont'alcino, la donde conduceua l'essercito, si leuò da campo con tanto spauento, che meno sarebbe conuenuto farsi, se hauesse ueduto il nimico in uiso. Quiui lasciò molto del prouedimento del campo; & della Città uscirono molti à predare; & ritirosi il Marchese inuerso i

suoi

ſuoi forti, doue gli pareua d'eſſer ſicuro. Lo Strozzi, ue-
nendo col ſuo eſſercito innanzi con diſegno di combatte
re, ſe il nimico l'haueſſe aſpettato, ripreſe alcuni luoghi,
che fra Siena, & Mont'alcino poco innãzi haueua il Mar
cheſe occupati. Feceruiſi all'arriuo dello Strozzi alcune
ſcaramuccie molto groſſe, doue di qua, & di la furon
non pochi uccisi. Mà la preſenza del Generale non ſol-
leuaua punto la miſeria del popol di Siena; anzi uia più
l'affliggeua, eſſendo coſtretto nutrir il ſuo cãpo di quello
della Città in gran parte, ch'era appunto il contrario di
quel, che far ſi conueniua. che, benche ſi haueſsino aper
ta la uia da Mont'alcino, l'eſſercito cõſumaua più di quel
lo, che ui ſi poteua portare, nõ che ſe ne riempieſſe la Cit-
tà, come era biſogno. Onde conuenne, che lo Strozzi
quindi leuaſſe ſuo campo; &, paſſando per Siena, & con-
fortando quei cittadini à ſperar bene, s'inuiò con eſsi in-
uerſo la Val di Chiana, con animo di trarſi dietro il cam-
po del Marcheſe, ſperando poterglisi dar occaſione di
migliorare la condicione di quella miſera Città in alcun
modo. Il Marcheſe, uedendo lo Strozzi partito, benche
mal uolentieri il faceſſe, coſtringẽdolo à ciò il Duca, che
nõ uoleua, che il ſuo paeſe gli foſſe diſtrutto, potendo di
Val di Chiana uolgerſi in Val d'Arno, & almeno rubbar
tutta quella ricca Cõtrada, & anche prenderui alcun luo
go da nutrirui lungo tempo la guerra nel mezo del ſuo
Stato, ſe li moſſe dietro. Erano finalmente anche arriua
te le genti di Roma, & del Regno di Napoli, guidate dal
Sig. Camillo Colonna, eſſendo anche ſempre la guerra
creſciuta di pericolo; & doue non conueniua cõmetter
errore alcuno, potendo nuocere in Toſcana, & nel Re
gno di Napoli. Et, eſſendo il Papa, & altri Principi mol-
to ſoſpeſi dello auuenimento della coſa, giudicò eſſere à
propoſito il maggior miniſtro, che haueſſe Ceſare in Ita-
lia; di condurſi in campo. era queſti Don Giouanni Man-
rique,

rique, Ambaſciadore à Roma: il quale fù in Firenze, ragionò col Duca, & poi col Marcheſe, & con altri Capi, di quello, che biſognaua farſi; & finalmente eſſo ancora ſi conduſſe in cãpo: al quale conueniua, che il Marcheſe haueſſe molto riſpetto. Già lo Strozzi era in Val di Chiana, & haueua fatto una correria in sù quello d'Arrezzo, & moſſo tutto il paeſe in iſpauento. Il Marcheſe paſſo paſſo il ſeguiua, & era giũto à Ciuitella, & lo Strozzi era allogiato al ponte à Valcano, ſopra la Chiana, non molto lontano: &, mandando l'uno, & l'altro caualleria per riconoſcerſi, ſi appiccarono inſieme, & ui rimaſer prigioni due fratelli Santa Fiore, il Signor Mario, & il Priore di Lombardia, i quali militauano dalla parte Frãceſe. Quindi leuoſsi lo Strozzi, & andò à Foiano, caſtello non molto ben difeſo, il quale ſi credeua, che doueſſe ſoccorrere il Marcheſe. et, non l'hauendo uoluto dare il Signor Carlotto Orſino, che ne haueua la guardia, lo Strozzi ui piantò due pezzi di artiglieria, i quali dietro ſi haueua condotti, &, apertogli il muro, le ſue genti ui entrarono per forza, & di mala maniera il ſaccheggiarono, & ui fù il Signor Carlotto ucciſo. Il Marcheſe, udendo la rouina di quel Caſtello, che non gli era lontano più che dieci miglia, moſſe il ſuo campo uerſo un Caſtello, chiamato Marciano, nel quale lo Strozzi haueua laſciato ſua guardia, & fece ueduta di uolerlo combattere. perche ne uenne lo Strozzi la mattina di poi inuerſo il campo del Marcheſe per difender quel luogo, & ui sì allogò ſotto, trahendo le uettouaglie da Lucignano, & da altri luoghi de' Saneſi, che gli erano di dietro: dall'altra parte era alloggiato il Marcheſe, con poco interuallo dall'uno all'altro campo: Et era à tale la coſa ridotta, che malamente ſi poteua, ò l'uno, ò l'altro partire ſenza combattere, con pericolo, che il primiero, che ſi muoueſſe, ui andaſſe col peggio. Quiui l'una parte, & l'altra ſta-

ua aſpettando quel, che il nimico faceſſe. Era l'ultimo di Luglio, & ui ſi dimoraua con gran diſagio, patendo il campo dello Strozzi inſino dell'acqua, conuenendo all'uno, & all'altro eſſercito mandare à bere i caualli alla Chiana, più che un groſſo miglio lontana. Il Duca ſperaua homai bene della guerra, & faceua ſeruire il ſuo campo con molta prontezza di quel, che gli biſognaua abondeuolmente. L'una parte, & l'altra dunque ſtaua intēta à quel, che il nimico muoueſſe: &, perche gli eſſerciti di fanteria eran quaſi pari, ciaſcun di loro uolle tentare quel, che ualeſsino. & ui ſi fece una groſſa ſcaramuccia, la quale durò bene otto hore; doue tutte le nationi ſi prouarono. Et, ſe i Generali ſi foſſero tirati innanzi, ui ſi faceua la giornata. Mà ciaſcuno ſi ritenne. I Franceſi ne andarono col peggio: perche, oltre che de' loro ui morì maggior numero, ui furon gran parte de' capi feriti; & auuiderſi, che non erano da quanto gli Imperiali. & con tutto ciò il Marcheſe mal uolontieri ſi metteua al cimento della battaglia. Il Duca, che uiueua con grandiſsima anſietà d'animo, &, hauendo ſpeſo un denaio infinito, & conſumato buona parte de gli huomini, & delle beſtie, & delle uettouaglie del ſuo Stato, malageuolmente più poteua durarla, conoſcendo il uantaggio, che haueua, era d'animo, che ad ogni modo ſi combatteſſe. &, diſegnando il Marcheſe di ritirarſi, ſapendo il diſagio del nimico, & che non poteua più in quel luogo dimorare, apertamente gliel uietò, & commeſſe, che, come il nimico ſi muoueua, in buon punto ſi aſſaliſſe, come poco poi auuenne: percioche, hauendo il primo d'Agoſto diſegnato lo Strozzi di partirſi con l'eſſercito per ritrarlo inuerſo Lucignano, potendo ciò far di notte, & temendo di uergogna, uolle farlo di giorno chiaro, & à leuata di Sole cominciò à caminare. Per la qual coſa, ſendo al Marcheſe portato l'auuiſo, che lo Strozzi dilog-

giaua,

giaua, messe in battaglia le genti Tedesche, dou'era il fon damento dell'essercito; & le altre, & la caualleria s'inuiò dietro al nimico: il quale, riuoltosi, essendosi fatti innanzi i caualli Imperiali, che haueuano dietro gli huomini d'arme; i Francesi caualli, non credendo esser loro pa ri, uolser la briglia, & si dierono à fuggire. In tanto le fanterie s'erano appiccate, & ui si combatteua con molto ualore. Alla fine i Grigioni non furono di quel neruo, che i Tedeschi, & cominciarono à piegare, essendo continouamente percosi da alcuni pezzi di artiglieria, che il Marchese s'haueua condotti dietro, & finalmente fur uinti, & i Tedeschi nimici, & i Grigioni, & i Francesi in gran parte uccisi. Alcuni de' Grigioni si ritrassero dalla battaglia, & se n'andarono uerso Chiusi, altri rima si prigioni ne fur rimandati à casa, & fù proueduta loro dal Duca la uita. Rimaserui prigioni numero grande di Capitani, & Francesi, & Italiani, & persone segnalate. Piero Strozzi, malamente ferito, si ritirò in Lucignano, & quindi, dato il miglior ordine, che poteua, per difesa di quella Terra, si fece portare à Mont'alcino, la doue le reliquie di quello essercito si giuano raunando. Nõ prima partito Piero di Lucignano, mandò il Marchese à domandar la Terra, &, non bastando l'animo à' soldati storditi della rotta à difenderla, & fuggendosene il capo ancora, i Lucignanesi portarono le chiaui al Marchese, che le consegnò al Concino à nome del Duca. Et cosi li uenne in potere quella Terra, stata già della giurisdittione Fiorentina, & tenuta contro al douere dà' Sanesi. In così pericolosa, & lunga, guerra, se niuno douette temere, & isgomentarsi, fù il Duca COSIMO, e più ch'ogni altro; che uincendo era per acquistar poco, & essendo uinto per perder lo Stato, & ogni cosa: con tutto ciò, nel maggior timore ei si uide più che mai sicuro, & d'animo forte: cosa degna nel uero di marauiglia, & di lode insie-

me: come anche fù, nell'occasione della uendetta, una grande humanità, & carità, da lui dimostrata. alle quali due rare cose s'aggiũse la terza dalla parte de suoi sogget ti, i quali, non che desser segno di riuoltarsi, & di ribellarsi da lui, anzi si mostrarono à quel tempo più che in niun'altro al suo Signore pronti, & fedeli. Imperciothe ei si sà, che di tutte le Terre à lui soggette, quelle, che si poterono difendere dalla uiolenza nimica, si mantẽnero sempre ferme nella diuotione del suo Signore, & quelle, che per alcun tempo uidero potersi tenere, si tennero fin à tanto, che, prese per forza, furono costrette à riceuere guardia nimica: mà quelle, le quali nõ si conobbero bastanti à sostenere nè anco il primo assalto, abandonate le lor case, & sgombrando le proprie sedi, non si curarono, pur che non uenissero in poter del nimico, fuggirsi con grande lor disagio, & calamità delle lor sostanze, ne' luoghi più sicuri dello Stato del Duca. Et nell'essequire de' commandamenti, & nel portar delle grauezze, che la guerra recar suole per l'ordinario, furono sempre, come detto habbiamo, i suoi popoli pronti, solleciti, & patienti. La carità del Duca COSIMO, & la pietà rara, & memorabile, fù, l'hauer egli tutte quelle genti dell'essercito Francese, le quali, dopo quella rotta, passando per lo suo Stato senz'armi, & inferme, & la maggior parte ferite, se ne ritornauano à casa, fatte albergare nel più ricco Spedale di Firenze, che è quello di Santa Maria nuoua, & curarle delle lor ferite, & infermità, & proueder loro danari, & uestimenta, & ogni altra cosa, che loro facesse bisogno per ricondursi à casa. Et carità grande fù, benche debita, ancor quella, che egli usò à' poueri della sua Città l'anno della guerra, che, essendo grandissima carestia, & per la guerra istessa, & per la cattiua stagione, onde poco s'era ricolto, de' suoi grani mantenne la pouertà per molti mesi, si come egli fece in

altre

altre careſtie, che furono, & innanzi, & dopò queſta guerra. Della fortezza dell'animo ſuo fur teſtimonio le parole, che egli diceua, & ſpecialmente quelle, ch'ei diſſe in riſpoſta alla Ducheſſa ſua conſorte, la quale, facendogli, con affettuoſiſsimi preghi, continouamente inſtanza, che in quel gran pericolo, nel qual ſi uedeua tutto il ſuo Stato, & la ſua Città iſteſſa di Firenze, all'hor, quando Piero Strozzi, uſcito di Siena, & moſſoſi per aſſalire il Marcheſe di Marignano, il fece con grandiſsima fretta ricouerare in Piſtoia, uoleſſe far portare in ſicura parte le ſue più care, & pregiate, coſe; &, quãdo non uoleſſe egli in perſona ritirarſi in più ſicuro luogo, come ella harebbe uoluto, mandarne almeno uno de' ſuoi figliuoli, acciò che, ſe loro qualche ſiniſtro auueniſſe, nõ correſſe il riſchio di perire ogni coſa inſieme; in queſta guiſa le riſpoſe: Io dal principio di queſta guerra non hò porte altre preghiere à Dio, ſe non che egli à quello di noi due conceda la uittoria, che ei ſa di hauere l'intentione migliore, & la cauſa più giuſta; nè d'altro il pregherò giamai. Se dunque il nimico hà uerſo queſta patria cõmune miglior animo di me, & l'hà di me piu cara, & ſie per giouarle più, ch'io non ſono, io mi contento, che egli ne rimanghi al diſopra; & nel uero, quando io da qualche certo ſegno poteſsi conoſcere, che egli con più retta intentione, & con più ſincero amore uerſo il commun bene, ſi muoueſſe contra di me, che io non ſo contra di lui, certamente temerei molto più, che non temo: maſsimamente uedendomi diſceſo in campo non più contra un mio cittadino armato di mal talento uerſo di me, & di gran coraggio, che contra un potentiſsimo Re, il quale non conduce in Toſcana forze da difender Siena ſolamente, mà da offendere anco, & da eſpugnar Firenze. Mà io fin' hora, non che ciò comprenda, anzi più toſto ſcorgo il contrario in lui, che, ſtimolato da crudele

odio

odio uerſo me, & da fiero diſio di uendicar la morte del padre, più che (come egli dice) di ricouerare la perduta libertà, non tanto s'ingegna di difender Siena, & di liberare Firenze, quanto di offender la mia perſona, contra di cui non per publico, ma per priuato, riſpetto è ſi forte ſdegnato. Per tanto io hò ſperanza in Dio, che, ſe, in tanti altri, & ſi eminenti, pericoli, ei non mi hà giamai abãdonato, in queſto ancora non fia per abandonarmi, & permettere, che il nimico in me adempiſchi l'empie ſue uoglie: &, poſto che egli altrimenti auueniſſe, che altro auuenir me ne può, che in ſu le laſtre di queſta mia patria, & de' miei antenati, generoſamente cadendo, morirmene Duca della Republica di Firenze? Non ſolo dunque queſta Città non laſcierò io mai con uituperoſa fuga, mà ne anche permetterò, che nè coſa mia, per cara ch'ella mi ſia, nè niuno de' noſtri figliuoli, fuor di lei ſi conduca. ò à perir tutti, ò à ſaluarſi tutti, habbiamo. Et io riſoluto mi ſono di eſſere ouer ſempre COSIMO de' Medici, & Duca di Firenze, ouer nulla al mondo. Io amo più di morir hor hora in quel grado, in cui mi trouo, che uiuerne molti anni ſenza, tanto più uiuendoſi in terra uita mortale, & di pochi anni. La quale quando con uergogna, & cordoglio, ſi uiue, non è ella da chiamar più toſto uita, che morte. Queſte, & altre ſimili parole, le quali fur ſentite in bocca del Duca, poſſono ben manifeſtare, con che franchezza d'animo egli ſoſteneſſe i trauagli del la guerra, auanti la uittoria di queſta giornata, la quale diede grandiſsima riputatione à lui, & riauuigorì molto la parte Imperiale: percioche il Papa, che prima haueua dato ſegno, promettendogli molte coſe i Franceſi, di uoler ritirarſi dalla parte loro, hora ne andò dietro alla buona fortuna. Per memoria di sì felice auuenimẽto inſtituì il Duca, che ogn'anno, il ſecondo dì d'Agoſto, nel qual dì s'hebbe la uittoria, ſi cantaſſe nel Duomo una

Messa solenne, oue fosser presenti tutti i Magistrati di Firenze,& la sera dell'istesso di uerso le uintitre hore si corresse un palio di drappo d'oro. Et rimpetto à Sãta Trinita, doue gli fù recata la nouella, fece rizzare una superbissima colõna di granito, in cima di cui è posta la statua della Giustitia, per cui significar uolle, che la uittoria di quella guerra fosse stata dalla sua parte, perche haueua la causa più giusta. Veggonsi hoggidi in Firẽze nella Chiesa di S. Lorenzo, protettor della famiglia de' Medici, le spoglie,& gli molti stendardi appiccati, che furono tolti à' nimici. Dopò la quale uittoria il Marchese con l'essercito si accostò à Siena, la quale poteua homai hauer poca speranza di salute: nè i Francesi pensauano ad altro, che, promettendo soccorso à quei cittadini, condurne l'assedio più che poteano in lungo; tenendo nondimeno con buone forze Mont'alcino, Grossetto, Chiusi, Port'Hercole, & alcune altre castella, & la miglior parte di quello Stato. Onde bisognò, che il Duca mandasse l'essercito ad uno di quelle castella, mantenẽdosi tutte da presidij Francesi, & ostinatamente. Il primo d'importanza, doue si condusse l'essercito, fù Monte reggioni, al quale nondimeno bisognò adoperare l'artiglieria, non hauendo altrimenti colui, che dentro ui era, uoluto rendersi; & ui fur messe guardie del Duca. Il medesimo si fece poi à Casoli, & ad altri luogi, & poi à Massa in Maremma, essendosi trouata per tutto resistenza grandissima non meno nè contadini, che ne' cittadini, ò ne' Francesi, che fù natione ostinatissima. All'ultimo, essendo uenute nuoue genti Spagnuole, si strinse l'assedio intorno alla Città di Siena strettissimo, nel qual officio Chiappino Vittelli fù ministro seuerissimo, tanto, che, in capo à quattordici mesi di guerra, hauendo i Sanesi consumato ciò che dentro ui haueuano da uiuere, conuenne, che mandassero finalmente Ambasciadori al Duca, che haue

ua la cõmiſsione di riceuerli in nome di Ceſare. Haueua il Duca molte uolte innanzi fatto intendere loro, che nõ s'indugiaſſero all'ultimo ſpirito, quando non poteſſero eſſere aiutati, hauendo in animo di far loro qualche com modo, ſe egli haueſſe potuto, purche ſi rendeſſe l'honore à Ceſare, & che i uicini ne foſſero ſicuri: che queſto importaua la riſpoſta del Duca, cioè che ne mandaſſero i Franceſi, & ſi rendeſſero all'Imperadore, di cui quella Città era di ragione, eſſendoſi anticamente data all'Imperio, con patto, che, ribellandoglisi, ò facendogli contro, cadeſſe di tutti i ſuoi priuilegij, ſi come era auuenuto. Il Duca nondimeno la laſciò in ſua franchezza, uolendo ſolamente, che ui ſi mutaſſe gouerno, & ſi riduceſſe ad una Balia di cittadini, ſecondo il coſtume de' gouerni di quella Città, che riceueſſero quella guardia, che ben ueniſſe di porui con un perſonaggio, che ne haueſſe cura: & loro promiſe, che non ui ſi farebbe fortezza, & ubligoſſeli, che lo Imperadore à quei capitoli ſoſcriuerebbe. Si che ui entrò dentro il Marcheſe, eſſendoſene partiti patteggiati i Frãceſi, & coloro, che erano uoluti uſcire, & ſe n'andarono à Mont'alcino, tenuto da guardia Franceſe, doue concorſero molti cittadini Saneſi, & ſotto lo ſcudo de' Franceſi ui fecero lor Maeſtrati, & gouernauano quel, ch'era rimaſo lor del gouerno Saneſe. Quei capitoli con ſi larghe condicioni non piacquero all'Imperadore, ne alla natione Spagnuola, deſideroſa di tornar arbitra in Siena, & di trattarla da ſerua, con inſignorirſi di ciò che u'era: & hebbe, che fare il Duca ad indur l'Imperadore à ſoſcriuer à quelle condicioni: al qual pareua, con molta fatica, & non con picciolo danno, & ſpeſa, non hauer guadagnato nulla, & conuenirgli continouamente ſpendere aſſai à mantenerui la guardia, & prouedere i Saneſi del uitto, che era impreſa duriſsima, eſſendoui tutto il paeſe rouinato, & doue nè huomi-

ni,

ni, ne animali domeſtichi erano rimaſi. Nondimeno Ceſare, pregatone molto dal Duca, che moſtraua di non ſi eſſer potuto far meglio, moſtrò di eſſerne contento. Mandouui il Duca Agnolo Niccolini à gouerno, inſin che l'Imperadore ui mandaſſe un ſuo miniſtro, il quale, chiamati i principali della Città, che u'erano rimaſi, moſtrò loro, come ui ſi doueua riordinare il gouerno, acciò che meglio ſe ne foſſe ſicuro, & dichiarò, chi ui doueua hauer la Balia fra i loro cittadini, con l'auttorità de' quali ui ſi doueua fare le prouiſioni: & di loro ordine fù ſpogliato d'armi quel popolo, che molto duro gli parue. Fecero lor Maeſtrati, ſecondo l'ordine. Ben conueniua, che del Fiorentino foſſe lor portata la uettouaglia, eſſendo in Siena ogni coſa conſumata, & eſsi poueri: percioche, ſe ad alcuno era qualche coſa auuanzato, con eſſa ſe n'era andato ad habitare altroue. Et hebbe che fare il Duca à nutricarla, non conſentendo i Franceſi, che dalle lor Terre ui foſſe portato ſouuenimento alcuno. Ferma Siena, la prima impreſa fù di uedere di trarre i Franceſi dell'uſo del mare, con tor loro Port'Hercole: di che dubitando Piero Strozzi, u'era andato per darui miglior ordine, eſſendoſi il Prior ſuo fratello, & altri capi, che u'erano ſtati, ingegnati di fortificarlo; benche il ſito foſſe tale, che malageuolmente da una forza grande ſi poteſſe difendere. Il Marcheſe ſtimaua il prenderlo coſa molto difficile; nè conſigliaua, che andar ui ſi doueſſe. Nondimeno al Duca ne parue altrimenti, & ui ſi mandò il campo, & il Marcheſe ue lo guidò. E'l Signor Chiappino Vitelli eſſeguì gagliardamente quello, che ui ſi impreſe à fare, nè ſenza alcun danno de gli aſſalitori. Mà alla fine, hauendone eſpugnàte alcuni baſtioni, & preſo uno ſcoglio, uicino al Porto, chiamato Ciſolotto d'Hercole, Piero Strozzi, temendo di non ui rimaner prigione, eſſendoui uenuta intorno tutta l'armata del Doria, di

notte, con una ſua galea, con pochi de' ſuoi, non hauendo conferito con alcuno il ſuo diſegno, ſene fuggì ſaluo, non oſtante, che le galee Imperiali ui foſſero intorno per uietarui l'entrata, & l'uſcita à ciaſcuno. Partito lo Strozzi, poca fatica fù à prender il Caſtello; doue rimaſer prigioni alcuni ribelli del Duca, uno de' quali fù Aleſſandro di Pier Saluiati. Preſo Port' Hercole, & poſtoui guardia Spagnuola, ſi udì toſto romore, che l'armata Turcheſca ſe ne ueniua à uolo per ſoccorrerlo: & trouãdol preſo, ſi ſtimauano, che doueſſe porre in alcun luogo uicino. Onde il Duca, temendo di Piombino, mandò dicendo al Sig. Chiappino, che con le genti Tedeſche là ſi traheſſe. Percioche il Marcheſe di Marignano, dopo la preſa di Port' Hercole, non ſi adoperò più in queſta guerra, eſſendoſene partito uecchio, mal ſano, & ricco, hauendogli il Duca donato ricchiſsimi palagi, & ampiſsime poſſeſsioni, & fattogli altri nobiliſsimi, & pregiati, doni. Il Sig. Chiappino ſi poſe uicino à Piombino con la gente, & la Terra fornì di miglior guardia: &, appena ciò fatto, ecco che l'armata Turcheſca ui ſopragiunſe, &, sbarcata ſua gente, haueua cominciato à depredar il paeſe, & parte di lei era andata à Popolonia, & là combatteua: al pericolo della quale traſſono i caualli del Duca, &, uccisi alcuni de' Turchi, coſtrinſero gli altri à ritirarſi ne' loro uaſelli. Dall'altra parte il Signor Chiappino con l'ordinanza de' Tededeſchi andò ad aſſalire i Turchi sbarcati; &, facendo, in loro impeto, li coſtrinſe con morte di molti di loro à tornarſene nelle galee, eſſendone rimaſi molti diſteſi in ſu'l lido, molti affogati, & alcuni prigioni; & furono più di ottocento, che ui morirono; & hebbe che fare il capo loro ſceſo in terra à ſaluarſi. Nè mai poi hebbe ardire quella natione in quella contrada à ſcendere in terra. Et fu la prima uolta, che à' Turchi foſſe fatto danno di alcuna ſorte in Italia. L'in-

ſegne

ſegne de' quali ſi ueggono ſoſpeſe nella ſopra detta Chieſa di San Lorenzo, in Firenze. La guerra di Siena, eſſendo Piero Strozzi paſſato in Prouenza, ſi fermò alquãto, rimanendone i Franceſi, & l'Imperiali molto ſtanchi. Era in queſto tempo morto Giulio III. Papa, & creato Marcello Ceruino, & poco poi Paolo IV. il quale fù in Italia cagione di nuoui trauagli, hauendo nipoti molto ambitioſi, & eſſendo male animato contra à chi era Signor di Napoli, ond'ei trahea l'origine. Per la qual coſa la guerra di Toſcana per li Fanceſi di Mont'alcino, ſtimandoſi il Papa amico, cominciò à deſtarſi alquanto: & ripreſono alquante caſtella tenute prima da gli Imperiali, & teneuano infeſtato tutto il Contado intorno à Siena, onde n'era quella Città quaſi che aſſediata, non ſi potendo i cittadini ualere delle loro poſſeſsioni. Al gouerno di cui mandò Carlo Quinto Don Franceſco di Toledo, il quale ſeppe ſi ben trattare gli animi di quei cittadini, ch'ei annullarono tutto quello, che in lor beneficio da Carlo Quinto con molta fatica haueua il Duca COSIMO, impetrato. & ottenne da loro, che ui poteſſe edificare la Cittadella, & trattarli, come bene li ueniſſe: perche Carlo Quinto ne haueua fatto inueſtitura in Don Filippo, Principe di Spagna, unico ſuo figliuolo. Le quali coſe furono al Duca ſommamente graui, hauendo egli procurato à quella Città quanto di bene haueua potuto, & la iſteſſa libertà. Mà il ſoſpetto, che ſi cominciaua ad hauere del lo Stato della Chieſa, i gouernatori della quale ſi uolgean à parte Franceſe, ardendo d'ira Don Carlo Caraffa, nipote del Papa, & ribello di Napoli, fatto nouellamente Cardinale, cõtro tutta la natione Spagnuola, per antichi ſdegni, faceua, che il Duca, trattandoſi una cauſa medeſima, ſi andaua riſtringendo con gli Imperiali più che poteua, conoſcendoſi, che i nipoti del Papa aſpirauano ad occupare Stati altrui,

& ſi traheano dietro quanti ribelli, ò di Ceſare, ò del Duca di Firenze ſi trouauano, dando à tutti ricetto. Fra il Cardinal Caraffa molto familiare di Piero Strozzi, & haueua militato ſeco nella guerra di Toſcana: & ſi conoſceua, che cercauano occaſione, che à guerra ſi ueniſſe, & cercauano di ſicurarſi de' Baroni di Roma, che ſi teneuano à parte Imperiale. Et ſi erano inſignoriti di Paliano, Terra à' confini del Regno di Napoli, di Marc'Antonio Colonna, & di altre ſue Caſtella, & ne haueuan fatto inueſtitura nel Conte di Montorio, nipote ancor lui del Papa; & inuitauano il Re di Francia à mandar in Italia eſſerciti per aſſalire con l'aiuto della Chieſa il Reame di Napoli. Perche il Duca di Firenze, uedendo riſorgere una nuoua tempeſta, attendeua à fortificare le ſue Terre, & Piombino ancora, del quale haueua la cura, temendo, che le armi Franceſi di nuouo non ſi muoueſſero in Toſcana, chiamandole continouamente i Caraffi, & offerendo molti aiuti. perche già frà i miniſtri del Regno di Napoli, & lo Stato della Chieſa, ſi erano moſſe l'armi, nè ſi poteuano in modo alcuno i nipoti del Papa, ben che buone condicioni ſi proponeſſer loro, indurre à deporle. Era morto in Siena Don Franceſco di Toledo, che ne haueua tenuto il gouerno, & haueua perſuaſo alla Balia di Siena à rimetter loro, & la Città, in mano del Re d'Inghilterra, figliuolo dell'Imperadore, il quale Ceſare ne haueua fatto Signore. perche quel Re ui haueua mandato in luogo del morto à gouerno il Cardinale di Burgos, di caſa Mendoza, il quale, & per uolontà propria, & indotto da Saneſi, moſtraua inimico del Duca, perſuadendogli i Saneſi, che il Duca altro non cercaua, che farſi ſignore di Siena. il che il Duca beniſſimo riſapeua, mà s'infingeua di crederlo, & aiutaua, quanto poteua, la cauſa commune, conoſcendoſi manifeſtamente, che il pericolo era grande, che i Caraffi co i Franceſi non

faceſſe-

faceſſero l'impreſa di Siena, eſſendo ſecretamente col Rè di Francia conuenuti di aiutarlo à prendere il Regno di Napoli, & hauendone inſieme fatto lega, & poſte le condicioni, che ui ſi doueuano oſſeruare. Mà la guerra, che era lungo tempo durata dalla parte della Fiandra, haueua in modo faticata l'una parte, & l'altra, che nõ meno il Re di Francia deſideraua quiete, che ſi faceſſe l'Imperadore, il quale era molto faticato, & uago di ripoſo. Et però haueua ceduto gli Stati di Fiandra al Re ſuo figliuolo, com'anco haueua fatto del Regno di Napoli non molto innanzi: onde ſi conuenne fra loro in una triegua di cinque anni, con patto, che per tutto ſi fermaſsino l'armi, & che ciaſcuno quel, che ſi teneua, ſi poſſedeſſe. La quale triegua fatta, il Duca licentiò quei Tedeſchi, che à ſuo ſoldo haueuano militato lungo tempo nella guerra di Siena, & ne li mandò molte contenti di denari, & con doni ſegnalati fatti à tutti i capitani non ſolo preſenti, mà à quelli ancora, che prima s'erano tornati à caſa. Licentiò anche molti caualli, & fanti Italiani, hauendone lungo tempo ſoſtenuto una graue ſpeſa. Parue queſta triegua molto graue à i Caraffi, conoſcendoſi eſſer laſciati alla diſcretione de gli Imperiali, & grandemente ne temeuano: onde faceuano con ogni arte forza al Re di Francia, ch'ei prendeſſe alcuna occaſione nuoua di guerra; & ſi uiueuano con ſoſpetto, hauendo non poco offeſo gli Imperiali: & haueano ſeco in Roma Piero Strozzi, al cui conſiglio molto ſi atteneuano, ne mancauano di cercare occaſione di romper guerra, acciò che il Re di Francia gli haueſſe à difendere; eſſendo nella triegua compreſo il Papa dalla parte del Re di Francia, & la ſua famiglia. il quale, tenendoſi offeſo dallo Ambaſciadore dello Imperadore, che dimoraua in Roma, moſtrò di uoler mãdare due Legati, uno allo Imperadore, & al Re Filippo in Fiandra, & l'altro al Re di Francia: & deſtinò in Francia

cia

cia il Cardinal Caraffa suo nipote con molta pompa: il quale ui andò molto tosto, auanti, che quello altro colà giungesse. In questi sospetti, che si haueuano de' Caraffi, che di nuouo in Italia nõ conducessero i Francesi, il Duca di Firenze, che haueua molto prima tenuto prattica col Duca Ottauio di conciliarlo al Re d'Inghilterra, (che così chiamossi, infin che la Reina, che haueua tolta per moglie, uisse) ne conchiuse la prattica, & fece, che il Re si contentò di render Piacenza col suo Dominio al Duca di Parma, dalla fortezza in poi: & che al Cardinal Farnese fossero rendute le entrate delle Chiese, che teneua nelle giuridittioni di quel Re: & fecesi l'accordo fra loro. Per il che il Duca Ottauio licentiò le armi Francese, le quali continouamente gli haueuano difeso Parma. Perche i Caraffi, mostrando paura de gli Spagnuoli, muniuano di gran uantaggio Paliano, & ui conduceuano buon numero di fanti, & di caualli. Il Duca d'Alua, poi che la guerra fù ferma in Piamonte, era stato mandato nel Regno di Napoli con molta auttorità: & conoscendo, i Caraffi hauer nuoui disegni, pensaua di muouer lor contro l'armi insino à Roma, auanti che dal Re di Francia potessino essere aiutati. il che sentendo i ministri del Papa, cioè il nuouo Duca di Paliano, forniua di guardie le Terre della Chiesa di più importanza: percioche il Duca d'Alua era già in procinto di muouer la guerra, non essendosi trouato modo ad accordo: perche Caraffa haueua in Francia ottenuto, che si mandasse in Italia con grosso essercito il Duca di Guisa per difesa della Chiesa, & per fare l'impresa di Napoli. Per la qual cosa il Duca di Firenze, il quale haueua stimato di godere alquanto di quiete, uedendo nascer nuoua guerra, cercaua di sicurarsi gli Stati, con fortificare i luoghi, risoluto di non si fidare de' Francesi, benche il Papa mostrasse di amarlo molto, & gli promettesse, che non gli conueniua teme-

re,

re, uolendo, ch'ei fosse da ciascuno riguardato: & s'era disposto accommodare il Duca d'Alua di tutto quello, che hauesse potuto, il qual era già in ordine di muouer l'armi. onde in Roma era nato uno spauento grande, & molti tutto dì se ne partiuano, dimorandouisi con molto pericolo. Nondimeno di Prouenza con galee ui haueuano i Francesi cominciato à mandar alcuni Guasconi. & il Legato Caraffa, & Piero Strozzi, & altri suoi si metteuano in ordine per tornare in Roma; perche già il Duca d'Alua era entrato in quello della Chiesa, & ne haueua prese alcune Castella, & uenne insino uicino à Roma, doue si staua in gran pensiero. Pure, essendoui giunto Piero Strozzi, rifrenò alquanto la furia de gli Spagnuoli, i quali andarono ad Ostia, di cui teneuano la fortezza i soldati della Chiesa, & batteronla, & costrinser coloro, che u'eran dẽtro, à rendersi loro. Mà, giunto il uerno, nè trouando più da uiuere, l'essercito del Duca d'Alua, fatto un bastione uicino ad Ostia, & al fiume, & lasciatiui entro quattrocento fanti Spagnuoli ben proueduti à difesa, si ritirò il Duca con l'essercito à Casa. Questa offesa, che haueua fatta il Duca d'Alua al Papa, sollecitò il Re di Francia à mandar in Italia il Duca di Guisa con un poderoso essercito, in nome per difesa della Chiesa, mà nel uero per assalire con l'aiuto della Chiesa il Regno di Napoli. Per il qual pericolo non uedendo il Re di Spagna, come, senza l'amicitia, & l'aiuto del Duca di Firenze, si potesse difendere gli Stati, che haueua in Italia, s'indusse à concedergli in feudo franco, & libero, la Città di Siena (perche il Duca dimandaua instantemente, che gli fossero renduti i danari, che haueua per Cesare spesi in quella guerra, & altri, che se gli doueuano) uiuendo con non picciolo sospetto de' Frãcesi uicini. onde conuennero, che à rincontro di quella Città, & suo dominio, da Port'Hercole,

Orbatello, & Talamone in fuori, i quali rimasero al Re di Spagna, si ponessero tutti i danari, che quella Corona douesse al Duca insino alle cose di Piombino, & quattro cento mila scudi appresso, che il Duca gli desse, & che Piombino si rendesse al suo Signore: mantenendouisi dentro nella fortezza, che ui haueua fabricata di nuouo il Duca, Carlo di Errera Spagnuolo con una compagnia di sua natione. Et similmente l'Isola dell'Elba, eccetto Porto Ferraio, il quale, con un miglio di territorio, restò al Duca per le spese, che egli haueua fatte in munire quel luogo, & guardarlo dall'armi Turchesche, & Fräcesi. Et fù di commesione del Re Catholico fatta consegna di quella Città à' mandati del Duca, insieme con la fortezza, che ui haueuano cominciato à fabricare gli Spagnuoli, & la tenean guardata. Et mandouui al gouerno Agnolo Niccolini, rimanendo la Cittadinanza Sanese ne' suoi honori, & ne' suoi magistrati, secondo il consueto di quella Città. I principali magistrati della quale giurarono fedeltà al Duca. & egli, dimenticando le molte offese cosi publiche, come priuate da' Sanesi, per lo innanzi riceuute, come benigno padre, gli essentò per molti anni, & di loro prouisionò molti, i quali, per la guerra passata hauendo grandemente diminuite le loro sostanze, non haueuano bene il modo da uiuere secondo il lor grado. Trattauasi in tanto la guerra in Italia fra il Re Catholico, il Papa, & i Francesi, la quale fù lunga, & uaria, e'l Papa, è le Terre della Chiesa ne cadero in molte calamità, & Roma ne fù poco meno, che un'altra uolta assediata, & il Papa non trouaua modo, come uscir se ne potesse à bene. Perche il Duca di Firenze l'haueua più uolte consigliato à leuarsi dall'animo la guerra, & à riconciliarsi col Re Catholico. promettendo di interpor l'opera sua con quel potente Re: nè mai ui si potette indurre, in fin che forza non costrinse i Francesi à tornarsi in

Francia,

Francia, la doue nella parti di Piccardia le genti del Rè
erano ſtate uinte, & li biſognaua aiuto. perche il Duca, à
cotal occaſione, mandò Auerardo de' Medici al Cardinal
Caraffa, à confortarlo alla pace, & al Duca d'Alua à con-
ſigliarlo di conuenir col Pontefice; doue l'accordo final-
mente ſi conchiuſe, & i Franceſi ſi tornarono nel Regno
loro. Rimaneua ſolamente il Duca di Ferrara collega-
to co i Franceſi, ch'era ſtato Generale della Chieſa, &
dell'armi Franceſi, al quale ultimamente il Re Catholi-
co impreſe à far la guerra ſotto la condotta di Ottauio
Farneſe, Duca di Parma, & di Piacenza, con alcuni aiu-
ti, che il Duca di Firenze, per la inueſtitura di Siena, era
tenuto à dargli: & durò la guerra alcuni meſi. Et, eſſen-
do quel Duca rimaſo ſolo, perche i Franceſi non pote-
uano aiutarlo, & non potendo egli ſoſtener quel carico,
il Duca di Firenze entrò di mezo, & operò di manie-
ra col Re Catholico, ch'ei ſi contentò di riceuerlo in
gratia, & d'hauerlo per amico, facendogli in tutto
diſdire alla conuegna, ch'ei teneua col Re di Francia, ri-
manendo Signore delle ſue Terre, che la guerra gli haue
ua tolto: & fù l'accordo molto honoreuole per quel Du-
ca, hauendognene impetrato il Duca di Firenze. Onde
ſi contentò di dar per moglie à Don Alfonſo, Principe di
Ferrara, ſuo figliuolo, la Signora Lucretia, ſua terza fi-
gliuola. & rimaſe in tutto libera, & ſicura Italia dalle ar-
mi Franceſi, & da ogni loro maggioranza; conuenendo
anche poco poi in accordo il Re Catholico co i Franceſi;
& douendoſi rendere à ciaſcuno quello, che gli era ſta-
to dalle guerre occupato: al Duca di Sauoia fù renduto il
Piamonte, & ciò, che di là da' monti de' ſuoi Stati teneua
il Re di Francia, ò il Re Catholico. parimente douendo
i Franceſi laſciar Mont'alcino, & quanto in Toſcana
teneuano: & tornando, ſecondo la inueſtitura, che ne ha-
ueua da Ceſare ſuo padre, al Re Catholico tutto lo Sta-

S to

to de' Saneſi, ſecondo le conuentioni, che haueua col Duca, gliel fece conſegnare, & ne uenne interamente Signore. & il ſi godè con molto honore, & maggior riputatione. Et coſi quella Republica, con tutto il rimanente dello Stato, lungo tempo grauata hor da gli Spagnuoli, hor da' Franceſi, & hor da' Tedeſchi, dopò ſette anni, (che tanto durò la guerra) uenne in poter del Duca COSIMO, & in breue tẽpo ſi rihebbe de gli infiniti danni, che gli haueua la guerra recati, & ſi compoſe in commodo, & pacifico ſtato, del tutto quietate le diſcordie ciuili, le quali haueua quel popolo con crudeli odij, & immortali inimicitie, eſſercitate. Erano poco auanti in Firenze auuenute alcune nouità, ch'io in queſto luogo mi ſono riſerbato à dire. imperciochè, poco tempo dopò la giornata di Marciano, ſi ſcoperſero contra il Duca due congiure, conſapeuole l'una dell'altra, l'una di torgli la uita, & l'altra di dare Empoli, Terra del ſuo Stato, in mano al ſuo nimico Piero Strozzi. Eraſi il capo di una delle dette congiure, che fù un Pandolfo Pucci, al Duca proferto di uolere uccidere Piero Strozzi, mà egli trattaua in fatti, & haueua promeſſo allo Strozzi, di uccidere il Duca. il quale, hauendolo in alcune coſe trouato bugiardo, & entrato in ſoſpetto, ch'egli ancora in ciò non mentiſſe, & non machinaſſe il contrario di quello, ch'ei di ſua ſpontanea uolontà s'era offerto di fare, l'hebbe con bel modo nelle mani, &, fattogli confeſſare il uero, riſeppe non ſolo, ch'egli, & alcuni altri inſieme, Bernardino da Caſtiglione, Gherardo Adimari, Niccolò Buonagratia, ſi erano congiurati contro di lui, ma della congiura ancora di coloro, i quali tenean trattato di dar Empoli à' nimici. De' quali tutti, d'uno in fuori, che ſi fuggì, fù preſo il ſupplicio, che dal Magiſtrato de gli Otto fù giudicato conuenirli. Alla Città di Firenze auuenne nuoua calamità, che le recò l'inondatione d'Ar

no, il

no, il quale per le grandi, & continue pioggie trabocando del proprio letto, & allagando tutta la Città, (in alcuni luoghi della quale creber l'acque più di otto braccia di altezza) & gran parte di Val d'Arno, con incredibil danno de' Cittadini, & del Contado, haueua recato estrema careſtia: di che era per patirſi grandemente di fame, eſſendoſi tutta la farina bagnata, & meſcolata con fango, & altre ſozzure, sì, che più non era buona da farne pane) ſe toſto il Duca non haueſſe fatto condurre da tutti i luoghi del ſuo Stato gran quantità di farina, & in Firēze, & ne gli altri luoghi, i quali haueuan patito dalle acque d'Arno, & diſpenſarla à' fornai, per tener la Città abondante di pane. Oltre di ciò, eſſendo i Monti, onde ſi pagano gli altrui crediti, per queſto accidente coperti d'immonditie, & eſſendo in quei giorni uenuto il tēpo di pagarſi molte rate à poueri huomini, à uedoue, & ad altre perſone impotenti, & biſognoſe; perche eglino con grande lor diſagio non aſpettaſſero, fece quāto prima riordinare, & purgare detti Monti, & ſodisfarli. & moltiſsime ſcritture, di non picciola importanza, bagnate dall'acque, coperte del loto, & confuſe, & in parte ſtracciate, fece con gran diligenza gouernare, parte facendone aſciugare, & nettare, & parte traſcriuere. Di che non ſi laſciò perire niuna ſcrittura, che foſſe di qualche momento. Dopò i quali trauagli ſi uolſe il Duca à fortificare le frontiere del ſuo Stato, dalla parte, che cōfina col Genoueſe; onde fece ben munire, & fornire, il Caſtello di Capriglіuolo, poſto in Val di Magra, che indi fronteggiaſſe, & ſicuraſſe il ſuo Stato. Et, poco appreſſo, ueggendo, che il Conte di Pitigliano, feudatario della Signoria di Siena, poſſedeua la Città di Soana, ſenza hauer per molti anni pagato il cenſo, ch'egli era obligato à quella Signoria, gli uolle muouer guerra, per rihauer la Città, & riſcuotere il cenſo. la quale non

andò innanzi, che il Conte, uedendosi di forze, & di ragione, molto inferiore, senza altro indugio il sodisfece. Et con questa compositione si pose all'hora intieramente fine alle guerre. Dopò l'esito felice delle quali non uenne già fatto al Duca di goder si tosto, com'ei pensaua, con animo sicuro la pace, & la quiete: imperciochè indi à poco tempo, con non picciolo pericolo della sua uita, si scoperse un'altra congiura contra di lui, di Pandolfo, & Puccio Pucci, & Soldo Caualcanti, ad alcuni de' quali dicono, che egli haueua altra uolta perdonato: & hora gli fece prender tutti, da due in fuora, che scamparon uia, & diegli in potere del Magistrato de gli Otto, & furono condannati à morte, & i lor beni aggiudicati al Fisco, parte de' quali però cortesemente si rilasciò à' loro heredi. & dissesi all'hora, che di questa congiura fossero consapeuoli alcuni Principi grandi. Morto Paolo IV, fù eletto alla dignità pontificale Pio IV, prima chiamato il Cardinal de' Medici di Milano, essendo molto aiutato in quella promotione dal fauore del Duca, col quale tenne molta domestichezza; & fra le prime cose gli creò Cardinale Don Giouanni, suo secondo figliuolo, di cinque maschi, ch'egli haueua à quel tempo; &, poco dopò morto Don Giouanni, gli creò Cardinale Don Ferdinando, hoggidì uiuo. &, oltre à ciò, il primo anno del suo Ponteficato, che fù il MDLIX., gli mandò il Nuntio à risedere in Firenze, che più mai non u'era stato; & fù il primo, che ui andò, Monsignor Giouanni Campegio, Vescouo di Bologna. Et, perche il Duca haueua in animo di fare una ordināza di Caualieri per guardia, & difesa, della parte maritima, & per tener netto, & libero, da quella parte il mar Tirreno, & anco per un'honorato essercitio di armi, & di cortesi costumi de gentil'huomini, il che anco concerneua l'aumento della nostra Fede, desiderando ragionarne col Papa, & forse

d'altri

d'altri interessi ancora, che à lui nõ pareua bene di communicarli, & essendo anche da lui inuitato ad andare à Roma, si dispose di far tosto quel uiaggio. &, lasciato in suo luogo al gouerno il Principe suo figliuolo, s'auuiò uerso Roma, col Cardinale, & la Duchessa sua consorte; &, passando per Siena, ui fece l'entrata con grandissima pompa, & honore, oue poco all'hora dimorò, sollecitando il uiaggio. Giunto à Roma di mattina, ui fece l'entrata con una horreuolissima, anzi Regia, accoglienza di molti personaggi, uscitigli incontro, & di non pochi della sua natione, & di molti, che insieme col fiore della sua Corte l'accompagnarono da Firenze: & la sera con non minor pompa ui entrò la Duchessa: i quali furono dal Papa horreuolmente alloggiati nelle stanze, fabricate già da Innocenzo Ottauo, che rispondono su'l primo cortile del Palazzo, & in quello di S. Pietro: & stetterui da due mesi: nel qual tẽpo il Duca, non ostante, ch'egli grauemente ui s'infermasse, non senza qualche sospetto di ueleno, hebbe grande agio di discorrere col Pontefice non solo della religione de' Caualieri, da lui disegnata, (per cui oltre alla confermatione del Papa, & facoltà di fondarla, non ad altri, che à Re, solita à darsi, ottenne molti priuilegij,) mà ancora di cosa, la quale alla Chiesa Catholica molto importaua. Che essendo in Francia di poco passata di Germania quella abhomineuole peste dell'heresia, & occupate le menti de' più nobili, & de' Baroni principali, con grande detrimento di quella Corona, hauendo sottosopra messo quel ricco, & potentissimo, Reame, il Duca cõsigliò, & essortò, il Pontefice, à douer riformare le cose di Santa Chiesa, con l'estirpare molti abusi, & rinouellar le antiche, & sante institutioni, cosi intorno al diuin culto, come alla uita, & costumi, de' religiosi, operando, che il Concilio, molto prima incominciato, (il qual si celebraua à

Trento)

Trento) più tosto si conchiudesse, oue si chiarisse quel tanto, che douesse la Christianità osseruare, & fermamente credere: & in parte, con questo salutare rimedio, s'andassero quelle pestilenti opinioni dileguando. Et similmente essortò il Re Catholico, à cui la cosa non poco importaua, che uedesse anch'egli per la sua parte di ripararui per tempo. Il qual sauio consiglio essendo stato in quel tempo negletto hà poi partorito maligni effetti, & messi in disturbo i Regni, & gli Stati, con molto danno della buona Religione, & de' Principi grandi: hauendo essi, da indi in qua, prouati i loro popoli, & uassalli, & contumaci, & nimici. nel qual tempo, quando ne gli altri Stati haueua trauaglio, il Duca di Firenze si godeua una tranquilla pace. Il quale, quindi partito, ne tornò à Firenze per la uia di Siena. la doue fermatosi per molti giorni, & à Sanesi concedute molte gratie, & riordinato quel gouerno, sene tornò, uisitando le Terre, & le principali Città, & fortezze, di quello Stato, con lasciarui buoni ordini, nella sua Città di Firenze. Et quindi à poco diede principio alla Religione de' Caualieri, sotto il nome di Santo Stefano Papa, & Martire, nella cui festa, ch'è il secondo dì d'Agosto, hebbe la memorabile uittoria di Marciano, & la nouella ancora. & poi in Pisa prese l habito del Gran Maestro, & fece il primo Caualiere, che fù il Signor Chiappino Vitelli; & publicò i capitoli, & priuilegi d'essa; & le assegnò certa entrata. appresso, fece fondar la Chiesa di S. Stefano, ou'eglino ridur si douessero à' Sacri officij, & il Palagio, per habitarui, & ragunaruisi nelle loro consulte, & creationi di magistrati. Et, mentre egli era in Pisa, lo mandò il Pontefice ad honorare dell'istesso dono, che egli hebbe già da Papa Giulio III, ciò fù lo Stocco, & la Berretta alla Borgognona. Et non molto dopo, essendo già Don Francesco il Principe suo figliuolo in età di farne parentado,

tado, mandò il Re di Francia Arrigo ad offerirgli una ſua figliuola: mà il Duca COSIMO, ringratiatone molto quel Re, haueua fermo nell'animo di non ſi partire dalla diuotione della Caſa d'Auſtria, & maſsimamente del Re Catholico; con cui parendogli hauer molto obligo, per hauergli fatta l'inueſtitura dello Stato di Siena, & però ch'era molto potente in Italia, eſſendo & Re di Napoli, & Duca di Milano, l'honoraua molto. Onde mandò alla Corte di Spagna con gran pompa Don Franceſco ſuo primo genito, per farlo conoſcere come Principe di Firenze, & di Siena, & molto à quel gran Principe affettionato: & anco affine, ch'egli, oſſeruando i modi, & coſtumi, de gli altri Principi, & i loro gouerni, diueniſſe più prudente; onde auanti l'hauea mandato à Roma, sì per ciò, sì anco per baciare i piedi al Sommo Pontefice. Dimorò il Principe in Spagna con molto honore, inſino che al Duca uenne bene di richiamarnelo: perche in quello ſpatio gli auuennero alcune auuerſità. che, eſſendo nello Stato di Siena, dou'era ito uedendo il paeſe, per riparare à' danni, che ui haueua laſciati la guerra, & per darui miglior ordine, in compagnia della Ducheſſa, del Cardinale Giouanni, & di Don Gratia, & di Don Ferdinando, prima il Cardinale, poco innanzi promoſſo à quella dignità, s'infermò grauemente, talche rimedio, ò argomento humano non potette camparlo, giouane di belliſsima preſenza, & di ottimi coſtumi, & al padre, dal quale era grandemente amato, di gran contento, & ſperanza: la cui morte dolſe al Duca molto teneramente, eſſendoſi morto, che non haueua più che XIX. anni; & fù il ſuo corpo portato à Piſa, di cui era ſtato Arciueſcouo, & quindi à Firenze in San Lorenzo: la doue il Duca ſi conduſſe con la Conſorte, & i due altri figliuoli amalati: &, pochi giorni dopò, quello, che gli era appreſſo nell'età, cioè

Don Gartia, eſſo ancora,da grauiſsimi accidenti ſopra-
preſo,à miglior uita trappaſsò; giouane di ſomma eſpetta
tione, & deſtinato à gran coſe: il qual moriſsi l'anno xv.
dell'età ſua. Di coſtui la morte ſentita dalla Ducheſ-
ſa, la quale era di molti giorni inferma,la fece ſopra mo
do peggiorare, in guiſa, che frà pochi giorni, con in-
finito cordoglio del Duca,il quale l'haueua ſempre ama-
ta, & honorata, quanto ſi poſſa Donna, le fù anch'eſſa
da importuna morte tolta. Queſte perdite così graui
ſoſtenne il Duca con tanta franchezza d'animo, quanto
huomo ſi poſſa imaginare. Et non ſolo ei non hebbe bi-
ſogno di racconſolamento, mà racconſolò egli con uol-
to aſciutto, & da niuna parte turbato, chi n'hebbe bi-
ſognò de' parenti, & amici; come anche fece per lettere
al Prencipe, ch'era ancora nella Corte di Spagna.
La preſenza del quale infinitamẽte gli fecero deſiderare
queſte perdite di figliuoli, & coſe così care, & lo chia-
mò da quella Corte, hauendo à quel Re mandato il Sig.
Chiappino Vitelli, che gnene impetraſſe, & con molte
commiſsioni, & particolarmente di armar groſſo nume-
ro di Galee, eſſendogli rimaſa la guerra col Turco, il
quale era potentiſsimo ſul Mare, & teneua infeſtati la
maggior parte de' ſuoi Regni. per lo conſiglio del qua-
le il Re s'apparecchiò con armata molto maggiore, per
opporſi alla ſmiſurata potenza di quel Signore, arman
do anche il Duca in compagnia dieci Galee; con le qua-
li armate, hauẽdo poco innanzi ordinata anche la Reli-
gione di S. Stefano, come detto ſi è, per eſſercitarla del
continouo contro alle armi di mare infedeli, & dati lo-
ro uaſelli, ſi potè poi ſoccorrer Malta, & far molti al-
tri buoni effetti: & ultimamente, ſotto l'Imperio di
Don Giouanni d'Auſtria, con la principal ſcorta del-
la Republica di Vinetia, uincerſi una giornata me-
morabiliſsima contro all'Armata grandiſsima del
Turco.

Turco. Haueua poco auanti il Pontefice tenuto propoſito con il Re Catolico di dar donna al Principe Don Franceſco; & finalmente, trattando la coſa quel Re, ſi contentò Ferdinando Imperadore di dargli per moglie Giouanna d'Auſtria, ſua vltima figliuola, hauendone deſtinata un'altra nel medeſimo tempo al Duca di Ferrara, al quale con gran dolor del padre ſi era morta la moglie primiera de' Medici, che con lui altro che due anni non uiſſe. Il Principe, tornato di Spagna, poco poi andò à ſpoſare la moglie in Germania, & à uiſitare l'Imperadore Maſsimiliano ſuo cognato, pertioche Ferdinando di poco s'era morto, & ſi fece condurre la Principeſſa ſua moglie in Firenze, la quale fù riceuuta dal Duca con tãto honore, & allegrezza publica, che non mai ſi uide la maggiore, ſperãdone ſucceſsione allo Stato, ch'era quello, che infinitamente ſi deſideraua. Et fù grandemente, mentre ella uiſſe, amata dal Principe, & riuerita dal Duca, & molto à ragione, eſſendo ella à marauiglia benigna, & humana, & molto religioſa. Se le daua il titolo di Regina, per la qual coſa entrò in Firenze ſotto il Baldachino, & coronata di Corona Reale. Poco auanti, che queſte nozze ſi faceſſero, uedendo il Duca, che il Principe ſuo figliuolo era già huomo da gouerno, & moſtraua non piccioli ſegni di prudente, & da eſſere amato da' popoli, & da eſſercitarſi nello Stato con buon conſiglio, rimiſe in lui tutto il gouerno dello Stato, riſerbandoſi però i Titoli, & la ſopraintendenza de' negocij. La qual attione, come rara, & fatta in tempo, & quando non haueua coſa alcuna, che lo sforzaſſe, fù molto lodata; hauendo egli con una attion ſola procurato quiete à ſe, honore al figliuolo, & contento à' popoli: & è tanto più d'ammirare, quanto ella ſi è coſa più nuoua. Nè perciò reſtaua egli di occupare la maggior parte de' ſuoi penſieri intorno al render ſicuri li Stati, & procurarli

T tutti

tutti quei commodi, & ornamenti, che li potesse. Per che, sapendo egli, come in ogni tempo haueuano i Fiorentini, stante la loro Republica, tenute assoldate alcune compagnie di caualli, & stimando molto à proposito, per la sicurezza, & dignità dell'Imperio suo, di rinuouare questa militia, tosto creò una ordinanza di quattrocẽto caualli armati alla leggiera: & poco tempo dopo un' altra di dugento huomini à cauallo di armatura graue, gente tutta delle sue Terre, honorata, & nobile, & corraggiosa; à' quali assegnò buone prouisioni, & fornigli d'arme, & di ogn'altra cosa opportuna, & loro cõcedette amplissimi priuilegij. Et appresso formò di molti belli ordini, & leggi, ch'ei douessero osseruare. Et pochi mesi innanzi, ueggendo, che la Romagna Fiorentina era molto debile, & mal sicura, non hauendo Fortezza alcuna da potere resistere, uenendo assalita, alle forze nimiche, haueua edificato in quella parte, ou'ella confina con lo Stato della Chiesa, una bella, & grande Fortezza, la quale nominò, HELIO POLI, benche ella uenghi, dalla più gente, con parola uolgare, che l'istesso uale, che la Greca, chiamata, la CITTA DEL SOLE. Vn'altra fondò poi nella parte, che confina col Duca d'Vrbino, (nõ meno pel passato debile, & ageuole da essere patroneggiata da mediocre potenza nimica) & in luogo per natura molto forte, detto il Sasso di Simone. La quale al presente, fronteggiando la Fortezza di S. Leo, rende sicuro tutto il paese conuicino da qual si uoglia impression nimica. Et poi si diede à fortificare il fertilissimo, & uaghissimo, & molto habitato paese del Mugello nel Contado di Firenze, fatto sopra il colle di S. Martino fondare un'assai forte Castello, il quale ei nominò, dal colle, il Castello di S. Martino. Et, come quegli, il quale nella magnificenza de gli edificij publici, & priuati, fù forse senza pari, hauendo l'inondation d'Arno, auanti detta,

fra i

frà i notabili danni fatti al Commune, & al particolare, rouinato il ponte à S. Trinita, il quale ſi come eſſendo in piè grandemente ornaua la Città, coſi caduto la deforma ua, & incommodaua nõ poco, tolto il paſſaggio da quella parte, onde era molto frequente, il fece rifare da' fondamenti, & far più largo, più magnifico, & più bello. Mà di queſta ſorte di magnificenza diremo altroue più à lungo. Hauea mandato il Duca ſoccorſo, & aiuto di ſue gẽti da guerra à molti Principi del Christianeſimo con gran prontezza, & generoſo affetto di Chriſtiana carità, oltre à quelli, di cui s'è detto, non ſolo al Re di Spagna Filippo in più uolte, come nella guerra di Malta, la doue mandò molte Galee; & nell'impreſa di Tripoli di Barberia, deliberata già ſotto il generalato del Duca di Medina, oue egli mandò delle ſue quattro Galere beniſſimo armate, & corredate; & poi in quella del Pignone contra i Mori habitantiui, i quali con continoue correrie quindi nauigando infeſtauano tutta la riuiera di Spagna, oue il Duca mandò dieci delle ſue Galee, ſotto la condotta del Sig. di Piombino; mà anco all'Imperadore Maſſimiliano, uenendo Solimano Re de' Turchi con potentiſsimo eſſercito à' ſuoi danni in Alemagna. al quale, & per la parentela, & per la cauſa commune del Chriſtianeſimo, mandò tre mila fanti aſſoldati da lui, ſotto il gouerno del Sig. Aurelio Fregoſo. Et fù l'opra, & il ualor loro à Ceſare in quella impreſa di non picciolo giouamento. Et poi à Carlo Nono, Re di Francia, in aiuto di cui à ſue proprie ſpeſe mandò buon numero di ſoldati contra gli Vgonotti. dimenticatoſi de' molti danni, & del graue pericolo, che gli hauea recati la nation Franceſe nelle paſſate guerre di Siena. Per le quali coſe, hauendolo Pio Quinto, nuouo Pontefice, trouato molto diuoto della Chieſa Catolica, & grande oſſeruatore della giuſtitia, & in ogni attione nimico de' nimici della Fede. &

della buona religione, lò riputò degno di essere innalzato di grado tale, che non gli conuenisse più contendere di dignità con chi gli hauea mosso lite di precedenza. Et, come Principe sopra tutti gli altri Principi di Christianità, che può dare, & torre i titoli, & le precedenze, per le dette, & per molte altre cagioni, espresse nel Breue qui sotto scritto, gli fece priuilegio solēne, & molto amplo, di titolo di Gran Duca di Toscana, & di Corona, & di altre insegne Reali, ch' ei potesse usare sopra le armi sue gentilicie, & gnene mandò in Firenze per lui, & per li suoi successori. Di che si fece publica allegrezza. Et non molto dopo lo sì chiamò à Roma, & uolle, che in Cappella, presenti tutti i Cardinali, publicamente fosse coronato di Corona reale, & qual à quel titolo si conueniua, (ciò fù à' IIII. di Marzo, MDLXIX. il quale si nuouo & si degno spettacolo dalle conuicine parti trasse à se gran moltitudine di Signori, & Personaggi grādi) aggiungendouene anco la cagione, cioè, per lo zelo della Religione, & buona giustitia, come si legge nel cerchio della Corona, sotto il Breue del Papa, che qui habbiamo trascritto.

IVS *Episcopus, Seruus Seruorum Dei, Ad perpetuam rei memoriã. Romanus Pontifex, in excelso militantis Ecclesiae Throno, disponente Domino, super gentes, & regna constitutus, post perlustratas suae indefessae mentis acie Orbis Christiani Prouincias, circumspecta sua prouidentia praeclaros, ac Principes uiros, qui de Sancta Sede Apostolica, Fideq. Catholica, bene mereri uidentur, singulari suae benignitatis clementia, quantum sibi ex alto conceditur, augere, eosq. insignibus, ornamentis, ac speciosis honorum titulis decorare, atque illustrare consueuit; nec non alias disponit, prout, temporum, locorum, & personarum qualitate pensata, conspicit in Domino salubriter expedire. Sane, cum Nos his Nostris luctuosissimae tẽpestatis diebus animo Nostro diu, multumq. grauissimo cum dolore uersaremus, quot, & quantae pestiferarũ haeresum sectae quotidie undique erumperent, diraque, & exitiosa perditorum hominum a fide Catholica aberrantium semina passim serperent, & usquequaque propagarentur, omnia Italiae loca circumspicientes, Etruria Prouincia nobilitatis decore, & antiquitatis nomine, a maioribus celebrata, cuius maxima pars, quae Nobis, & ipsi Apostolicae Sedi subiecta non est, ab omnibus fere lateribus ditioni Nostrae Ecclesiasticae contermina, atque coniuncta exsistit, Nobis praecipue occurrit, quam Diuinae primum bonitatis gratia, sollicitudineque, ac uigilãtia Nostra, deinde praestantissimi, ac religiosissimi eius Principis uirtute, consilio, diligentia, prae ceteris intactã, & incorruptam, ab huiusmodiq. perniciosa labe, & contagione sartam, tectam, conseruatam esse conspicimus. Huc accedit, quod profecto magnopere Nos mouet, Sedem Apostolicam, cum ob regionis uicinitatem, tum*

propter

propter loci opportunitatem, gratissima plerumque obsequia, atque etiam commoda, subministratis ab Etruscis auxilijs, a multis iam ante saeculis recepisse; idq. complures Romanos Pontifices, praedecessores Nostros, & praesertim fe. re. Innocentium IV, *Clementem etiam* IV, *Gregorium* X, *Benedictum* XI, *Martinum* V, *& Leonem* X. *luculenter testatos fuisse; adeo, ut tam eandem Prouinciam, quam eius Rectores, & Magistratus, ob peculiarem eorum erga Romanam Ecclesiam deuotionem, & obseruantiam, propenso, paternoq. affectu, uarijs gratijs, honoribus, ac priuilegijs iure cohonestandos, atque ornandos, esse duxerint. Quibus rebus debita meditatione mature consideratis, attendentes quoque in primis, quod dilectus filius, Nobilis Vir,* COSMVS MEDICES, *Reip. Florentinae Dux, maiorem in dies suae eximiae uirtutis splendorem, feruentioremq. Catholicae Religionis cultum, & in administranda iustitia praecellens studium, ex eo tempore, quo imperare coepit, nusquā praetermissū, laudabiliter praesefer-re non cessat: Quod omnibus in occcasionibus Nobis, et praedecessoribus Nostris, et Apostolicae Sedi, prompto, ac libenti animo obsequi semper studuerit: Quod Nos, & eandē Sedem, ab ipso Nostri Pontificatus initio, continuato debitae reuerētiae honore coluerit; mandatis Nostris filiali oboedientia paruerit, honestis Nostris petitionibus obsequentissime morem gesserit: Quod, a Nobis requisitus, coepta Nostra pecunijs, peditatu, equitatuque, alacriter iuuerit, praesertim pro ferendo auxilio carissimo in Christo filio Nostro Carolo Francorū Regi Christianissimo aduersus eius rebelles, & haereticos, centum etiā aureorum millia, ultra alia, illi mutuando, hortatu Nostro id fecerit: Quod maiora, si usus uenerit, ad Catholicae Fidei defensionem, & incrementum, se praestaturum ultro pollicetur: Quod, pro inclyta eius in Deum pietate, superioribus annis Militiam S. Stephani, ad Sanctae Fidei exaltationem, ac propagationem, instituerit, bonis ditauerit, & ampliauerit: Quod uniuersae prope Prouinciae Etruscae, imperscru-*

tabili

tabili Dei indicio, ad summae dignitatis potestatem, Ciuium Florentinorum assensu, uocatus, felicissime praesit, ac dominetur: Quod delatum sibi admirabiliter Principatum admirabilius regat, & moderetur, illumq. incomparabili prudentia, ac sapientia, in pacis, ac iustitiae amoenitate, ab ineunte eius aetate diligentissime contineat, & conseruet: Quod terra, mariq. praepotens exsistat: Quod piratis, facinorosis, sicarijs, quietis, & otij turbatoribus, nec non Nostris, & huius Sanctae Sedis rebellibus, & aduersarijs, hostis acerrimus, scelerumque, & delictorum, seuerus uindex sit: Quod numerosa, ac frequenti, populorum, ei subditorum, Deo benedicente, multitudine, copiosis, grandibusq. redditibus, & amplissimis prouentibus gaudeat, & fruatur: Quod ualidus peditum, et equitum numerus in omnes usus ei praesto semper esse possit: Quod quamplures florentissimas Vrbes, tam Cathedralium, quam earum nonnullas Metropoliticarum Ecclesiarum dignitate insignes, ac studiorum generalium Vniuersitatibus ornatas, munitissimos Portus, ualidissimas arces, loca tutissima, triremium classem paratam, & instructam, & tam ad Tyrrheni sui maris, quam etiam ad nostrae orae maritimae tutelam habeat: Quod rerum omnium copia, ditionis amplitudine, locorum ubertate, continua uitae felicitate, demumq. gentis celebris admodum, & opulentae uiribus firmissime subnixus uigeat: Quod cuncta haec ipsa bona per immensam Dei omnipotentis benignitatem sibi elargita ad Diuinum honorem, & gloriam paratissima semper fore profiteatur: Quod absoluta potestate ratione liberi, et directi Dominij Florentini nemini sit subiectus; ita, ut, iuxta distinctionem piae memoriae Pelagij similiter Romani Pontificis, praedecessoris Nostri, uti Rex, & Magnus Dux, ac Princeps, merito exsistat, & inter ceteros Magnos Duces, ac Principes, re ipsa esse, censeri, & connumerari, possit, & debeat. Nos igitur, tot, ac tantis rationabilibus, dignisq. de causis, clarissimis quoque ipsius Cosmi *Ducis erga Nos,*

&

& Sedem eandem meritorum, et officiorum monumentis inducti, firmaq. spe freti, quod is, & eius successores, collati Nostri in eos beneficij memores, debitam Nobis, futurisq. Romanis Pontificibus, grato animo, fidei, ac deuotionis sinceritatem perpetuo exhibere, conseruareq. studebunt: Attendentes etiam, quod sane plurimi facimus, dictum Cosmvm *Ducem, ac dilectum Filium Nobilem Virum,* Franciscvm, *eius filium primogenitum, artis admodum affinitatis, sanguinis, & necessitudinis uinculis cum carissimo in Christo filio nostro* Maximiliano, *in Imperatorem electo, & maximis Christiani nominis Regibus, coniunctos esse, eosq. a nobilissima Stirpe Medicea, multis honoribus, & titulis decorata, & ex qua tot Illustres proceres, ac tres Romani Pontifices prodierunt, ortũ habere. Propterea eundem* Cosmvm *Ducem specialibus fauoribus, & gratijs paterne, benigneq. prosequi uolentes, ipsumq. a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq. Ecclesiasticis sententijs, censuris, & poenis, a iure, uel ab homine quauis occasione, uel caußa latis, si quibus quomodolibet innodatus exsistit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes: Motu proprio, non ad ipsius* Cosmi *Ducis, seu alterius pro eo nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex certa scientia, maturaq. deliberatione, & mera liberalitate Nostris, ac de supremae Nostrae Apostolicae potestatis plenitudine, tam dictorum praedeceßorum, quam etiam Alexandri* III, *& Innocentij pariter* III, *ac Pauli* IV, *similiter praedecessorum Nostrorum, Qui Portugalliae, & Bulgarorum, ac Blachorum, nec non Hiberniae Reges, & ut tunc Dux Bohemiae Rex in suis litteris nominari posit, respectiue crearunt, constituerunt, & concesserunt, aliorumq. Romanorum Pontificum erga diuersos Principes exempla sequentes, uestigijsq. inhaerentes; ut potissimum ceteri Principes, hoc exemplo inuitati, ad bene de Sancta hac Sede promerendũ incitentur,*

incitentur; eundem COSMVM *Ducem, eiusq. ſucceſſores pro tempore exſiſtentes Duces perpetuis futuris temporibus in Magnos Duces, & Principes Prouinciae Etruriae, ſibi pro maxima illius parte ſubiectae, & in ipſa Prouincia reſpectiue, auctoritate Apoſtolica, tenore praeſentium, creamus, conſtituimus, pronunciamus, & declaramus, Magnorumq. Ducum Etruriae Prouinciae, ut praefertur, eis ſubiectae, nomine, titulo, & denominatione extollimus, & amplificamus. Nec non eos dictae Etruriae Prouinciae eis ſubiectae Magnos Duces, & Principes, ab omnibus nominari, appellari, inſcribi, dici, haberi, cenſeri, & tractari debere uolumus, praecipimus, ac mandamus: atque* COSMVM *Magnũ Ducem, eiusq. ſucceſſores praefatos, omnibus, & ſingulis exemptionibus, immunitatibus, libertatibus, fauoribus, praeeminentijs, praerogatiuis, indultis, priuilegijs, alijsq. quibuslibet gratijs, & honoribus, quibus alij uere liberi, & directi Domini, ac Magni Duces, et Principes, etiam Ducali, aut alia quauis etiam maiori dignitate praefulgentes, ac quacumque libera, & abſoluta poteſtate fungentes, in genere, uel ſpecie, in quibuscumque locis, pompis, ſeſsionibus, celebritatibus, caerimonijs, & actibus publicis, uel priuatis, tam de iure, quam de conſuetudine, etiam in Aula Noſtra Vaticana, & ubique terrarum, etiam ſi aliqui alij Magni, & ſimiles Duces, & Principes, praeſentes fuerint, quoquo modo utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent, ſeu uti, frui, potiri, & gaudere, in futurum quomodo libet poterunt, & ſoliti ſunt, non quidem ad illorum inſtar, ſed pariformiter, & abſque ulla prorſus differentia, uti, frui, potiri, & gaudere poſſe, ac debere. Et inſuper, in euidens, clarumq. propenſae Noſtrae uoluntatis erga dictum* COSMVM *Magnum Ducem teſtimonium, certamq. dilectionis ſignificationem, eum amplioris quoque gratiae, & fauoris, praerogatiua maxime dignum cenſentes, ut, iuxta ſententiam Clementis* IV, *praedeceſſoris Noſtri praedicti, ex maiori decore ornatum, maioritas ap-*

pareat dignitatis; ipſum Cosmvm *Magnum Ducem, & eius ſucceſſores, huiuſmodi Regali Corona, ut inferius depingi mandauimus, qua ſuper eorum gentilibus inſignibus, ad illuſtrius, nobiliuſq. ipſorum decus, et ornamentum, uti, eamq. portare, ferre, & geſtare, depingique, & inſculpi facere libere, & licite poſsint, & ualeant, motu, ſcientia, ac poteſtatis plenitudine ſimilibus decoramus, exornamus, & inſignimus, decoratosque, exornatos, & inſignitos fore, & eſſe: praeſentesq. litteras de ſurreptionis, uel obreptionis, uitio, aut intentionis Noſtrae, ſeu quocumque alio defectu, ex quauis etiã, quantumlibet iuſtiſsima, et urgentiſsima, rationabiliq. cauſſa, nullo umquam tempore a quoquam notari, uel impugnari poſſe, ſed illas ualidas, & efficaces perpetuo fore, & eſſe, ſuosq. plenarios, totales, et omnimodos effectus ſortiri poſſe, ac debere, in omnibus, & per omnia, ac ſi Conſiſtorialiter, et de fratrum noſtrorũ conſilio, factae, et in ipſo Conſiſtorio Noſtro ſecreto lectae fuiſſent: ſicq. per quoſcumque Iudices, etiam Imperiali, Regia, Ducali, uel quauis alia excellentia, ac dignitate, praeditos, et alios Commiſsarios, qualibet auctoritate fungentes, etiam cauſsarum ſacri Palatij Noſtri Auditores, et Sanctae Romanae Eccleſiae Cardinales, ſublata eis, & eorũ cuilibet, quauis aliter iudicandi, ſententiandi, definiẽdi, et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, definiri, et interpretari debere, ac quidquid ſecus ſuper his a quoquã quauis auctoritate ſcienter, uel ignoranter contigerit attentari, irritum, et inane, decernimus, et declaramus. Non obſtantibus quibuſuis cõſtitutionibus, et ordinationibus Apoſtolicis, ac Prouinciarũ, Ciuitatum, et locorum quorumlibet ſtatutis, et conſuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apoſtolica, uel quauis firmitate alia, roboratis; Priuilegijs quoque, indultis, et litteris Apoſtolicis, illis, et quibuſuis alijs perſonis, etiam Ducibus, quibus forſan per Sedem Apoſtolicam conceſſum ſit, quod Priuilegijs, praeeminentijs, fauoribus, indultis, et gratijs, ad inſtar Magnorum Ducum, perinde ac ſi ipſi Magni*

gni Duces realiter, et cum effectu essent, uti, et gaudere possint, in genere, uel in specie, sub quibuscũque tenoribus, & formis, ac cum quibusuis etiam derogatoriarũ derogatorijs, & quantumcumque efficacissimis clausulis, & decretis, quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, etiam si de illis, eorumq. totis tenoribus specialis, specifica, expreßa, & indiuidua, ac de uerbo ad uerbum, mentio, seu quaeuis alia expressio habenda, aut aliqua exquisita forma ad hoc seruanda eßet, eorum omnium tenores praesentibus pro sufficienter expressis habẽtes, illis alias in suo robore permansuris, hac uice dumtaxat, ad effectum praesentium, specialiter, & expresse, derogamus, totaliterq, ue & latissime, derogatum esse uolumus, et decernimus, ceterisq. contrarijs quibuscumque. Salua nihilominus in Nostris dictae Prouinciae Ciuitatibus, & locis Nostra, & Romanae Ecclesiae, auctoritate, iurisdictione, et potestate: necnõ Imperatoris, et Regũ superioritate, iurisdictione, ac quibusuis iuribus respectiue in locis mediate, uel immediate eis subiectis; ac citra aliquod praeiudicium Ciuitatum, Terrarum, et locorum in eadẽ Etruriae Prouincia consistentium, quae non sunt ditionis dicti Cosmi *Magni Ducis, nec ei quomodolibet subiecta sunt, neque aliquo modo oboediunt. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum absolutionis, creationis, constitutionis, pronunciationis, declarationum, amplificationis, uoluntatum, praecepti, mandati, decorationis, exornationis, insignitionis; & derogationis, infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autẽ hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum eius, se nouerit incursurum.*

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo Sexagesimo nono, VI. *Kal. Septembris, Pontificatus Nostri Anno Quarto.*

Caesar Glorierius.

Benche ciò foſſe con alcuno ſdegno dell'Imperadore: il quale ſtimaua, che à lui ſolo ſi aſpetaſſe di dar cotali honori. Et con tale dignità il Duca poi honoratiſsimamente ſi uiſſe, & sì chiamò Gran Duca di Toſcana, & gli ſi dicea Sereniſsimo, & dauagliſi dell'Altezza. Et poi ch' ei fù coronato, donò à Sua Santità un grãdiſsimo Calice con la Patena di finiſsimo oro, un Fermaglio tutto di Diamanti di grandiſsimo pregio, due Tonicelle, una Pianeta, & un Piuiale, tutti di drappo d'oro finiſsimo: & il Papa all'incontro gli donò la Roſa dell'oro, che egli uſa di benedire ogn'anno, & mandare à donare ad alcuno de' più gran Principi di noſtra Fede. E, mentre fù il Gran Duca à Roma, ragionando col Pontefice dello Stato della Republica Chriſtiana all'hora trauagliato per la nuoua preſa del Regno di Cipri, per la quale il potentiſsimo Turco ſi rendeua formidabile à tutto il Chriſtianeſimo, maſsime apparecchiandoſi di nuouo di aſſalire con grandiſsime forze Vinitiani, & diſcorrendo inſieme del modo, con che ſi poteſſe coſi potente, & audace, nimico, ò deprimere al tutto, ò almeno riprimere il ſuo ardire, uenne moſtrando al Papa con uiue ragioni, non poterſi ciò in altra guiſa fare, che col collegarſi inſieme, Santa Chieſa, Vinitiani, & il Re di Spagna, contra quel nimico commune. La qual Lega Pio Quinto, molto

molto lodando il suo consiglio, incominciò à trattare, & col suo mezo conchiuse. Et finalmente, hauendo il Gran Duca mandato in aiuto della Lega dodici Galee, un Galeone Reale, & altri legni ben armati, & istrutti di ogni cosa, al nauigare, & al combattere, necessaria, fù cõ somma gloria de' collegati, & allegrezza di tutta Christianità, uinta quella così nobile uittoria nauale à Lepanto. La quale, se, come fù, si può dir conseguita pel prudente consiglio, di farsi quella Lega, del Gran Duca COSIMO, cosi proseguita si fosse, come l istesso essortaua, & pregaua i Principi Christiani à douer fare, forse à' dì nostri harremmo uedute affatto estinte, & annihilate, le forze Ottomane. cosa, che indarno hanno tanto bramata i nostri antenati, & DIO sà, qual dopo la nostra fia sì fortunata età, che la uegga. Hora, uiuendosi il Gran Duca COSIMO in questo tempo, solo, & senza moglie, & sentendosi ancora prò della persona, & mancare di molti solleuamenti, & diletti della uita, conuenienti à chi è in quel grado, nè uolendo impacciar se, nè altri con parentadi grandi, si risoluè à pigliar per donna una bella giouane, Gentildonna Fiorentina della nobilissima famiglia de' Martelli, chiamata la Signora Camilla, con condicione, che non se le douesse altrimẽti dar Titolo di Gran Duchessa, mà solamente di Signora, come sì dà à priuate Gentil donne. con la quale poi non molto tempo lietamente si uisse. percioche, essendo egli in persona, à far fabricare buona parte di quei legni, ch'egli apprestò per mandare in aiuto della Lega, andato à star in Pisa, & parte à Liuorno per sollecitar l'opera, & farla condurre à suo modo, con hauer poco riguardo alla sanità del suo corpo, di già incominciato à patire in un braccio, & in una gamba, nè molto guardandosi da pioggie, uenti, & cattiuo aere, infermò in guisa, che fù sforzato à pigliar il legno con strettissima dieta; per laquale risanatosi, tor-

nando

nando à frequentar la caccia, laquale ſopra ogn'altra coſa ſempre gli dilettò, & fare alcuni diſordini, poco riguardo hauendo all'età ſua già declinante, ricadde talmente, che, ſopra preſo da mala diſpoſitione di gotte, & di catarro, non gli ualēdo più il torre il legno, nè rimedio, ò argomento alcuno, che gli ſi faceſſe, ne perdè la fauella, & l'uſo dello ſcriuere, hauendogli la forza del male impedito quaſi tutte le membra, benche l'animo rimaneſſe prontiſsimo: talche molti meſi poi ſi uiſſe con molta difficoltà. nel qual tempo nondimeno prendeua piacere di udire ragionamenti di perſone ſtraordinarie in alcuna profeſsione; & ſi faceua leggere hiſtorie, di che molto (ſi come nel principio dicemmo) ſi dilettaua. Mà egli non poteua alcuna uolta le lagrime ritenere, moſtrando per quelle dolerſi della graue ingiuria da sì fiero male riceuuta, di eſſere ſtato priuo di quegli iſtrumenti, che più nobili ſono in noi, non potēdo altrui nè con la lingua, nè con la penna manifeſtare il ſuo concetto. & talmente andaua uiuendo, aggrauandoſi continouamente l'infermità. Talche, non potendo più ſoſtenere la uiolenza d'eſſa, finalmente à XXI. di Aprile, intorno alle XIX. hore, MDLXXIIII. trapaſsò à miglior uita, nel ſuo Palazzo de' Pitti, hauendo uiuuto anni LIIII. meſi X. & giorni X, & goduto anni XXXVII. meſi III. giorni XII. il Principato della ſua Patria. Apparue in Cielo per più meſi continoui una cometa, poco innanzi, che il Gran Duca moriſſe, come annuncio della morte di tanto Perſonaggio. Il dì dopo, ch'ei morì, fù il ſuo corpo lauato, & inbalſamato, & adorno nel modo, che ſi dirà, collocato in una ſala molto grande del detto Palagio de' Pitti, di neri panni coperta, con la Piazza uicina, in queſta guiſa. Era il ſuo corpo ueſtito tutto d'armi bianche, dalle mani, & la teſta, in fuori, & col manto, ſecondo, che da Pio Quinto fù coronato, & addobbato

d'altre

d'altre ricchissime uesti, con la corona in testa, & lo scettro nella destra, & lo stocco nel fianco sinistro: con la Collana dell'ordine del Tosone, con un'altra più picciola, da cui, per esser egli Gran Maestro della nuoua Religione di S. Stefano, pendeua una Croce Rossa, posto sopra un ampissimo, & alto letto, sotto un ricchissimo Baldachino, con molti doppieri accesi, & con grande stuolo intorno di Religiosi, oranti per lui, & altri della sua Corte uestiti à nero. Et con tal pompa essendo il corpo, & il luogo parato, nè fù poi fatta publica mostra à ciascuno del popolo, il quale, con grandissimo desiderio di uederlo, s'era in tanta frequenza iui intorno ragunato, che mai si uide in quella Città à niuno spettacolo la maggiore. Et, come è quasi di tutti noi costume nelle cose più care, che, possedendole, non mostriamo quanto siano da noi pregiate, mà, perdute poi, apertamente della lor perdita ci dogliamo, si possettero questo giorno ueder *manifesti segni* nelle lagrime, & nella mestitia generale, ne i uolti impressa di ciascuno de' soggetti, di segnalato, & uero amore, con gran riuerenza congiunto, che gli era stato uniuersalmente portato da tutti. i quali per tutto questo dì non cessarono ad alte uoci chiamarlo, chi il Gran COSIMO, chi Colonna, chi Base, & chi Campione della Toscana, & tutti insieme ad una uoce Ottimo Padre della Patria, col qual titolo, per publico Decreto, fù chiamato nella gran Sala. La sera poi fù il morto Corpo da' Caualieri di S. Stefano portato, & dalla Corte accompagnato, con poca pompa nella horreuolissima Chiesa di S. Lorenzo, stata già edificata da' uecchi della lor famiglia, oue fù serbato infino al dì XVII. di Maggio, nel qual giorno si diuisò di celebrargli l'Essequie, con molto maggiore, & solenne, pompa. Oue essendo al Ducal Palagio conuenuti tutti gli Ambasciadori de' Principi, & parenti, & Magistrati, Signori,

Feudatarij,

Feudatarij, & raccommandati, & Vescoui, & Arciuescoui dello Stato, & più di dua mila trà Frati, & Preti, & gran numero di Fanteria, di caualli di armatura leggiera, & graue, & d'altra sorte persone, si mosse l'honoranza, essendo portata l'Imagine del morto co' suoi ornamēti, & Reali insegne, sopra una bara di ricchissimi drappi addobbata, sù gli homeri de' più nobili Cittadini: & seguendo il Principe herede dello Stato, & il Sig. Don Pietro Fratello, & tutta la Corte, con bellissimo ordine compartita, & disposta. La quale auanti che s'inuiasse, fù recitata un'Oratione in lode del morto Latina da M. Gio. Batista Adriani, detto il Marcellino; & poi, peruenuti in Chiesa di S. Lorenzo, nella quale, tutta di nere rascie coperta, & adorna di molte, & belle inuentioni di dipintura al tempo, & al luogo, & alle attioni, & imprese di COSIMO con molti, & leggiadri Motti accōmodate, ne fù recitata un'altra da M. Piero Vettori, pur Latina. Oltre che molte altre ne fur dette in altri luoghi, come in Pisa un'altra, (mà uolgare) dal Caualier Lionardo Saluiati, nella Chiesa dell'ordine de' Caualieri di S. Stefano, nell'Essequie, che iui si fecero; & nel Duomo della istessa Città, un'altra Latina da M. Piero Angelio da Barga; & più altre in altre Città dello Stato, & in Roma, & in Firēze istessa: le quali si leggono hoggidì tutte. Fatte l'Essequie, essendo il Principe di Chiesa uscito, & dal popolo, che iui era ragunato, ueduto in uolto, uenne incontanente gridato ad alte, & liete uoci Grā Duca di Toscana, indarno affaticandosi molti ministri d'imporli silentio: che il Principe haueua cōmesso, che con l'istesso ordine, & habito di mestitia, & di lutto à casa si tornasse.

Lasciò in testamento il Gran Duca COSIMO, per priuilegio, al Cardinale suo figliuolo le Possessioni di S. Mezzano nella Val d'Arno di sopra, il Palagio della Petraia con le sue Possessioni, il Palagio, & la Vigna, che egli hà in Roma,

in Roma, & tre mila scudi d'entrata il mese in sù la Dogana di Firenze. Al Sig. Don Pietro, tutto quello, ch' era stato di Cosimo, & di Lorenzo i uecchi, dalle possessioni del Poggio à Caiano in fuori. All'ultima moglie de' Martelli tutte le sue spoglie, arnesi, di non picciol pregio, & quattro mila Fiorini l'anno. Al S. Don Giouanni, la possessione di Cerreto, tutti gli accrescimenti di terra, che haueua fatto il fiume Arno di suo tempo, & che farebbe per l'auuenire: & il Palagio, che murò già il Cardinale Esalto in Parione: alcune entrate, ch'egli haueua in Ispagna: i Molini, che sono alla Porta al Prato, & quei, che sono fuori, di detta porta poco lontani di Firenze; i Molini che sono in Pisa, fuori della Porta alle Piaggie, & la Magona del Ferro; & mille Fiorini l'anno dopo la morte della sua Madre, ch'ella uiuendo si gode. Et questo fù l'esito della Vita del Gran Duca COSIMO. Le cui uirtù singolari hauendo io più tosto accennate, che racconte, nel progresso della narratione sin qui condotta, per non ritardare il corso dell'historia delle sue principali attioni: conueneuol cosa mi pare, & ben debita alla promessa fatta innanzi da me, in questo luogo alquanto più à diffuso trattarne. La cui cognitione à me pare non poco utile à' desiderosi di riuscire, con l'imitatione di tanto huomo, quanto comportano le lor forze, & cōdicione, saui, & prudenti, & di uera lode degni in ogn'altra uirtù, che in lui fù memorabile, & illustre.

VANDO io incominciai à ſcriuere la Vita del Gran Duca COSIMO, benche molte difficoltà preuedeſſi, che nel progreſſo dell'opera mi doueuano incontrare, non mai credetti di douere trouare tanta uarietà, & moltitudine di coſe da lui operate, quanta ne hò poi ſcoperta. Et penſai di potere commodamente tutte le ſue attioni, & ciò che altro di lui mi conueniſſe di dire, mettere inſieme con ordine tale, che, ſeguendo io lo ſtile di molti buoni antichi ſcrittori di Vite, i quali hanno in quelle tenuta la uia naturale, cominciando dalla naſcita, & aſcendendo ſino alla età uirile, & dechinando alla uecchiaia, & chiudendo l'hiſtoria con la morte, con che le illuſtri perſone da loro deſcritte chiuſer la lor uita, haueſsi, narrata la morte, & eſſequie di lui, terminata la Storia preſente, ò almeno preſſo al fine condotta. Mà io m'auueggo di hauere di lui tante coſe tralaſciate, degne di ſaputa, le quali non ſapeua come diſporre ſecondo l'ordine de' tempi, che per poco à dire mi rimane altrettanto. Pure, ſi come io non me ne ſgomento, coſi mi confido d'hauer il lettore pronto inſino al fine, uerſo cui caminerò à più gran paſsi, che potrò. Et ſeguiterò ordine diuerſo da quello della natura, in pochi capi communi accogliendo tutte le attioni, che reſtano à dirſi di lui, ciaſcuna à quello, che più le conuiene. Et, cominciando dalle publiche, dico, che, eſſendo la pace il fine di ciaſcun Signore di grande Stato, & la guerra inſtromēto, & mezzo à quella; & perciò douendo ogni Principe ſapere, hauere in ſe ſteſſo, & poſſedere ciò ch'è all'una, & all'altra richieſto; & chi le Vite ſcriue di cotai

tai Personaggi, essaminar bene le cose da loro nell'una, & nell'altra operate; conuerrò dire ciò che è stato da COSIMO fatto in pace, & in guerra di qualche momento. Et, quanto alle cose più propie della pace, prendendo quel capo, oue in consideration uengono molte uirtù ciuili, dico primieramente, che egli di alcune cose l'amministratione, & il gouerno riserbò à se stesso solamente, d'alcun'altre commise à chi meglio gli parue, & del resto lasciò disporre al Consiglio della Città. Per se stesso riserbò il maneggio delle cose di Stato, le quali, tutto che egli si trattenesse di molti sauij, & periti, del cui consiglio spesse fiate si seruiua, non communicaua se non à pochissimi; & tali d'esse, ciò è quelle, che hauean bisogno di gran secretezza, à un suo solo Segretario, in cui gli pareua poterſi fidare, quale fù tutto il tempo quasi ch'ei regnò, Gio. Battista Concino, huomo di grande ingegno, di gran peritia, & di somma fede. Onde auuenne, che tutte le sue più importanti imprese felicemente gli riuscirо. E fù nel uero molto coperto, non uolendo, che le sue cose si sapessero auanti che fossero essequite; anzi mostrando alle uolte il contrario di quel, che haueа in animo di fare. A chi meglio parea conuenire, & poter fidarle, commetteua le guardie delle Fortezze, & il gouerno delle Città più importanti dello Stato. L'elettione del resto de' Magistrati lasciaua intiera al Cõsiglio della Città di Firenze, (il simile facendo con l'altre Città, & Terre à lui soggette) con quelle leggi, & forma, che la Republica, essendo al tutto libera, osseruaua; uenendo però, in luogo del Gonfaloniere, eletto uno, con nome di Luogotenente. Et liberi similmente li lasciò i giudicij delle ciuili cause, & delle criminali, uigilandoli però egli molto diligentemente. onde auueniua, che i ministri della giustitia nõ osauan mai dar men che diritta sentenza, temendo di uergogna, & anche di castigo

dal Principe, molto occhiato nelle loro attioni. La qual cosa fece tanto nominare la giustitia di COSIMO (di cui in questo luogo ragioneremo) come incorrotta, & indifferente, che non più hebbe rispetto à ricchi, che à poueri, à nobili, che à ignobili; mà fù eguale, & con gran candidezza amministrata à ciascuno. Et egli mostrò (come dicemmo) d'amarla più che se stesso; pregando Iddio, che nelle guerre, ch'egli hebbe con gli usciti di Firenze, uincesse chi hauesse la causa più giusta. Et, uinta la giornata di Marciano, eresse quella superbissima Colonna di Granito, con la Statua in cima della Giustitia Vincitrice, dirimpetto à S. Trinita, doue gnene fù recata la nouella. Non diede mai ufficij, & honori ad altri, che à meriteuoli: & non si uide mai più fauorir uno, che un'altro, se non quanto l'uno era per uirtù, da più dell'altro: le quali differenze di persone conosceua benissimo. Et, quello, che haueua una uolta promesso, infallibilmente atteneua, cosa da gli antichi bugiardi Poeti à gli Dij solo attribuita, le cui promesse uollero non potersi riuocare. Et non solo della sua fede ei fù tanto geloso, mà di quella ancora de' Contratti, de' Testamenti, & altre publiche scritture, le quali ei serrò con la sua chiaue nell'Archiuio, Magistrato da lui ordinato nouellamente, & molto necessario à conseruar le memorie dell'attioni. dal cui segno le scritture han fede, & ualore, & per cui si toglie à' Notari ogni strada di potere usar fraude. Mà gelosissimo fù, quanto dir si possa, dell'honor delle Donne. il quale, acciò che più sicuro fosse, non solo con grauissime pene difese, mà con l'essempio ancora di se stesso, grandemente essendosi sempre astenuto, ancor nella sua più uerde età, di uagheggiare le altrui donne. Con gran patienza ascoltaua ogni persona, quantunque uile, ò tediosa, ò inetta. Leggi à' suoi popoli diede molte, & molte delle antiche buone, & necessarie,

sarie, che più non si osseruauano, rinouellò. Et, essendo per le passate guerre, & i molti trauagli, & mutationi, della Città di Firenze molti abusi surti di nuouo, & negletti alcuni de gli antichi, & santi costumi, oltre che, uariando i tempi, & i modi del uiuere, bisognauano di continouo nuoui prouedimenti, simile à ricorreggere, & riformare il uiuer ciuile. Et, fra le altre cose, essendo in Firenze alcun tempo stati soldati Corsi, & altre Nationi mal costumate, onde in quella Città, che prima assembraua una religione, era sottentrato l'abuso delle bestemmie, egli con seuerissime leggi le prohibì, & in modo le fece osseruare, che in breue tornò nell'antica sua costumatezza. Eransi, oltre di ciò, introdotti habiti leggieri, & uili, & soldateschi nella cittadinanza, & questa parte anco emendò, mà più con premij, che con pene, se già non fù grandissima pena, priuare de' Magistrati, & in un certo modo della ciuilità, chi con l'habito la disprezgiaua. Et à' rettori, che secondo l'antico costume andauano fuora in Signoria molto magnificamente, & per queste mutationi à poco à poco l'hauean tralasciato, impose necessità di uestimenta, & di famiglia horreuole, & secondo la dignità delle Terre, & de gli ufficij, per gli antichi ordini costumata. Prohibì con legge seuere gli appalti, & le incette delle cose al uiuere necessarie, & specialmente del grano: & diede buono ordine alle Piazze de' Mercati publici, che stessino larghe, & douitiose; nè fosse in poter di poche, & buone borse con le loro endiche alzare i pregi à loro piacere, & ingrassarsi del sangue de' poueri. Onde hebbe in ciascun tẽpo quasi del suo reggimento nello Stato, & massime in Firenze, abondanza di uiuere. Mise gran cura, & sollecite guardie, che i bottegai delle grascie uendessero à giusti pesi, & misure, & di qualità buone, & legali, & che i panni, & drappi, che si fanno in Firenze di singolar bontà, & bellezza,

non

non si potessero in modo alcuno peggiorare, ò imbastardire. Cosa, che hà dato, & dà riputatione, & vtile alla Città, & mantiene un numero infinito di poueri, che in sù queste arti si pascono, che son tanti, & tanti danari ne portano, si come io hò inteso, che non si crederebbono. &, uedendo l'antica parsimonia andar mancando, regolò più d'una fiata le spese priuate de' Cittadini. & molte altre salutari, & buone leggi creò, che io per breuità mi taccio. Della religione di COSIMO fà fede la Colonna, dedicata per la statua della Religione, sulla Piazza di S. Felice, & molti altri mutoli testimonij, come sono i Tempij, gli Spedali, i Monasteri, de' quali altri bonificò, & altri riedificò, & alcuni fondò. Percioche in Pisa, come dicemmo, fondò il nuouo, & magnificentissimo Tempio di S. Stefano, sotto il cui nome ordinò la militia de' Caualieri: & un'altro presso à Marciano in quel luogo, oue fù rotto l'essercito dello Strozzi, di non minore magnificenza, alla Beata Vergine, per segno ch'egli riconoscesse quella uittoria da Dio, da cui riconosceua il principio della sua grandezza: hauendo in Roma, à pieno Concistoro, detto, che egli haueua hauuto Fiorenza da Dio, & Siena dal Re; & ad ogni uoler di cui mostrò sempre di conformarsi. Onde, à chi il uolle consolare delle graui perdite quasi in un tempo auuenute de' due figliuoli, & della Duchessa sua consorte, rispose, Se noi non fossimo ad ogni uoler di Dio ben disposti, noi nõ harremmo potuto dormire profondamente, come facemmo, quella notte tutta quanta, che fù innanzi alla giornata di Marciano. Fece grãdi, & frequenti Limosine, et non picciola somma di danari spese à' Collegij, Compagnie, & Conuenti, i quali male haueuano il modo da sostenersi. Volle ancora intromettersi ne gli ufficij de' Gouernatori de' Monasteri; et molti loro buoni ordini antichi, dimenticati affatto, riassunse, &

ne fece

ne fece di nuoui. Hebbe molto à cuore l'honore delle Vergini à Dio ſagrate, le quali uolle, & prouide, che foſſero da ogni uillania, & ingiuria, ſicure. Mantenne lo Stato ſempre netto, & purgato, d'ogni heretica opinione, fatte ſegnalate giuſtitie di alcuni, i quali ſotto di lui ſi uidero in qualche parte torcere dalle uere traditioni della noſtra Fede. Et, à fine, che queſta ſorte di peſtilenza non trapaſſaſſe le Alpi, per uenire in Italia à corrompere gli animi de' ſuoi, et di tutta la Natione Italiana, mandò aiuti di ſua gente, & à ſue ſpeſe, all'Imperadore, et al Re di Francia, et altroue contra Proteſtanti Luterani, et Vgonotti. Cacciò di tutto il ſuo Stato i Giudei uſurai, contentatoſi che ui rimaneſſer ſolo quegli, che più non faceſſer l'uſura; coſi ſperando, che cotali, come meglio diſpoſti à conoſcer la uia della ſalute, finalmente ſi conuertiſſeno alla noſtra Legge. Al Papa ſi moſtrò ſempre obedientiſsimo, et pronto di ogni aiuto, et zelante della religion Catolica, come è ſcritto nella Corona, che gli poſe in capo Pio. v. Frequentaua molto le Chieſe, & ſpeſſo interueniua à' diuini ufficj. Et nella ſua fanciullezza ſi fece deſcriuere nella compagnia di San Giouanni Euangeliſta di Firenze; & interueniua molte uolte in alcuni ſpirituali eſſercitij in quella ſoliti à farſi. &, fatto Duca, ſi fece uno de' dodici procuratori della compagnia di S. Martino. alla quale faceua di grandi limoſine. E queſta in Firenze una Compagnia inſtituita già da S. Antonino, Arciueſcouo, & Cittadino, di quella Città, ſotto il nome de' Buoni huomini di S. Martino, per ſouuenir di tutto quello, che i ſuoi procuratori raccolgono di Limoſine, (che detta Compagnia beni ſtabili non può poſſedere) gentil' huomini, & altre perſone di qualità biſognoſe, le quali ſi uergognano di andare limoſinando. Hauea anco fatto fabricare un belliſsimo Palagio alla Caprona, Villa del Piſano, oue deſtinaua, inuecchia

to,

to, ch'ei foſſe, rinunciato affatto il gouerno all'herede, menarſi il rimanente della uita, dandoſi tutto allo ſpirito. Et, come egli alla Giuſtitia, & alla Religione, hauea fatto, coſi alla Pace hauea deſtinato rizzare, & perciò fatto condurre, la ſua Colonna con la ſtatua in cima, sù la Piazza di San Marco, la quale amò ſempre, & cominciò à ſtimar più, prouati che hebbe i frutti della guerra, non oſtante, ch'egli per queſta diueniſſe grande. Et, come, ch'ei foſſe con ciaſcuno ſolito à uſare ſeuera giuſtitia, non reſtò però di dare, quando l'occaſione il richiese, illuſtri eſſempi di manſuetudine, & di clemenza: percioche modeſtiſsimo fù nel bandire alcuno del ſuo Stato: & molti de' principali Cittadini, i quali per le guerre, & calamità publiche, auuenute innãzi, ch'egli prendeſſe il gouerno della ſua Patria, erano all'eſtremo cõdotti delle facoltà, & della riputation loro, riſtituì nelle ricchezze, & dignità di prima, cancellando della memoria alcune offeſe da loro riceuute. Fù molto popolare, & s'ingegnò di dilettare il popolo con molti publici ſpettacoli ordinati, & inuentati da lui, ne' quali egli non ſi ſdegnaua di farſi uedere, & di fauorirli con la ſua preſenza. per la qual cagione inſtituì, che il dì auanti la Feſta di San Giouanni Battiſta, protettor di Firenze, ogn'anno sì correſſe un Palio di Damaſco chermisì da Cocchi in sù la Piazza di S. Maria Nouella. La doue ei fece fare due Aguglie, doue correre ſi doueſſe, alla guiſa, che ne gli antichi Circi Romani ſi coſtumaua. Et, per più honorare i ſuoi Cittadini, hauea animo, ſe egli foſſe ſano tornato dell'ultima infermità, di cui ſi morì, di portar l'habito ciuile, ch'egli alcun tempo ueſtì nella ſua pueritia, come di cemmo. Per la qual coſa diritta, & lodeuole, ſtrada hauea preſa di farſi amare dall'uniuerſale, (come ei fù nel uero amato) & di ceſſare ogni occaſione di congiura, auuenga che molte contra di lui ſe ne ſcopriſſono, per

l'oſtinata,

l'ostinata, & implacabile, natura de' congiurati. Delle quali però si poco temè, ch'egli andaua per entro la Città, & fuori molte uolte senza guardia, & tal'hor senza compagnia, in cocchio, con un solo palafreniere. Di magnificenza, io nõ saprei à chi de' Principi per tale uirtù celebri, & nominati, paragonarlo: poiche, s'ella ne' Medici è tale stata nella loro priuata fortuna, quale à' ricchi, & generosi, Re si conuiene, nella loro al presente Regia, molto maggior diuenuta, con chi si douerà ella comparare? Et, per dire con qualche ordine delle sue più chiare opere di magnificenza, comincieremo dalle publiche. Fondò (come si disse) due Città, COSMOPOLI, nell'Elba, & HELIOPOLI, nella Romagna Fiorentina: due Fortezze, una, doue ei confina col Duca d'Vrbino, & un'altra nel Mugello: &, oltre à ciò, edificò quasi dalle fondamenta la Terra di Antignano presso à Liuorno, cosi detta dal fiume uicino. Fortificò Firenze, rinuouate le sue mura in gran parte, & edificata una Fortezza in cima del monte di S. Miniato: & la Città di Pisa cinse di nuoue mura, & Torri, & Pistoia parimẽte, & fondouui la Cittadella: rinuouò le mura di Volterra: accommodò la Città d'Arrezzo, ristringendole il cerchio della muraglia, ch'ei rifece con nuoue Torri: & parimente riedificò le mura di Cortona, & del Borgo S. Sepolcro, & di Monte Pulciano, ch'ei fece far Città da Pio IIII, & crearle il Vescouo. Edificò la Cittadella à Siena: fortificò Grosseto: & cominciò la Fortezza à Soana, che hà poi fornita il Gran Duca FRANCESCO. Asicurò di nuoue mura, & Torri, Liuorno, Prato, Empoli, Barga in Carfagnana, Monte Carlo in Val di Nieuole, Fiuizano in Lunigiana, S. Casciano, Colle, Brolio in Chianti, Lucignano, Radicofano, & altre Terre, & Castella. Riedificò Fioriano, già dalle genti di Piero Strozzi nella guerra di Siena messo à sacco, &

fuoco, per non uolere i Terrazzani arrenderſi: in premio della quale lor fedeltà il Gran Duca gli eſſentò, & rifece la Terra, & rendè più commoda, & più bella di prima. Fortificò parimente l'Iſola del Giglio, & il Lago di Caſtiglione della Peſcaia in Maremma di Siena, & edificò una Torre in mezo delle Chiane. Recò molte commodità alla Toſcana. In Firenze, eſſendo in Mercato nuouo quel luogo, doue i Mercatanti ſi riducono, ſcoperto, & eſpoſto à qual ſi uoglia offeſa dell'aere, magnificamente ui fabricò un Portico, là doue ei poteſsino commodamente negotiare. Riduſſe in forma più commoda, più capace, & più ſicura, il Porto di Liuorno: diſſeccò (ſi come dicemmo) le Paludi di Piſa, & parte della Chiana, & bonificò le Maremme di Siena, rendẽdo per tutto l'aria ſana, & purgata, & riducendo il paeſe à coltura. Preſſo Camaldoli fece fare il Lago di Fraſſineto, & quel di Val di Lamia: & riſtorò il Lago di Focecchio. Fece in diuerſi Fiumi, & Torrenti, della Toſcana, per commodo, de' uiandanti, fabricare più, & più Ponti, come in Arno, Ambra, Mugnone, Teuere, Chiana, Ombrone, Biſenzo, Cercina, Elſa, Era, Arbia, Orcia, Caſcina, Peſcia, & in più altri. A Firenze per diuerſi Acquidotti à uſo & commodo publico fece condurre le acque del Mugnone, d'altri fonti, da lontane parti: & il ſimile fece à Piſa. Et dall'Ombrone fece deriuare un ramo, il quale correſſe lungo le mura di Groſſeto. Mà non ſi laſcia già con ſilentio trapaſſare la bella, & ſuperba, Fonte di Miſchio, ch'ei fece fare in Firẽze nella Piazza Ducale. nel mezo di cui è una grandiſsima ſtatua di Nettuno di finiſsimo Marmo, di mano di molto eccellẽte artefice, con tre Moſtri marini à' pie, & quattro caualli, & intorno intorno ui hà dodici Statue di Bronzo tutte maggiori del naturale. Mà, per trapaſſare alle altre ſue ſtupende Fabriche, & magnifiche opere: egli, do-

po

po l'hauer alcun tempo habitato nel Palazzo de' Medici, ueggendo quello de' Priori, là doue per auanti riſedeua la Signoria della Città, molto ampio, & riguardeuole, eſſer poco frequentato, & quaſi uoto, ſi riſoluè di trasferiruiſi con tutta la ſua Corte, come in più conueneuole habitatione, & più propria à lui, il quale era nel luogo ſucceduto del ſommo Maeſtrato: & anche per potere meglio uigilare i giudicij, & gli altri officij, facendoſi loro più appreſſo. & marauiglioſamente l'abbellì, & accrebbe di molte horreuoli ſtanze, in modo che, ſe i primi auttori di quello poteſſero iui ritornare, non più lo riconoſcerebbono: talmente è rimutato: anzi dir ſi può, ch'ei ſia tutto di nuouo fabricato. Et nella Sala dell'iſteſſo, da' ſoprani Maeſtri di Architettura tenuta una delle grandi, & magnifiche, di tutta Europa, oltre alle rariſsime opere di Pittura, di ch'ei l'ornò, rappreſentanti i più chiari, & memorabili fatti de' Fiorentini, & anche le proprie di lui più notabili attioni, fece cominciare una molto uaga, & maeſtreuole, riſedenza, là doue ei diſegnaua di dare publica udienza: & di collocare nelle nicchie de' Pilaſtri le imagini de' più in ogni grado, & profeſsione illuſtri Cittadini. Et, uolendo à' commodi de' litiganti, & de' Notai, & Auuocati, prouedere, loro ſcemando la fatica, che per auanti far conueniuano, con l'andare in diuerſi luoghi, & lontani ſcorrendo, per eſſere le ſtãze de gli ufficij diſgiunte, & lungi l'una dall'altra, quelle inſieme congiunſe, facendole con bell'ordine ſpartire d'una uia, che per mezo ui è, da lor nome chiamata. Oltre di ciò accommodò un horreuole Palagio per lo Podeſtà, & Giudici delle cauſe ciuili. Fece anche fabricare l'Archiuio, di cui detto habbiamo, & dipingere la cotãto famoſa Cuppola di S. Maria del Fiore, & farui un ſontuoſiſsimo Coro, & altre publiche opere condurre; le quali lungo ſarei à dire tutte ad una ad una.

Et entro à dir alcuna coſa delle ſue priuate, frà le quali marauiglioſa è inuero la Fabrica del Palazzo de' Pitti, & tale, che non hà in tutta Europa la più bella, & più magnifica, ne la più uaga, mercè de' Giardini, Fontane, & Statue antiche, & moderne di mirabile artificio, & di gran pregio, che ui ſono. Queſto, eſſendo già ſtato molto auanti cominciato da un gentil'huomo Fiorentino, chiamato M. Luca Pitti, con principio reale, & più che à priuato Cittadino conueniente, & condotto alla cornice, il Gran Duca, piacendogli la magnificenza del principio, & conſiderando eſſere impoſsibile à gli heredi di tirarlo innanzi, perche ſi bell'opra imperfetta non rimaneſſe, lo comperò, & l'hà poi ſeguitato ſenza guaſtare il fatto; mà accommodatouiſi l'è ito accreſcendo, & allargando, & abbellendo marauiglioſamente; & non hà uoluto, che ſe gli muti l'antico nome, onde ancora uien chiamato il Palazzo de' Pitti: Et ui hà fatto un grandiſsimo Giardino, parte ſituato in piano, parte in monte, & parte in coſta, & fattoui piantare di tutte le ſorti di Alberi, & di foltiſsimi Boſchetti, & Verzure, & Spalliere di più guiſe, & condotteui più ſorti di acque, fatteui grotte, uiuai, & altre delicie, che non le ſi potrebbe niuno imaginare, che non l'haueſſe uedute. Si come credere non potrebbe, quanto ſignoril coſa ſia l'aſcoſo corridore, ch'ei fece fabricare dall'antico Palazzo à queſto de' Pitti, & con quanta preſtezza foſſe da eccellentiſsimi Maeſtri quell'opra condotta. Il quale è una ſtrada in aere, (puoſsi dire) fabricata, per poter liberamente, ſenza eſſere da niuno ueduto, il Principe da un Palazzo all'altro trapaſſare, nella guiſa, ch' è quella, ch'ei uolle imitare di Roma dal Palazzo di S. Pietro, inſino à Caſtello Sant'Angelo; per lo quale i Pontefici, per lor diporto, ò per alcun pericolo della Città, ſi poſſono ſecretamente, & con preſtezza, ridurre

durre

durre à Caſtello. Taccio le molte, & nobiliſsime, Statue di Hercole, di Nettuno, del Gange, del Nilo, del Danubio, di Perſeo, di Meduſa, & di più altri antichi, & moderni, Heroi, di Bronzo, di Marmo, et di altre rare pietre, et le dodici Fatiche d'Hercole in Marmi ſcolpite: Et i naturali ritratti di quaſi tutti gli huomini illuſtri, & grandi Perſonaggi d'ogni età, & profeſsione, et i Minij rariſsimi, & una infinità di Medaglie d'oro, d'Argento, et di Bronzo, con bell'ordine diſpoſte, et tante altre Anticaglie, et coſe rare, delle quali hà il Gran Duca COSIMO i ſopradetti edificij adornati. Non ſtarò à deſcriuere tanti altri di lui Palazzi fuori di Firenze, parte de' quali egli edificò, ciò è quello della Caprona nel Piſano, & un'altro à Sarauezza lungo il Fiume; & parte rifece, & abbellì, come quello à Caiano, già dal uecchio Lorenzo edificato, et l'altro, nomato Caſtello, uicino à Firenze à due miglia, & più Parchi, & Ville di lui priuate, ch'ei di molte Fabriche, di Peſchiere, di Fonti, & di ſingolari commodità per cacciagioni, & altri ſignorili diporti, talmente arricchì, che più non ſi potea. perche molto lungo ſarei; nè confido di potere queſte coſe coſi bene eſprimere, come uorrei. Mà non tacerò io già la grande Magnificenza da lui moſtrata nelle Realiſsime Nozze del Principe ſuo figliuolo, & della Reina Giouanna d'Auſtria. delle cui pompe, & apparati, per eſſere ſtate già molto accuratamente d'altri deſcritte, & poi publicate, dirò ſolo quel che al noſtro propoſito ſarà, grã parte con l'iſteſſe parole dello Scrittor loro. Parrà forſe (dice egli) ad alcuno, percioche tutti, ò la maggior parte de gli ornamenti in ſupremo grado di bellezza, & di eccellenza, & di pompa, & di ricchezza, ſono ſtati da noi celebrati, che ciò ſia fatto per una certa maniera di ſcriuere, al lodare, & all'amplificare inchinata: mà rendaſi pur certo ciaſcuno, che, oltre all'eſſerſi di gran lunga

laſciato

lasciato con essi à dietro, quante mai di sì fatte cose in questa Città, & forse altroue, si siano fatte; che le furno tali, et con tanta grandezza, & magnificenza, et liberalità di Magnanimi Signori ordinate, et da gli artefici cõdotte, che elle auuanzauano di molto ogni creden za, & tolgono à qual si uoglia scrittore ogni forza, et ogni possanza di potere con la penna all'eccellenza del fatto arriuare. Percioche, si come il detto molto particolarmente descriue, cominciando dalla Porta, chiamata al Prato, onde S. A. nella Città introdur si doueua, doue fù un grandissimo, & ornatissimo, antiporto di superbissima uista eretto con molte, et grandi, et eccellenti, statue, et pitture, et uersi, et motti, et simolacri, et imagini, di huomini, di Dei, et di diuersi affetti, arti, et uirtù, et altre inuentioni insino al Ducal Palazzo in dieci altri, & più principali luoghi della Città di Firenze, i quali sono sù la strada, che al Palazzo conduce, furono fatti di non minor pompa, et spesa Realissimi, & Augustissimi ornamẽti, ciò è nell'entrata di Borgo d'Ogni Santi, nel Ponte alla Carraia, nel Palazzo de gli Spini, al canto à Tornaquinci, al canto à Carnesecchi, al canto alla Paglia, à S. Maria del Fiore, nella Piazza di S. Pulinari, al canto del Borgo de' Greci, alla Dogana, et per tutto nella Piazza Ducale, et nella porta del Palazzo: et den tro di quello. Taccio la inudita magnificenza de gli incomparabili apparati delle Scene, et degli intermedij per le Comedie, che si rappresentarono, le Battaglie, le Caccie, i Giuochi, le Giostre, et altre sorti di Festeggiamenti. Mà non resterò già di accennare la Mascherata della Genealogia degli Dei, nella quale rappresentati furono tutti gli Dei de' gentili con loro habiti, et attitudini, et potenze, et fauolosi auuenimenti, in uentun carro, con le loro squadre tutti, che gli precedeuano: et furono, Demogorgone, Cielo, Saturno, Sole, Gioue, Marte, Venere,

nere, Mercurio, Luna, Minerua, Vulcano, Giunone, Nettuno, Oceano, & Tetide, Pan, Plutone, & Proſerpina, Cibele, Diana, Cerere, Bacco, & Giano. De i quali procedendo innanzi la lunghiſsima fila, circa un mezo miglio di camino occupaua. Di cui coſi dice lo Scritore: Credo di potere ſicuramente affermare, che queſta Maſcherata (machina da poterſi ſolo condurre per mano di prudente, prattico, ualoroſo, &, gran Principe, & in cui quaſi tutti i Signori, & gentilhuomini della Città, & foreſtieri interuennero) foſſe ſenza dubio la più numeroſa, la più magnifica, & la più ſplendida, che da molti ſecoli in quà ci ſia memoria, che in uerun luogo ſtata rappreſentata ſia; eſſendo fatti non pur la maggior parte de' ueſtimenti di tele d'oro, & d'argento, et d'altri ricchiſsimi drappi; & di pelli, oue il luogo il ricercaua, finiſsime; mà uincendo l'arte la materia; compoſti ſopra tutto con leggiadria, & induſtria, & inuentione ſingolare, & marauiglioſa. In queſti carri, che belli, & capricioſi, & bizzarri oltre à modo, & d'oro, & d'argento ſplēdidiſsimi ſi dimoſtrauano, & nel figurare i preſcritti animali, che gli tirauano, proprij, & naturali, fù ſenza dubio tanta la prontezza, & eccellenza, de gli ingegnoſi artefici, che non pure furon uinte tutte le coſe fino all'hora fatte fuori, & dētro la Città, riputatane in tutti i tempi maeſtra ſingolariſsima, mà con infinita marauiglia ſi tolſe al tutto ſperanza à ciaſcuno, che mai più coſa nè ſi heroica, nè ſi propria, ueder ſi poteſſe. Leggeſi di Paolo Emilio, capitan ſommo de' uirtuoſi ſecoli ſuoi, che non meno di marauiglia porſe della prudenza, et ualor ſuo à popoli Greci, et di molte altre nationi, che in Amphipoli eran concorſi, celebrandoui dopo la uittoria conſeguita uarij, et nobiliſsimi ſpettacoli, che prima uincendo Perſeo, & domando glorioſamente la Macedonia, ſi haueſſe porto nel maneggio

neggio di quella guerra, che fù non poco difficile, & fati cosa: usando dire, nõ minor ordine, nè minor prudenza ricercarsi, & quasi non meno di buon capitano esser ufficio, il sapere nella pace ben preparare un conuito, che nella guerra il saper bene un essercito per un fatto d'arme rappresentare. Per lo che, se dal glorioso Gran Duca, nato à far tutte le cose con grandezza, & ualore, questo medesimo ordine, & questa medesima prudenza fù in questi spettacoli dimostrata, crederò, che à sdegno nõ sia per essergli, se tacere non harò uoluto, che egli ne fosse al tutto inuentore, & ordinatore, & in un certo modo diligente essecutore, trattando tutte le cose, & rappresentandole poi con tanto ordine, & tranquillità, & prudenza, & tanto magnificamente, che può fra le molte sue gloriose attioni ancor questa con somma sua lode annouerarsi. Alle quali Realissime Nozze, si come un numero infinito di gentil'huomini, & gentildonne forestiere di tutta Italia concorse, così una buona quantità di Cardinali, che con molti altri principalissimi Sig. d'Italia u'erano stati inuitati, uenuta sarebbe, essendosi gia al uiaggio apparechiati, se l'importuna morte di Pio IV, poco innanzi seguita, non li hauesse trattenuti. E inuero la natione Fiorentina (come nel principio dicemmo) di acutissimo ingegno, & atto, douunque s'impiega, à far eccellente riuscita: mà nelle arti mecaniche, & massimamente in quelle del disegno, ciò è Pittura, Scoltura, & Archittetura, dir si può al sicuro, che ella tenghi il primo luogo. Delle quali arti il Gran Duca COSIMO grandemente dilettossi, & non meno si mostrò giudicioso, & intendẽte nel conoscere, & discernere le buone dalle male intese opere di Pittura, Scoltura, & Architettura, ch'ei fosse liberale, & amoreuole, uerso ciascuno, il quale di alcuna di esse facesse professione; come si può ageuolmente comprendere da tante, & sì

marauigliose

marauigliose opere, ch'ei fece condurre, nelle quali trattenne, mentre ei uisse, con grosse prouisioni i più rari ingegni di Firenze, anzi di tutta la Toscana, & loro honorò, & fauorì straordinariamente, per lasciar forse memoria con sì magnifiche opere della nobiltà del suo spirito, & far anche, ch'il pennello, & lo scarpello di tanti rari maestri fosse in opere impiegato, le quali, per esser publiche parte, & parte priuate della sua real casa, nō temerebbono si tosto perire, & spengnere insieme i nomi de gli auttori loro. Perilche alle dette tre arti, per honorarle, & aggiungere à gli altri stimolo di seguirle, fondò egli in Firenze una Academia, in cui si sono fatti scriuere non solo i più eccellenti Pittori, Scultori, & Architetti della Toscana, mà ancora d'altre parti d'Italia. L'arte del tessere, & dipingere gli Arazzi con diuersi colori, & anche con argento, & oro, per innanzi in Italia ammirata da tutti, & da nessuno intesa, ei fù il primo, che introdusse in Firenze, fattiui di Fiandra uenire principali maestri di quella: &, perche, quelli morendo, con esso non ui si morisse insieme quell'arte, uolle, che buon numero di fanciulli Fiorentini ui si uenisse instruendo, & bene l'apprendesse: & non solo queste, mà tutte le altre arti nobili, & utili, mantenne, & condusse nella sua Città. Mà la nobilissima professione delle lettere, benche da me in ultimo ricordata, non hebbe egli però trà le ultime, anzi ella fù da lui trà le prime fauoreggiata, hauendo ei molte cose fatte, & procurate, à beneficio de gli studiosi, per ageuolar loro alle scientie li camino. In Firenze prouide la giouentù di ualent'huomini in ogni dottrina, da' quali uolle, che ella bene imprendesse le lingue principali, Greca, & Latina, & i principi di quelle scienze, à cui ciascuno intender uolesse, si che à Pisa, ò ad altre Città di publichi studi, non andassero del tutto rozzi. Eresse l'Academia

Fiorentina della lingua uolgare, la quale uoleua far regolare, accrescere, & abbellire ancor più che nõ è, delle ricchezze, & elegãze delle altre lingue più nomate, & la fermo con belli ordini, & leggi, & grandi priuilegij, & fauorilla sommamente. Riaperse lo Studio à Pisa, (come dicemmo) & ui fece piantare l'horto de' semplici in uso de' professori di medicina: & ridrizzò lo Studio à Siena. Accrebbe la famosissima Libreria di S. Lorenzo (da Cosimo prima il uecchio, & poi da Lorenzo il Magnifico messa insieme con grandissima cura, & spesa) d'infiniti, & de' più rari libri in ogni idioma, che si ritrouassono. De' quali essendocene molti à mano non ancora stampati, ne fece buona parte, à prò uniuersale, dare alle stampe. Per suo ordine si publicorono le Pandette delle leggi ciuili, già dette Pisane, & hoggi Fiorentine: il cui antichissimo essemplare, & da alcuni stimato l'originale di tutti gli altri, uolle, che M. Lelio Torello, Giureconsulto, prima diligentemente con un'altro poco meno antico riscontrasse, & emendasse. Et più altri libri fur dati in luce, ch'io taccio. Ottenne dal Papa di fare ristampare il Decameron del Bocacci, padre (dir si può) della nostra lingua uolgare; stato innanzi sospeso; & procuraua, che fosse conceduta la lettione delle historie Fiorentine di Nicolò Macchiauelli similmente interdetta. Et faceua scriuere l'historia Fiorentina. Condusse à Firenze con gran salarij Stampatori, & ui si riordinò la Stamperia. Hauea fatte, & faceua tuttauia fare di Cosmografia à ualentissimi in quella professione opere molte degne. Nelle porte di alcuni armari riccamente intagliati, fece dipingere à olio le Tauole di Tolomeo, misurate tutte perfettamente, & ricorrette secondo gli auttori nuoui, con molte commodità da bene intenderle, & tutte le imagini celesti con grandissima accuratezza, & arte cõdurre. Et andaua insieme mettendo una libreria di tutti

i libri

i libri à lui ſtati dedicati, i quali ſono in grandiſsimo numero. percioche ei molti letterati ſoleuò liberalmente, & ſempre hebbe conforme à' ſuoi antenati le lettere in protettione. Che più? aiutò, & accarezzò tutti gli eleuati ingegni in qual ſi uoglia profeſsione, con ſingolari dimoſtrationi di liberalità, & munificenza. Et, come tenero Padre, il quale non meno la ſalute, che la dignità, de' figliuoli habbia à cuore, fornì la ſua guardarobba d'ogni qualità di medicamenti più rari, & più pretioſi, per ſeruirne gratioſamente, qualunque de' Cittadini, ò de' foraſtieri ne haueſſe biſogno. Et cotali, & tante, furono le uirtù del Gran Duca Cosimo, più alli ſtudi della pace conformi, che à quei della guerra, & le coſe da lui in pace operate. Mà l'iſteſſo quanta notitia, & intelligēza, haueſſe di ciò che fà biſogno al difendere, munire, accreſcere, & acquiſtare uno Stato, s'è grā parte ueduto nel noſtro racconto delle guerre da lui fatte, & ſopra tutto in quello della guerra di *Siena*: & della buona cognitione, ch'era in lui della diſciplina militare, ſi può alcun ſaggio cauare da gli ordini della ſua militia pochi anni ſono ſtampati. La quale, coſi terreſtre, come maritima, (che nell'una, & l'altra s'ingegnò di ualer molto, eſſendo ſolito di dire, non douerſi ſtimare gran Principe colui, il quale non foſſe potente in Mar, come in Terra) fù da lui con gran ſenno, & giudicio, ordinata. Haueua meſſa inſieme una buona fanteria, di più di trentaſei mila ſoldati, tutti del ſuo Stato, ben diſciplinati: gran parte de' quali eran ſoldati uecchi, fatti nella guerra di Siena, & in altre guerre d'importanza. Di ſoldati à cauallo quattrocento armati alla leggiera & dugento di armadura graue. Tutti i quali prouide di capi ualoroſi, & molto eſperti, & uolle, ch'ei ne faceſſero ſpeſſo le raſſegne, & à certi tempi, & luoghi, gli eſſercitaſſero in armeggiare, come in giuocar di Schrimia, correr Lancie, trar d'Ar

 chibugio,

chibugio, far imboſcate, & in ogn'altra proua militare. Et, conciosia che ogni induſtria meriti il premio, & con quella s'auuanzi, concedè loro molte immunità, & priuilegi, oltre à conueneuoli ſalarij, che gli aſſegnò. Nè uolle, che poteſſe niuno de' ſuoi ſoldati, ſenza ſua licenza, ire à ſeruire Principi foraſtieri, ſotto grauiſsime pene. Fece anche deſcriuere nella ſua militia buon numero di guaſtatori, di cui ſi ſeruiua non meno in pace, ch'in guerra. Per dar riputatione alle ſue forze maritime, fondò la Religione de' Caualieri di S. Stefano in Piſa, come dicemmo, oue rimiſe in ordine l'Arcenale, & fè fabricare di molte Galee, & d'altri legni, & guernirli di ogni coſa al cōbattere opportuna. A' quali impetrò dal Pontefice molti Priuilegij, & egli del ſuo aſſegnò buona entrata. Oltre di cio tenea le Fortezze dello Stato tutte bē fornite di armamenti, di guardie, & di uettouaglie: il quale eſſendo per natura molto forte, egli con l'arte rendè fortiſsimo. Con queſte ſue forze di guerra potette il Gran Duca COSIMO difendere lo Stato di Firenze, conquiſtar quello di Siena, & porgere ſoccorſo, & aiuto, (come s'è detto) à Carlo Quinto, in Italia, in Fiādra, in Lamagna, & in Africa: & poi à Filippo Rè di Spagna nell'impreſa di Malta, delle Gerbe, di Porto Farina, & di Tuniſi, oltre à quelle, che habbiamo narrate; & à Ferdinando Ceſare, in Tranſiluania, contra il Vaiuoda; & al Re di Francia, contra gli Vgonotti; & ad altri ſuoi amici inferiori, hauendo al S. Gio. Franceſco Orſino ricouerato Pitigliano in Toſcana; al Sig. Chiappino Vitelli, il Caſtello di Mōtone, nell'Vmbria; à' SS. Hubertini, Pon do Caſtello, in Romagna; & al Sig. Giouanni Frāceſco Guidi dal Bagno, Monte Bello, & Ghiacciuolo. Chi hà poi ueduto, con quanta conſtanza, & fortezza d'animo; ei ſoſteneſſe i trauagli, & pericoli della guerra di Siena, nō douerà in lui deſiderare, per mio auuiſo, quella heroi-

ca

ca uirtù, & coraggio, di che potrebbe ad alcuno parere, ch'ei mancasse, per non esser mai uscito in campo à niuna di quelle guerre, che egli hebbe. Mà egli non ui comparì, ne si curò di affrontare il nimico in persona, per non lasciar in mano altrui il gouerno della sua Città, in tempo, che ella hauea più che mai bisogno della sua presenza, & non perche uiltà d'animo, ò timor di morte il ritenesse. La uirtù della prudenza, à' togati, & armati parimente necessaria, quanto in lui fosse eccellente, raccogliere si può da molte sue attioni da noi descritte; di cui, hauendone gran parte dalla natura riceuuto, andò facendo acquisto tale con l'esperienza delle cose, & i consigli, & i ricordi di molti saui, che si trattenne, & con le gite, ch'ei fece prima in cõpagnia del Duca Alessandro, & poi solo, da noi accennate, nelle quali à bastanza prätticò le Corti, sentì discorrere de gli Stati, & delle guerre, & osseruò il procedere, & i costumi de' Principi, che in questa, si come in molte altre uirtù, hebbe pochi pari. Con gran prudenza mantenne uniti i suoi popoli, per lo passato frà lor grandemente diuisi. La Città di Firenze, la quale non hauea mai riposato dalle guerre, & contentioni ciuili, trenta sette anni continoui, che egli ne hebbe il Principato, si godè una tranquilla pace, senza mortalità, senza grandi carestie, senza tumulti. Mà, quello, che è più degno di marauiglia, Firenze, & Siena, due potentissime Città, le quali haueuano insieme essercitate in ogni tempo graui nimicitie, gareggiando non meno per la gloria dell'armi, che per il primato della lingua uolgare, subito hauendole al suo imperio unite, le rappacificò insieme, & fece, che in breue altrettanto si portassero amore, quanto s'erano per innanzi odiate. Oltre di ciò, essendo la Città di Siena, per le ultime sue guerre, priua di molti horreuoli Cittadini, parte mancati per morte, & parte per uolon-

tario esiglio, che si presono, il Gran Duca con molti buoni trattamenti, che le usò, & con l'hauerla per molti anni essentata, fece, che in poco tempo si riempiè, & diuenne popolata come prima. La Città di Pistoia col suo Contado, dalle crudeli fattioni molti anni afflitta, & quasi disperata della sua salute, compose talmente, che da indi in poi è andata sempre da buono in migliore stato auuanzandosi, senza più sentire turbamento alcuno. Nè minor prudenza dimostrò nel gouerno particolare della sua famiglia, & nella domestica disciplina, hauendo con grandissimo studio inteso all'educatione de' figliuoli, i quali uolle, che nella tenera loro età i buoni costumi imprendessero, & le scienze più degne, & primieramente le due principali lingue, Greca, & Latina, sotto la disciplina di M. Antonio Angelio da Barga, huomo di molto elegante dottrina, & nell'una, & l'altra lingua dottissimo; & nobilmente si essercitassero sotto periti maestri in armeggiare, & caualcare, & in altri liberali essercitij, & arti. Nelle quali cose fecer tutti buon profitto; & specialmente FRANCESCO, secondo Gran Duca, si auuanzò tanto, che, dou'egli hà in ogn'altra uirtù pareggiato il Padre, nella cognitione delle lettere l'è di molto superiore, per una rara, & perfetta scienza di alcune riposte discipline, & arti, ch'ei possiede. Fù la Corte del Gran Duca COSIMO non molto numerosa, mà di persone scelte, & più tosto polite, che pompose; & bene intesa, & regolata; &, con ciò fosse cosa, che egli per guardia della sua persona tenesse buon numero di Tedeschi alabardieri, & una banda di caualli, & si uedesse molte uolte con quella pompa di huomini armati comparire in publico, nella età più matura, spenti i sospetti de' nimici, le più uolte (come dicemmo) andò senza guardia, & senza compagnia. Non minore fù in lui la modestia della prudenza. Non uoleua

essere lodato à dismisura. per la qual cosa odiaua molto gli adulatori: onde a un gentil'huomo, che, orando, il chiamò Inuittissimo, commandò poi, che mutasse quella parola. Male non dicea, nè uoleua sentire à dirne d'altri. perciò disse, che molto amaua il Pasquale suo Medico, che mai non gli haueua detto male di alcuno, nè per alcuno cattiuo ufficio fatto. Parlaua de' Principi, poco, & con lode; de' nimici, pochissimo, & ambiguo; di se stesso, non mai. Il suo uestire fù semplice, & più tosto graue, che suntuoso. Nel mangiare, & nel bere, fù assai continente: nè curaua di splendide beuande. Et ne gli ultimi anni suoi soleua spessissime fiate, per fuggir le pienezze, far un sol pasto il giorno. Fù tanto della infingardaggine, & dell'otio, nimico, ch' ei si leuaua auanti giorno, & di sua mano scriueua tanto, quanto appena credo, che Principe suo pari habbi mai letto. nè mai si uide otioso. Di memoria fù molto profonda. Tutti i suoi Cittadini conosceua per ueduta, & per nome, & di ciascuno quasi i costumi, & le qualità. & si sdegnaua à dirglisi il nome di chi egli hauesse una sol uolta conosciuto. onde la maggior uillania, che egli dicesse à' suoi famigliari, tal uolta (come occorre adirato, era, Smemorata, come quegli, che premeua nell'opposito. & quello gli pareua gran difetto. Di uiuacissimo fù, & acutissimo, ingegno, & felicissimo riusciua in ogni cosa, ou'ei l'impiegaua. Egli scoprì le miniere del piombo, & dell'argento in Pietrasanta, & di più altri Metalli: egli le caue de' Marmi à Sarauezza, & di più altre sorti di pietre, innanzi da niuno conosciute. Et, dicendogli alcuni pochi prattichi di miniere, che pochissimo utile ne trarebbe, rispose, Ei non mi parrà poco, se in queste caue nutrirassi la maggior parte de gli habitatori di quelle Montagne, le quali sono sterilissime, & si renderan uiui quei morti Metalli. Egli ritrouò, come si potessero

ro lauorare durissime Pietre, quale è il Porfido, cosa da tutti i Moderni per auanti tentata in uano, per esser si perduto il modo di temperare i Ferri, & altri instrumenti da lauorarle. impercioche l'anno MDLV, hauendo egli ordinato, che di alcuni pezzi di Porfido, che haueua, si facesse una Tazza col suo piede per una fonte del Giardino de' Pitti, per ageuolare al Maestro il modo del lauorare co tal pietra, fece di certe herbe stillare un'acqua di tanta uirtù, che, spegnendoui dentro i ferri bollenti, fà loro una tempera durissima. col qual segreto fù quella Tazza ageuolmente lauorata. & da indi in poi si sono fatti in Porfido, & in altre durissime pietre, infiniti lauori. Impercioche ei conosceua una grandissima quantità di piante, & le loro uirtù, & anche i luoghi, oue meglio mettono, i tempi del lor fiorire, & del nascere, & ogni altra lor qualità. Et faceua tutto l'anno stillare diuerse sorti d'herbe, trahendone acque, & olij pretiosissimi, de' quali s'è uisto mirabile efficacia, & di certi si sono alcuni incurabili morbi guariti. Et ne fù egli non men sottile trouatore, che cortese à compiacerne chiunque gnene chiese. Et molte sorti di medicamenti ritrouò da curare gli infermi, & da preseruare i sani, ch'io mi taccio. Mà non meno, che di molte piante, conobbe le nature de gli animali d'ogni genere, de' pesci, de' uolatili, de' quadrupedi, il lor nascere, il morire, il tempo del couare, del partorire, i cibi, di che si pasce ciascun d'essi, il modo del prenderli, & altri particolari, i quai benissimo teneua à mente: di si felice memoria fù dalla natura dotato. Nè meno era intendente delle cose, che in aere si generano, delle Tempeste, de' Venti, & delle mutationi de' tempi, delle Terre, de' Monti, de' Fiumi, de' Laghi, delle Città, & Fortezze, de' Porti, & dell'Isole principali. Et, essendosi estremamente dilettato della Caccia,

dell'uc-

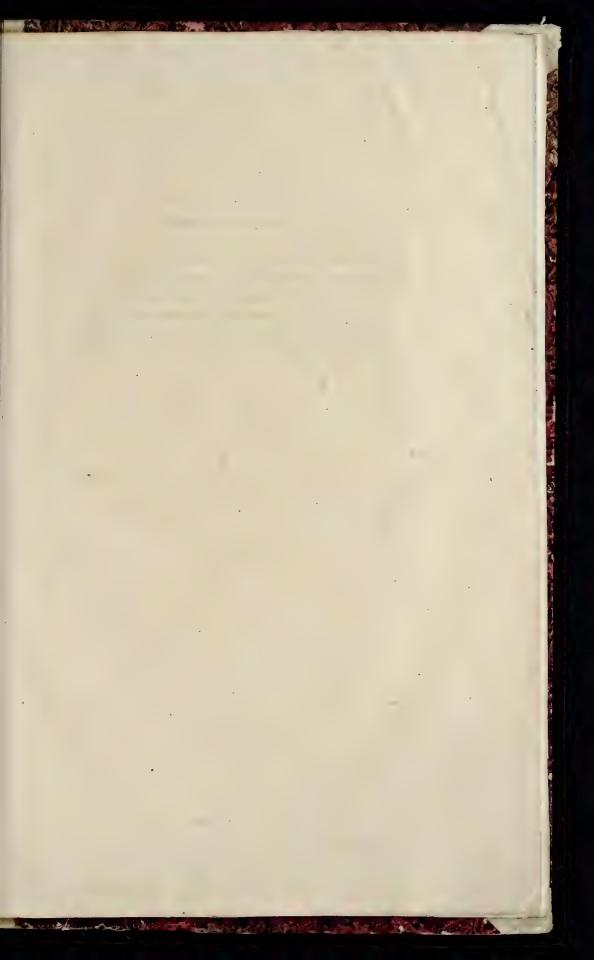
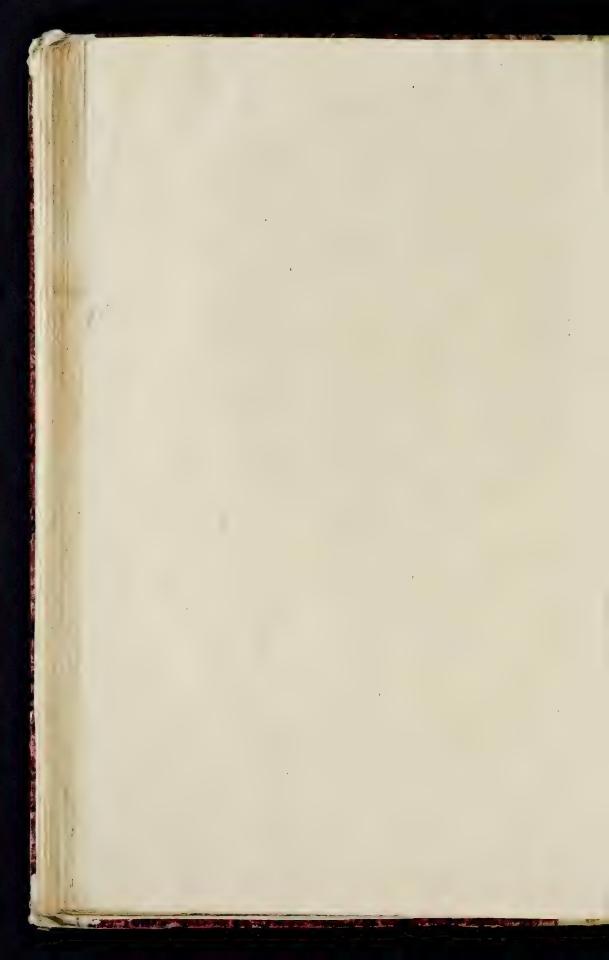
dell'uccellare, & delle peſcaggioni, fù in uoler ſapere tutte le ſorti di aguati ſoliti à farſi nel cacciare, & nel peſcare, curioſiſsimo, & tanto ne ſeppe, che non pareua di hauere già mai ad altro inteſo. Non ſi ſdegnò alle uolte di dare opera all'Agricoltura, & di porre anco di ſua mano delle piante, & n'hebbe non picciola cognitione. Della Muſica, ſi come dicemmo, ſi dilettò aſſai, & poco men, che della caccia, & ui fece qualche ſtudio, & profitto: & hauea cõdotto appreſſo di ſe buon numero di Muſici eccellentiſsimi con larghe prouiſioni; &, eſſendo egli ſolito la State di notare nel Fiume d'Arno, hauea in alcune tauolette di legno fatto intagliare Canzoni di Muſica, nelle quali in compagnia di più gentil'huomini notando cantaua, eſſendo quelle dall'acqua ſoſtenute, per dare in un tempo à' più ſenſi honeſtò diporto: ſi come anco deſinando, ò cenando, ſolea farſi leggere diuerſe coſe, mà le più fiate hiſtorie; la cui lettione hora con l'altrui, & hora col ſuo proprio organo da lui frequentata, non meno utile gli fù, che famigliare: oſſeruando, & ſerbando ſempre uiue nella ſua diuina memoria le più notabili attioni, & più d'imitation degne de' paſſati, & ingegnandoſi à tutto potere d'imitarle. Fù nelle ſue riſpoſte breuiſsimo, & ſcuro: Ne' reſcritti delle ſuppliche tal'hora piaceuole, tal'hora arguto, ſpeſſe fiate ſeuero: ſecondo gli parea, che alle domande ſi conueniſſe. Et ſi narrano di molti reſcritti di lui argutiſsimi, & piaceuoliſsimi, de' quali per eſſempio dirò d'un ſolo. Fù un Fiorentino, il quale, hauendo fatto una ſupplica da preſentargliela, & ripoſtalaſi nella taſca, ou'era una ſcrittura de' ſuoi peccati, ch'ei ſi doueua indi à poco confeſſare, quando fù per dare la ſupplica, diede, in cambio d'eſſa, diſauuedutamente, la nota de' peccati. La quale hauendo il Gran Duca letta, ui ſottoſcriſſe quelle parole del Vangelio, dette alla peccatrice: Noli am-

plius peccare. Della qual forte di argutie, & de' motti di lui, tante, & tante uanno per le bocche de gli huomini, & masſimamente de' ſuoi ſoggetti, che molto lungo ſarei, ſe, quanti ne hò uditi, uoleſsi qui riferire. Mà, per dire de gli affetti di lui alcuna coſa; truouo, ch'egli fù di natura molto uenereo, onde, per potere ſenza offeſa di Dio, & dell'honore altrui, (à cui portò grande riſpetto) i ſuoi appetiti adempire, eſſendogli morta la prima, menò la ſeconda moglie. All'adirarſi fù per l'ordinario molto tardo, ſe bene io narrerò un fatto di lui, che da fiero ſdegno cagionar ſi douette, come che all'hora in molte guiſe ne foſſe diſcorſo, mà non mai ſe ne poteſſe ſaper di certo la cagione. Et fù, ch'egli con le proprie mani nella ſua camera amazzò un Caualiere, chiamato Sforza Almeni, Perugino; ſtato ſuo coppiere: il quale, già pouero huomo, & di baſſa condicione, col fauore del Gran Duca, eſſendogli entrato molto in gratia per lunga, et fedele, ſeruitù fattagli, era à quel grado, & à grandi ricchezze, peruenuto. Solamente ſi ſapea, che un giorno il Gran Duca, à ſe chiamatolo, gli haueua fatto intendere, ch'egli ſenza indugio del ſuo Stato ſi partiſſe, & non mai più gli compariſſe auanti, nè di lui faceſſe più capitale in coſa alcuna. il quale commandamento, forſe confidato nella ſua uecchia ſeruitù, & ſperando douere toſto il Gran Duca porre giù lo ſdegno, Sforza non eſſeguì altrimenti, anzi, come ſe di ciò nulla gli foſſe ſtato detto, atteſe à ſtarſene in Firenze. &, perche ſi ſapeua, che il Gran Duca era di natura benigna, & molto inclinato, come ſi è detto, à queſto Caualiero, uedendoſi l'inſolito progreſſo, ſubitamente fatto nella uita, & perſona, di lui, biſognò, che la cagione foſſe molto graue. Per tanto; ſe il fatto non par degno di

lode,

lode, non perciò ſi uuole biaſimare ſenz'altra eccettione. anzi à me pare, che, ſe altro non foſſe, il poco conto, che'l meſchino Caualiere tenne del commandamento del ſuo Signore, ſia baſtante à giuſtificare, & à ſcuſare il Gran Duca. Tuttauia ciò laſciero giudicare à chi nè hà di me più particolare contezza, & meglio il può fare: baſtandomi di hauerlo, conforme alle leggi dell'hiſtoria, raccontato. Al che aggiungerò, che, dopo alquanti giorni, hauendo egli depoſto ogni cruccio, & raſſerenato l'animo alquanto, non ſolo uolle, che, quanto hauea per l'inanzi donato all'Almeni, (il che non era ſtato poco) ſi laſciaſſe godere à gli heredi; mà, eſſendogli ſtata una ſupplica data, che ſi ritrouò nella taſca del morto, per cui alcune gratie gli chiedeua, ſenz'altro indugio, le concedette alla memoria di lui. Fù il Gran Duca Cosimo di buona compleſsione, gagliardo, & robuſto, & atto à ſoffrire ogni fatica, ben proportionato, & grande, di bell'aſpetto, di cera alquanto bruna, & di guardatura molto graue, & anzi che nò altiera, maſsime nell'età ſua più matura; & coſi maeſtreuole, che, chi non l'haueſſe conoſciuto per quel, ch'egli era, ſubito uedutolo, l'harebbe qualche gran Principe ſtimato.

TALI furono, & tante le attioni, & le qualità, coſi di natura, come di uolontà, di COSIMO de' MEDICI, primo Gran Duca di Toſcana. per le quali meritamente di priuato Cittadino diuenne Principe; di Principe Duca, prima di Firenze, ſua Città, & poi anche di Siena; & di sì potente Duca, primo Gran Duca di Toſcana. Le quali hauendo io, come nel principio diſsi, impreſo à deſcriuere, per mantenere più lungamente, ch'io poteſsi, uiua la di lui glorioſa memoria, & per eſſempio di bene, & lodeuolmente, adoperare à gli huomini del noſtro ſecolo, & de' futuri, & non per altro fine; curarmi non debbo della poca lode, ò forſe biaſimo, che io riporterò per auuentura dal mio ſcriuere poco à queſta materia accommodato; dal quale alcuno mi ſtimerà, ſenz'ingannarſi, pouero di parole tali, quali ad eſprimere tanta eccellenza, & grandezza, di coſe ſi richiederebbono. Il che io prenderò per mio conforto, & per lo meglio: poi che, quanto meno elle pareggieranno la grandezza delle coſe narrate, tanto più fieno ſtimate uere; per commune uitio di noſtra natura, preſſo di cui, ciò che ſi narra, quanto più di marauiglia acquiſta, tanto meno ſi guadagna di fede.

IL FINE.

Luoghi da emendarſi.

17. MCCLXXXVIII. MCCCLXXXVIII. 24. Veſcoui,& Arciueſcoui Veſcoui,Arciueſcoui,& Cardinali. 27. un tratto di due loro antichi -- un loro tratto. 27. honori -- humori. 29. due figliuoli -- queſti due figliuoli. 29. padre di Coſimo -- aggiungaſi, E figliuolo dell'uno de' ſopradetti. 42. Don Baſilio -- Altri dicono, Maeſtro Giuliano del Carmine. 69. cinquanta mila fanti -- cinque mila fanti. 100. quello -- quegli. 103. Vici Re -- Vice Re. e coſi ſempre. 138. Pandolfo Pucci -- Puccini 161. Cardinale Eſalto -- uuol dire, il Cardinale Zaberella, che fù Veſcouo di Firenze, & Patriarca d'Aquileia. 170. Cercina -- Cecina.